

" In cammino con Ignazio... verso Roma. "



Camminare nel laboratorio spirituale ignaziano del 1523 con p. Josep Lluís Iriberry, sj.

Libro dei pellegrini - Da Verdú a Roma

Contenuto

1.	Il canto dei pellegrini.....	1	
2.	Pianificazione: 18 giorni di pellegrinaggio con Ignazio	1	
3.	Capire il nostro pellegrinaggio.....	3	
3.1.	Essere un pellegrino.....	3	
3.1.1.	Andare in pellegrinaggio.....	3	
3.1.2.	Ignazio di Loyola: il pellegrino.....	3	
3.1.3.	I MAGI di Ignazio nel nostro pellegrinaggio.....	4	
3.1.4.	Come vivere il MAGIS (il di più) oggi?	4	
3.2.	Principi ispiratori.....	5	
3.2.1.	Pellegrini con Cristo nel mondo e in cammino insieme	5	
3.2.2.	Esperienza - dove avviene l'incontro.....	5	
3.2.3.	Cinque pilastri.....	5	
4.	Incontro introduttivo.....	7	
5.	Preghiere comuni.....	10	
6.	Guida alla preghiera per il cammino ignaziano.....		11
7.	Preghiere quotidiane. Diario spirituale da Verdú a Roma	12	

Appendice

Pellegrinaggio delle Sette Chiese a Roma	54
La Roma ignaziana	66
Veglia di Nostra Signora, seguendo Ignacio.....	69

1. Pellegrini Song

"Il canto del servo"

Fratello, sorella, lascia che ti serva.
Lasciatemi essere come Cristo per voi.
Prega che io possa avere la grazia di lasciare che anche tu sia il mio servo.

*Siamo pellegrini in viaggio. Siamo compagni di strada. Siamo qui per aiutarci a vicenda
Percorrere il miglio e condividere il carico.*

Terrò la luce di Cristo per te nella notte della tua paura.
Tenderò la mano verso di voi; parlerò della pace che desiderate sentire.

Piangerò quando tu piangerai. Quando riderete, riderò con voi. Condividerò la tua gioia e il tuo dolore
Fino a quando non abbiamo visto questo viaggio.

Quando canteremo a Dio in cielo, troveremo una tale armonia
Nato da tutto ciò che abbiamo conosciuto insieme dell'amore e dell'agonia di Cristo.

Fratello, sorella, lascia che ti serva.
Lasciatemi essere come Cristo per voi.
Prega che io possa avere la grazia di lasciare che anche tu sia il mio servo.

Richard Gillard, Nuova Zelanda 1976

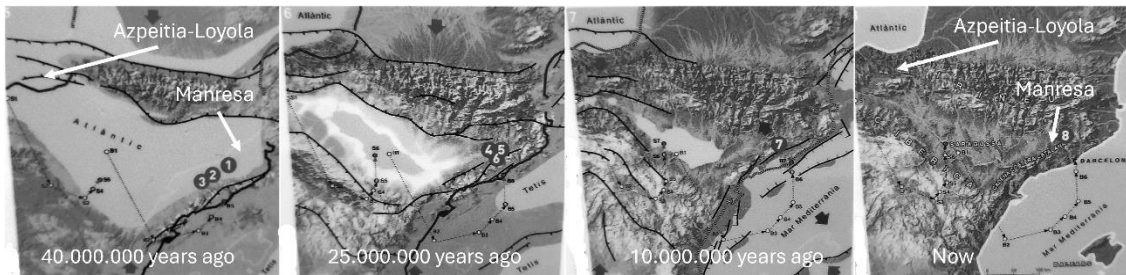
2. Pianificazione: 18 giorni di pellegrinaggio con Ignatius.

Data	Passo		Colazione	Pranzo	Cena	Alloggio - dormire di notte	Attività
28 marzo venerdì	Riunione a Barcellona.				Casa di ritiro - Religiosas de María Inmaculada	Religiosas María Inmaculada - Claretianas, C/ Major de Sarrià 169, Tel: +34 932037212	I pellegrini arrivano durante la giornata. Se c'è bisogno di aiuto, chiedete all'Ufficio Pellegrini. 19:00 Prima riunione. I pellegrini acquistano il cibo per il prossimo pranzo a Verdú
29 marzo	Bellpuig - Verdú	12	Religioni di María Inmaculada	Al Rifugio del Pellegrino - Verdú. Per conto proprio.	Ristorante Magia	Rifugio del pellegrino Santo Pietro Claver 687 095 070	Autobus privato da Barcellona a Bellpuig. Iniziare a camminare. Visita al Santuario di San Pietro Claver. Trasporto privato per il bagaglio da qui a Barcellona.
30 DOMENICA Passaggio all'ora legale	Verdú - Cervera	18	Ristorante Magia	Ostello dei pellegrini Sagrada Família	Ostello del pellegrino Sagrada Família	Ostello del pellegrino Residencia Religiosas Sagrada Família, Calle Mayor, 57. 973 530 805.	Visita guidata del centro storico di Tàrraga e della chiesa di Cervera.
31	Cervera - Jorba	33	Residenza Sagrada Famiglia	Bar La Panadella (panino)	Rifugio San Giacomo	Ostello del pellegrino Saint James Plaza de la Fuente, 3, 93 809 41 01	
1 aprile	Jorba - Montserrat	18	Rifugio San Giacomo	Pranzo del Rifugio San Giacomo pacchetto	Montserrat	Ostello del pellegrino Abat Oliva, Montserrat	Autobus per accorciare il passo. Preghiera dei monaci a 18:45.
2	Montserrat		Ostello del pellegrino Abat Oliva	Ristorante a Abad Oliva Montserrat	Ristorante Abad Oliva, Montserrat	Ostello del pellegrino Abat Oliva, Montserrat	Ore 11:00 Messa al monastero. Ore 21.45 Veglia della Madonna - Sant'Ignazio. I pellegrini possono salire in cima alla montagna se lo desiderano. Giornata libera. Visita al museo dell'arte religiosa.
3	Montserrat - Manresa	25	Ostello del pellegrino Abat Oliva	Bar Castellolí, (panino)	Casa di ritiro - Casa de Espiritualidad SJ - La Cova	Casa de Espiritualidad SJ - La Cova, Camí de la Cova, 17. 938 720 422.	Visita al Santuario di La Cova
4	Manresa		Casa di Spiritualità SJ - La Cova	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	7:45 Visita alla Croce di Tort e al Pozzo di Luce. Visita alla Manresa ignaziana. Giornata libera per la cura della propria persona ritirarsi. Rilassatevi.

5	Manresa - Castellbell i el Vilar	21	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	La Cova Confezione da pranzo	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	Passeggiata fino al Pont de Vilomara. Al termine della tappa, prendiamo il treno per tornare a Manresa, e si riparte in treno il mattino seguente
6 DOMENICA	Castellbell i el Vilar - Terrassa	25	Casa di Spiritualità SJ - La Cova	La Cova Confezione da pranzo	Rifugio dei pellegrini Valldeparadis Terrassa	Rifugio dei pellegrini Valldeparadis Terrassa	Portate con voi una piccola borsa con tutto il necessario per due tappe. Lasciare tutti i bagagli pronti a Manresa per essere accompagnati direttamente a Barcellona.
7	Terrassa - Barcellona	33	Rifugio dei pellegrini Valldeparadis Terrassa	Pranzo per conto proprio a Bar Viena Sant Cugat	Le religioni di Maria Immaculada	Le religioni di Maria Immaculada	Autobus all'interno della città
8	Barcellona		Le religioni di Maria Immaculada	Da soli	Le religioni di Maria Immaculada	Le religioni di Maria Immaculada	Visita alla Sagrada Familia di Gaudí. Visitare Barcellona da soli. Comprate del cibo per il vostro prossimo pranzo.
9	Barcellona - Sutri		Le religioni di Maria Immaculada	Pranzo in autonomia	Ristorante a Sutri	Residenza a Sutri	Volo da Barcellona a Roma-Fiumicino. Autobus privato da Fiumicino a Sutri. Portare qualcosa da mangiare durante il viaggio. Passeggiata a Sutri (piccola città). Visitare le rovine romane. Comprate al supermercato un po' di cibo per il prossimo giorno.
10	Sutri - Campagno di Roma	25	Pellegrino Ostello a Sutri	Pranzo lungo il percorso (per conto proprio)	Pasta in un bar a Campagno di Roma	Ostello del pellegrino a Campagno di Roma	Passeggiata a Campagno. Comprate al supermercato un po' di cibo per il prossimo giorno.
11	Campagno di Roma - La Storta	24	In un bar di Campagno	Pranzo lungo il percorso (per conto proprio)	Residenza di Nostra Signora del Sacro Cuore in La Storta	Residence Nostra Signora del Sacro Cuore a La Storta	Nel pomeriggio, messa a La Storta. Acquistate un po' di cibo al supermercato per il giorno successivo.
12 SABATO	La Storta - Roma	22	Residenza Nostra Signora del Sacro Cuore a La Storta	Bar La Siciliana a Roma	Da soli	Ostello Gesù a Roma	Camminare per la città. Comprate del cibo per la prossima colazione e pranzo.
13 DOMENICA DELLE PALME	Roma	22	Ostello Gesù a Roma per conto nostro	Presso la Basilica di San Paolo è possibile acquistare qualcosa da mangiare proprio	Pizza al ristorante Rosso Pomodoro	Ostello Gesù a Roma	Il pellegrinaggio delle 7 chiese di Roma Capitale. Comprate qualcosa per la prossima colazione e cena.
14	Roma	10	Ostello Gesù a Roma per conto nostro	Ultimo pasto insieme: Pasta in "Primizia san Giovanni"	Da soli	Ostello Gesù a Roma	In mattinata, Roma ignaziana e messa finale al Gesù. Pomeriggio e sera liberi. Comprate qualcosa per la prossima colazione.
15	Volo di ritorno a casa	0	Ostello Gesù a Roma da soli	Visita libera a Roma o volo di ritorno			

Camminiamo con Ignazio, vivendo nel momento presente!

"Il momento presente è, dunque, come un deserto, dove l'anima semplice vede solo Dio, ed Egli ne gode, senza occuparsi di nient'altro che di ciò che Egli vuole da lei: tutto il resto è lasciato da parte, dimenticato, abbandonato alla Provvidenza".
Jean-Pierre de Caussade sj. (†1751)



Il cammino ignaziano sotto l'oceano.

Mentre iniziamo questo viaggio spirituale

recitiamo insieme questa preghiera di Sant'Anselmo di Canterbury, che egli rivolse a Dio mentre iniziava una delle sue opere teologiche:



Insegnami a cercarti,
e rivelati a me come io cerco; perché se
non mi istruisci

Non posso cercarti,
e se non ti riveli non posso
trovarti.

Lascia che ti cerchi desiderandoti;
lascia che ti desideri cercandoti.

Lascia che ti trovi amandoti;
lascia che ti ami trovandoti.

3. Comprendere il nostro pellegrinaggio

(Adattiamo il testo e prendiamo le idee e la metodologia dal "Libro rosso" dell'esperienza MAGIS dei gesuiti 2011)

3.1. Essere un pellegrino

3.1.1. Andare in pellegrinaggio

Un pellegrino è una persona che intraprende un lungo viaggio con un motivo sacro o spirituale. I pellegrini spesso viaggiano in terre straniere, verso luoghi che hanno un significato religioso. Le grandi religioni hanno i loro pellegrini e i loro luoghi di pellegrinaggio. Il Corano impone ai musulmani di recarsi alla Mecca una volta nella vita, se possibile. Ebrei e cristiani si recano a Gerusalemme e visitano la Terra Santa. Altre mete tradizionali di pellegrinaggio per i cristiani sono Roma, Canterbury o Santiago de Compostela. Anche alcuni santuari mariani sono meta di pellegrinaggio, come Fatima in Portogallo (5 milioni di pellegrini ogni anno!), dove la Vergine Maria apparve a tre pastorelli, Lourdes in Francia (7 milioni di pellegrini ogni anno!), Walsingham in Inghilterra e Czestochowa in Polonia. E molti giovani negli ultimi decenni hanno trovato in Santiago de Compostela (3 milioni di pellegrini) o Taizé, in Francia, un altro punto chiave della loro ricerca spirituale.

Essere un pellegrino e andare in pellegrinaggio sono metafore del viaggio spirituale che ogni persona compie nel corso della sua vita. Come esseri umani percorriamo un cammino interiore verso Cristo e uno esteriore che ci porta, ogni giorno, verso gli altri. Sant'Agostino lo esprime bene quando dice: "Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". Nell'Autobiografia, sant'Ignazio si definisce "il pellegrino" e si descrive come colui che cerca il suo conforto e la sua forza solo in Dio.

Essere un pellegrino richiede coraggio: il coraggio di lasciare il familiare per l'ignoto. Il pellegrino deve fidare in Dio mentre incontra nuovi luoghi e nuove persone lungo il cammino. Essere un pellegrino è difficile. Si devono percorrere lunghe distanze. Si hanno pochi beni e si portano con sé pochi bagagli. Si possono incontrare imprevisti e si devono affrontare difficoltà. Nel vostro pellegrinaggio incontrerete costantemente altre persone. La condivisione e il sostegno reciproco sono di grande aiuto per trasformare gli estranei in compagni di viaggio. Dio si rende presente attraverso le persone che il pellegrino incontra sul suo cammino. I pellegrini devono stare attenti ai segni, vigilare per riconoscere la presenza e la guida di Dio in innumerevoli piccoli dettagli del cammino.

E così, il "Cammino ignaziano" è inteso come un pellegrinaggio, condiviso da anziani e giovani di tutto il mondo, che intraprendono insieme un percorso spirituale.

3.1.2. Ignazio di Loyola: il pellegrino

Ignazio di Loyola nacque nel 1491. Era il figlio più giovane di una grande famiglia della nobiltà basca (era il 13° figlio). Crescendo fu educato agli ideali della cavalleria medievale: onore, fama e coraggio. A 30 anni il suo ginocchio destro fu distrutto da una palla di cannone, ponendo così fine alla sua carriera militare. Il processo di recupero durò mesi e richiese operazioni dolorose. Di fronte alla possibilità di morte e di fallimento durante questo processo Ignazio, in convalescenza nella torre di famiglia

casa di Loyola, cominciò a riflettere sul suo passato e a pensare al futuro. Cominciò a percepire Dio in modo nuovo ed ebbe le prime intuizioni sui diversi spiriti - i movimenti interiori di Dio nella sua anima. Le vite dei santi lo affascinarono e a poco a poco si rese conto della necessità di orientare la propria vita per la maggior gloria di Dio. Ignazio divenne un pellegrino. Rimase quasi un anno a Manresa, vicino a Montserrat, in preghiera e penitenza. Si immerse nella profondità dell'esperienza umana, che comprendeva una profonda depressione, il rimorso per la sua vita passata fino a pensieri suicidi. Tuttavia, durante questo periodo Dio lo guidava ed egli arrivò a capire che la vita che Dio ci dà non ha nulla a che fare con grandi eroismi, ma piuttosto con la pace, l'equilibrio, la speranza e la fiducia. Comprendendo che dopo la tempesta arrivano la luce e la gioia, fu portato da tutto ciò che aveva vissuto a vedere la natura umana, il mondo e Dio in modo nuovo. Tutte queste esperienze e intuizioni furono esposte nei suoi Esercizi Spirituali.

Dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme, dove non gli fu permesso di rimanere, Ignazio decise di studiare prima a Barcellona e poi ad Alcalá e Salamanca. Voleva diventare sacerdote per aiutare gli altri a scoprire Dio. Infine, i suoi studi lo portarono dalla Spagna a Parigi. Insieme a sei amici prese i voti di povertà e castità nel 1534. Non potendo andare insieme in pellegrinaggio a Gerusalemme con l'idea di rimanervi, come era nelle loro intenzioni iniziali, nel 1538 si offrirono a Papa Paolo III perché li inviasse in qualsiasi parte del mondo. Nel 1539 fondarono la Compagnia di Gesù, che fu approvata l'anno successivo dal Papa. Un anno dopo Ignazio fu eletto primo superiore generale dell'Ordine. Da quel momento continuò a lavorare a Roma. Morì il 31 luglio 1556, a capo di un Ordine che ormai contava più di 1000 membri in tutto il mondo. Nel 1622 fu canonizzato e la sua festa si celebra il 31 luglio.

3.1.3. Il MAGIS (more) di Ignazio nel nostro pellegrinaggio

"Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" è qualcosa che ci esorta ad andare oltre "magis", di più, per tutti noi. Anche sant'Ignazio voleva di più: essere un santo, ancora migliore di quelli di cui aveva letto durante la convalescenza a Loyola. Per essere santo, pensava di digiunare di più, di pregare di più, di fare più penitenza... finché non si rese conto che non era quello che Dio voleva.

Il di più che Ignazio scoprì fu quello che aiuta a prendere decisioni corrette. Egli comprese che le scelte difficili che normalmente dobbiamo fare non sono tra bene e male (dando per scontato che dobbiamo sempre scegliere il bene), ma tra una cosa buona e un'altra. In questi dilemmi egli intendeva il "magis" di scegliere ciò che è "per la maggior gloria di Dio". In altre parole, ciò che ci avvicina a ciò che Dio spera da noi.

L'esperienza "Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" è diversa per ogni pellegrino, poiché ognuno di noi ha un rapporto unico e distinto con Dio e una vocazione personale. Non esiste un'esperienza standard omogenea che vada bene per tutti. Non si possono fare paragoni. Vivere il pellegrinaggio è cercare di conoscere se stessi e di essere consapevoli della propria vita interiore. Significa affidarsi alla guida di Dio e sapere che ha un sogno per noi. Vivere il pellegrinaggio significa aprirsi alla scoperta di ciò che Dio vuole insegnarci. A volte è ciò che meno vogliamo ammettere. Ma per ognuno di noi, come per Ignazio, la felicità più grande è imparare, sempre più chiaramente, a scoprire Dio nella nostra vita.

3.1.4. Come vivere il MAGIS (il di più) oggi?

E oggi, è ancora possibile vivere il "magis" ignaziano? La risposta è "sì!". Come Ignazio, possiamo imparare a cercare ciò che ci avvicina a Dio. Dio è ancora presente ai crocevia della storia e nei cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il suo Spirito ci chiama a vivere una "vita in pienezza", impegnati nel compito incessante e coinvolgente di scoprire le sue tracce in ogni cosa e di lavorare con lui per un mondo più giusto e fraterno. La superficialità e l'autocompiacimento sono i nostri più grandi nemici, e corriamo il rischio di rimanere bloccati in una vita mediocre, "soddisfatti" di ciò che abbiamo o facciamo. E in questo "uscire allo scoperto" verso gli altri e l'impegno per il Regno, ci sorprende scoprire che è il dare (e il donarsi!) che ci riempie di felicità e di gioia.

Forse l'epoca in cui ci troviamo a vivere, in cui sembra che Dio sia conosciuto meno, può essere un "tempo di grazia", un'occasione per (ri)scoprire la presenza di Gesù nella profondità del nostro cuore, nei desideri e nei sogni che vivono in noi. Ed è a Lui che chiediamo: "Signore, cosa vuoi che io faccia?". Karl Rahner ha scritto che "il cristiano del XXI secolo o sarà un mistico, o non sarà affatto cristiano". Vivere il "magis" oggi significa innanzitutto scoprire l'amore di Dio nella nostra vita e fare di Lui la nostra luce e la nostra strada, la nostra fonte di pace e di fiducia.

Ma questo cammino non lo percorriamo da soli. È con gli altri che costruiamo la Chiesa e lavoriamo per un mondo più solidale. La prima cosa che Gesù ha fatto è stata cercare dei compagni. E tutti noi abbiamo l'esperienza che il cammino percorso con gli altri è più facile. C'è un detto africano che dice: "vai da solo se vuoi arrivare presto; ma vai con altri se vuoi arrivare lontano". Così è per la Chiesa, la comunità che segue il Signore. È una comunità fragile e diversificata al tempo stesso, che contiene un'enorme quantità di varietà, dove santità e peccato convivono. A volte si verificano dei conflitti. Forse la cosa più semplice sarebbe abbandonarla e ricominciare da capo. Ma non si lascia la famiglia scoprendo le debolezze dei genitori e dei fratelli maggiori. Questa è la Chiesa di Gesù, e la "magis ignatiana" implica amarla, appartenervi e lottare al suo interno - senza sosta! - per migliorarla dall'interno, con uno spirito critico leale e costruttivo, e per costruire il Regno.

Vivere il "magis" oggi significa, infine, avere ben chiaro in mente che il mondo ha bisogno di noi ed essere pronti per qualsiasi cosa.

Può capitare che Dio ci chiami, con le persone e nei contesti in cui viviamo. Il nostro è un mondo diviso dalla povertà, dall'emarginazione e dalla disuguaglianza. Un mondo molto diverso dal sogno che Dio ha per esso e che ha bisogno delle nostre mani e della nostra capacità di amare per cambiarlo, per trasformarlo in una casa in cui tutti gli esseri umani possano vivere come, e sentirsi, figli dello stesso Padre, il Dio dell'Amore.

3.2. Principi ispiratori

3.2.1. Pellegrini con Cristo nel mondo e camminando insieme

I "principi" su cui si basa "Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" sono:

- **In pellegrinaggio:** Nel corso della storia ci sono state molte persone che, come Ignazio Loyola, hanno percorso lunghe distanze per incontrare Dio, per cercare dove si trova nel mondo e nella Chiesa. Seguendo l'esperienza di Ignazio, "Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" è un invito a prendere la strada del proprio cuore in direzione del mondo e di Dio. Andare in pellegrinaggio è un atteggiamento vivificante che ci porta ad essere persone più piene e migliori.
- **Con Cristo:** Camminiamo con Cristo e sulle sue orme. Egli ci invita ad essere consapevoli dell'azione di Dio in luoghi e persone a cui non avevamo mai pensato prima. Il suo cammino è il nostro cammino. Da Lui riceviamo la Buona Novella per essere suoi testimoni.
- **Nel mondo:** Questo percorso ci conduce verso il mondo che è la nostra dimora, il luogo in cui incontriamo gli altri e Dio - un mondo ricco e vario, anche se lacerato dalla disuguaglianza. Nel mezzo della sofferenza umana, Dio ci chiama a costruire ponti e a lavorare insieme nella sua missione di riconciliazione.
- **Come comunità di pellegrini:** In questo cammino il pellegrino scopre altri compagni impegnati nello stesso pellegrinaggio. Insieme scopriamo la grazia di essere chiamati - e di viverci come - Chiesa, una comunità fraterna e ricca di diversità.

3.2.2. Esperienza - dove avvengono gli incontri

È stato detto che "quando si tratta di pratica, la teoria è diversa". Questo è, in effetti, ciò che sperimentiamo nella vita. Conoscere a memoria un manuale di istruzioni per la guida non significa essere un buon guidatore. Né leggere un numero qualsiasi di articoli sulle relazioni umane vi darà la capacità e l'abilità di negoziare la ricchezza e la complessità delle interazioni umane. La necessità di "sporcarsi le mani" si applica anche alla fede, e per molte persone la loro visione della fede e di Dio è cambiata a seguito di esperienze di condivisione a livello profondo o di volontariato. L'azione è uno dei luoghi in cui incontriamo e possiamo davvero conoscere più profondamente Dio, gli altri e persino noi stessi. Il pellegrinaggio del Cammino ignaziano è soprattutto questo tipo di incontro con persone nuove o diverse, in un contesto unico.

- **L'esperienza del camminare:** "Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" si basa sull'intuizione che l'esperienza del pellegrinaggio a piedi è un luogo di incontro. L'esperienza di cammino avrà luogo dopo l'incontro iniziale a Loyola e cerca di intensificare l'incontro con Dio, con gli altri e con se stessi. L'esperienza di cammino è un'opportunità per provare, testare, rischiare se stessi, come un modo per scoprire il "magis" - il più grande. È come immergersi in una realtà diversa e si basa sull'idea di Ignazio Loyola - utilizzata ancora oggi nella formazione ignaziana - di mettersi in situazioni nuove che non si conoscono. Il risultato è che si ampliano i propri orizzonti, si impara dalla vita degli altri mentre si cammina con loro e si inizia a conoscere Dio e a capire se stessi in modi inaspettati.
- **Un'esperienza di fede:** Non è sempre facile trovare Dio nei gruppi internazionali o in qualsiasi tipo di attività che si svolge. Tuttavia, questo non deve scoraggiare nessuno. Al contrario, Dio è presente in tutte le cose. È il nostro principio e fondamento. Tutto ciò che esiste ha le sue radici in Dio. Se prendete sul serio questa affermazione, significa che cercate Dio non solo nelle cose familiari, facili o piacevoli della vita. Si tratta piuttosto di trovare Dio nelle realtà nuove e sconosciute, anche quelle che sono dure o difficili da afferrare. L'obiettivo specifico di "Camminare con Ignazio... nel vostro cammino ignaziano" è quello di cercare e scoprire come essere un popolo di Dio nonostante le nostre differenze e peculiarità, e come Dio, il mondo e noi siamo profondamente legati insieme.
- **Viaggio interiore:** Durante queste settimane cercheremo anche di camminare dentro di noi. Seguendo il percorso di base di Ignazio Loyola, daremo uno sguardo ad alcuni dei punti salienti che lasciano tracce in ogni persona nella sua ricerca del senso e dello scopo della vita.

Con la Preghiera del mattino durante il pellegrinaggio si intende dare un orientamento e una focalizzazione precisi al percorso spirituale di quel giorno. Il programma di ogni giorno suggerisce un tema, ispirato alla vita pellegrina di Ignazio. A volte c'è

una citazione ignaziana che servirà a illustrare la giornata con la sua Autobiografia. Una piccola riflessione offre alcuni spunti e suggerisce alcuni punti per la preghiera e la meditazione personale. I pellegrini dovrebbero preparare la loro meditazione personale la sera prima. Alcuni giorni ci sono temi speciali da meditare e condividere con gli altri pellegrini.

3.2.3. Cinque pilastri

In ogni vita di fede ci sono alcuni aspetti fondamentali: l'azione, la preghiera, la pratica di esaminare la propria vita cercando Dio in essa, la gioia della festa e la disponibilità alla condivisione. Questi aspetti, in un modo o nell'altro, possono entrare nella nostra routine quotidiana. In "Camminare con Ignazio... nel tuo cammino ignaziano" cercheremo di introdurli in modo esplicito, in modo da includere questi cinque elementi: La preghiera, che ci aiuta a cercare, ascoltare e relazionarci più esplicitamente con Dio e la sua parola. La celebrazione, in cui esprimiamo insieme la profondità, la gioia e la ricchezza della fede che condividiamo. Il pellegrinaggio, che è il luogo specifico della vita e delle sue sorprese, dell'apprendimento e dell'incontro. La condivisione e la messa in comune della nostra esperienza, poiché anche ciò che gli altri scoprono, vivono e comunicano è fonte di ricchezza e di crescita. Infine, l'Esame quotidiano ci permetterà di gettare lo sguardo su ogni giorno, per cercare Dio in ciò che abbiamo vissuto.

Questi cinque elementi saranno presenti, in un modo o nell'altro, lungo tutto il percorso del pellegrinaggio, in modo da aiutare questi giorni a diventare un momento di vita sia esteriore che interiore, cercando di farne una fonte di apprendimento per la nostra vita quotidiana. Il modo in cui questo avverrà in pratica dipenderà da ogni caso dal luogo e dal momento del pellegrinaggio, ma i cinque elementi saranno presenti.

1. Preghiera silenziosa del mattino

I pellegrini decideranno insieme come organizzarla e come soddisfare al meglio le esigenze del gruppo. Durerà circa 5-10 minuti come breve introduzione alla meditazione silenziosa che seguirà (2 ore). Potrebbe iniziare con una canzone. Poi, qualcuno può leggere il testo lasciando un periodo di silenzio per la riflessione. Qualcuno potrebbe poi leggere i testi biblici e quello ignaziano, se ce n'è uno per quel giorno, dopodiché seguirebbe un momento di silenzio, in modo che tutti possano ricordare le riflessioni e il focus del giorno dato il giorno prima. Se lo si ritiene opportuno, ognuno dei pellegrini può fare qualche osservazione aggiuntiva, più pertinente a ciò che ci si deve aspettare nel giorno successivo. Forse può seguire un momento di condivisione di preghiere e sentimenti sul testo biblico. Per chiudere la meditazione del cammino silenzioso, il gruppo potrebbe riunirsi e recitare insieme il Padre Nostro e forse un canto finale. In ogni caso, l'importante è renderlo flessibile e adattarlo alle circostanze e alle caratteristiche del gruppo.

2. Celebrazione

Se nel gruppo è presente almeno un sacerdote o se il gruppo ha la possibilità di arrivare in tempo alla liturgia parrocchiale in città, allora la celebrazione sarà di solito l'Eucaristia del giorno. Questa potrebbe svolgersi in qualche angolo tranquillo, con le stesse persone che stanno condividendo questo periodo di esperienza, che potrebbero lavorare insieme alla preparazione della celebrazione. È sempre interessante partecipare alla liturgia parrocchiale, se possibile. In alcuni luoghi i pellegrini possono anche chiedere una speciale benedizione del pellegrino.

Si raccomanda di celebrare una Messa quotidiana, se possibile, ma sempre in modo flessibile. In questa Messa quotidiana siamo invitati a ricordare e a riflettere sull'amore e sul dono di sé di Gesù stesso nell'Ultima Cena, oltre a poter offrire ogni nostra gioia, paura e atto d'amore.

3. Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio ci mette alla prova in modi inaspettati e può portarci a imparare molto su noi stessi. La sfida può provenire da varie direzioni: può essere che il camminare mi metta in situazioni nuove, può essere la gente che incontro, o le differenze culturali, il rapporto con i miei compagni, le condizioni di vita, la lontananza da casa o semplicemente la stanchezza.

Gli organizzatori hanno lavorato duramente per preparare il pellegrinaggio. Ma non possono prevedere tutte le situazioni che possono verificarsi. Succederanno cose che sono al di fuori del loro controllo - come la questione del tempo o anche di chi parteciperà al pellegrinaggio. E dato che non tutto può essere previsto o controllato, la flessibilità, la capacità di adattarsi e di fare delle eccezioni sono una parte indispensabile dell'esperienza.

4. Condivisione: Il Circolo dei Pellegrini

Offre alle persone la possibilità di riflettere sull'esperienza vissuta insieme e di imparare ad apprezzare e valorizzare la ricchezza di ogni giorno.

Questa forma di condivisione funziona meglio quando ogni persona è coinvolta e racconta ogni volta una parte della sua esperienza personale. Fondamentale in questi incontri è la capacità di ascoltare. Nel Cerchio del Pellegrino non si tratta di discutere o di rispondere a ciò che ciascuno dice. Piuttosto, si fa spazio agli altri con rispetto, ascoltando con attenzione e imparando dalle loro esperienze e intuizioni. Idealmente il Cerchio del Pellegrino dovrebbe durare tra i 30 e i 45 minuti, non di più.

Il Circolo dei Pellegrini prevede queste fasi:

A) Una breve riflessione. Ciascuno si prende un momento per ripercorrere i giorni appena trascorsi.

B) I primi due turni sono di solo ascolto. Mentre ogni persona parla, gli altri ascoltano; ciò che la persona dice non viene discusso - a meno che, se necessario, non si chieda un chiarimento.

1° turno.

Come sono andati i giorni per me?

Quando ho provato una grande gioia?

Quando ho trovato le cose difficili?

Secondo round.

Come si sono riflessi nel corso della giornata i temi del giorno e i testi letti al mattino?

C) Nel terzo turno si può discutere di più su ciò che è stato detto. Tuttavia, non si tratta di imporre un punto di vista o di convincere gli altri di una particolare opinione. L'obiettivo è condividere le esperienze e imparare gli uni dagli altri.

Terzo round.

Cosa mi ha colpito in modo particolare di ciò che qualcuno ha detto? C'è qualcos'altro che vorrei condividere alla luce di ciò che ho sentito?

D) Ultimo turno rapido. Conclusione. Ognuno risponde all'ultima domanda con una parola o una breve frase: Qual è la mia sensazione alla fine di questo Circolo di pellegrinaggio?

5. L'Examen del giorno

Ignazio considerava l'Examen giornaliero una preghiera di grande importanza, tanto da scrivere che se un gesuita si trova a corto di tempo per pregare, almeno non deve omettere questo Examen.

Se ci pensate, ogni giorno è pieno di impressioni, incontri ed esperienze. Passiamo attraverso felicità e delusioni; proviamo tristezza, desiderio, entusiasmo e molte altre cose. È importante non dare un giudizio troppo rapido su ciò che viviamo: Dio a volte ci parla in ciò che ci dà energia, altre volte lo fa in ciò che ci turba, e vuole guidarci attraverso tutte queste esperienze. Se ci permettiamo di ascoltare la voce di Dio con noi, potremo ogni giorno crescere un po' più liberi, più pazienti e più pieni d'amore.

L'Examen ignaziano può essere fatto ovunque: in spiaggia, in auto, a casa, in biblioteca. Richiede circa 10 o 15 minuti e si compone di cinque passi molto semplici, che possono essere organizzati in vari modi. Ecco un modo:

1. Inizio con qualche segno o gesto, come chinare il capo o fare il segno della croce. In questo modo richiamo la presenza di Dio, anche se in quel momento non la sento.
2. Chiedo allo Spirito luce e assistenza, per aiutarmi a guardare il giorno appena trascorso.
3. Rivedo la giornata, mettendola davanti a Dio. Uno per uno, lascio che gli eventi che ho vissuto emergano alla vista. Se mi aiuta, posso chiedere a me stesso:
 - Qual è stato l'aspetto migliore della giornata? Perché?
 - Qual è stato il momento peggiore della giornata? Perché?
 - Cosa penso che Dio stesse cercando di dirmi in questi momenti?
4. Ringrazio Dio per la giornata che ho vissuto. Chiedo perdono per tutto ciò che mi ha allontanato da Lui. Chiedo il suo aiuto e la sua grazia per tutto ciò di cui sento di aver bisogno in questo momento.
5. Aspetto con ansia il giorno successivo. Lo metto nelle mani di Dio. Concludo recitando il Padre Nostro o un'altra preghiera, terminando con lo stesso gesto con cui ho iniziato.

4. Incontro introduttivo

"Il pellegrinaggio è una porta che si apre sulla soglia di una terra sacra, dove, come Mosè, ascoltiamo la parola creatrice. Ascoltare il Vangelo con i piedi, ruminare il Libro della Natura, mettere alla prova i nostri sensi sperimentando il mondo e gli angeli che lo popolano, sussurrare a Dio, collegare il ritmo del nostro respiro con i nostri passi. Il pellegrinaggio è una sorta di deviazione, o anche di vagabondaggio, che appaga e rasserena, incoraggiandoci a continuare il cammino della vita, con una presenza amorevole nel nostro cuore, nella nostra anima, che ci ricorda il momento in cui il tempo si è congelato nell'eternità".

Jean-Claude Ravet sj.

"Gli Esercizi Spirituali sono quanto di meglio io abbia potuto pensare, sperimentare e comprendere in questa vita, sia per aiutare qualcuno a trarre il meglio da se stesso, sia per poter portare vantaggio, aiuto e profitto a molti altri. Quindi, anche se non sentite la necessità del primo, vedrete che sono molto più utili di quanto possiate immaginare.

per il secondo".

Lettera di Sant'Ignazio al Rev. M Miona, 16 novembre 1536

Misticismo estroverso (Riflessione)

Per il leader ecumenico e autore Wes Granberg-Michaelson, il pellegrinaggio invita a una spiritualità appassionata:

I pellegrini si muovono in due direzioni allo stesso tempo: una direzione esterna verso una destinazione sacra e un viaggio interno alla ricerca di un incontro con il sacro. Due dei migliori studiosi di pellegrinaggi, Victor e Edith Turner, lo spiegano in questa frase: "Il pellegrinaggio può essere considerato come un misticismo estroverso, così come il misticismo è un pellegrinaggio introverso". I pellegrinaggi, suggeriscono, non erano e non sono una passeggiata nel parco, in pianura o in montagna. Intraprendendo un viaggio di questo tipo, ci svincoliamo non solo dalla nostra normalità fisica. Questi passi incerti e fiduciosi ci fanno uscire anche dalla nostra familiarità spirituale. Il pellegrino è invitato non solo a uscire dalle scatole delle credenze dogmatiche, ma anche ad allontanarsi dalle pratiche di una spiritualità confortevole.

Consideriamo storicamente la vita dei contadini o dei servi della gleba nell'Europa medievale, che erano legati a luoghi specifici: un maniero e un particolare pezzo di terra. Anche la vita religiosa era confinata a una parrocchia locale, con le sue pratiche ripetute e di routine. Quando le opportunità di pellegrinaggio cominciarono a essere possibili per un'ampia gamma di persone, i loro viaggi li liberarono verso luoghi sconosciuti, con intensità spirituale. I luoghi di pellegrinaggio erano luoghi in cui si erano verificati miracoli. Le ossa dei santi erano vive; l'apparizione di Maria creava uno spazio rarefatto. Si sono verificate guarigioni, continuando la natura miracolosa di questi luoghi.

Quando i viaggi a Gerusalemme divennero insormontabili o impossibili, sorsero numerosi siti di pellegrinaggio in tutta Europa. Tuttavia, coloro che si imbarcavano nei pellegrinaggi affrontavano pericoli chiari e presenti. Camminavano in uno spazio liminale, lasciandosi alle spalle un passato familiare di luoghi e di spirito e vedendo in lontananza una promessa futura di potere spirituale, legata a cose tangibili e materiali.

Nel loro contesto, si trattava di una spiritualità spericolata, una forma di misticismo estroverso... Per la maggior parte, si trattava di una ricerca incarnata di abbandono spirituale che capitava una volta nella vita. Nelle parole dei Turner, "il pellegrinaggio era la grande esperienza liminare della vita religiosa".

Per il pellegrino di oggi può essere lo stesso. Il pellegrinaggio è un rifiuto delle aspettative e dei presupposti della modernità riguardo al tempo, al luogo, alla percezione, alla soddisfazione, alla velocità, alla prevedibilità e al mondo materiale. Come nell'antichità, le motivazioni per i pellegrinaggi contemporanei sono contrastanti. I confini tra pellegrinaggio e turismo si confondono per alcuni, mentre le interruzioni del lavoro spingono altri a un pellegrinaggio più che a una sete di forme incarnate di santità. Tuttavia, i percorsi che si muovono contemporaneamente verso l'interno e verso l'esterno si rivelano irresistibili per le folle che percorrono i sentieri di pellegrinaggio oggi.

Il movimento incarnato del pellegrinaggio è un'opportunità per uscire dai nostri ritmi abituali con Dio:

Lo Spirito desidera uscire e rompere le nostre vecchie pratiche, i nostri gusci protettivi di spiritualità confortevole, collegando il nostro io interiore più profondamente all'amore di Dio e al mondo di Dio. La vostra anima non sta più ferma. Si muove con Dio nel mondo e si muove verso Dio, rivelato nei segni o nei santuari o nei santi o nell'ambiente circostante. Il corpo del pellegrino che cammina incarna questo viaggio interiore dell'anima.

<https://cac.org/daily-meditations/extroverted-mysticism-2023-03-07/>

Per il viaggiatore di John O'Donahue

Ogni volta che esci di casa, un'altra strada ti porta via
In un mondo in cui non siete mai stati.

Nuovi sconosciuti su altre strade vi aspettano. Nuovi luoghi che non vi hanno mai visto si spaventeranno un po' al vostro ingresso.

I vecchi posti che vi conoscono bene faranno finta che nulla sia cambiato dalla vostra ultima visita.

Quando si viaggia, ci si ritrova ad essere soli in un modo diverso,
Più attento ora
All'io che porti con te, il tuo occhio più sottile che osserva
Voi all'estero; e come ciò che vi incontra tocca quella parte del cuore
Che giace basso a casa:

Come ci si sintonizza
inaspettatamente sul timbro di una voce, aprendosi in una conversazione
Volete prendere in Per
dove il vostro desiderio
Ha premuto abbastanza dentro di sé, su qualche oscurità non detta, per creare un cristallo di intuizione di cui non potevi sapere di aver bisogno.
Per illuminare la
Sua strada.

Quando viaggiate,
un nuovo silenzio vi accompagna, e se ascoltate, sentirete
Quello che il vostro cuore vorrebbe dire.

Un viaggio può diventare una cosa sacra:
assicuratevi, prima di partire,
Per prendersi il tempo
Per benedire il vostro cammino, per liberare il vostro cuore dalle zavorre
Affinché la bussola della vostra anima vi orienti verso
I territori dello spirito Dove scoprirete di più della vostra vita nascosta, e le urgenze che vi sono state fatte.
Che meritano di essere reclamati.

Che tu possa viaggiare in modo risvegliato, raccogliendoti con saggezza nel tuo terreno interiore; che tu possa non sprecare gli inviti che ti aspettano lungo la strada per trasformarti.

Che possiate viaggiare sicuri, arrivare riposati e vivere al meglio il vostro tempo lontano; tornare a casa più arricchiti e liberi.
Per bilanciare il dono dei giorni che vi chiamano.

<https://www.awakin.org/v2/read/view.php?tid=2191>

UN CREDO PER IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO: COSTRUIAMO UNA COMUNITÀ

(Da: Effectiveness Training Inc. California)

Io e te abbiamo una relazione che apprezzo e che voglio mantenere. Tuttavia, ognuno di noi è una persona a sé stante, con esigenze uniche e il diritto di cercare di soddisfarle. Cercherò di accettare sinceramente il tuo comportamento sia quando cerchi di soddisfare i tuoi bisogni sia quando hai problemi a farlo.

Quando condividete i vostri problemi, cercherò di ascoltarvi in modo aperto e comprensivo, in modo da facilitarvi nel trovare le vostre soluzioni piuttosto che dipendere dalle mie. Quando avete un problema perché il mio comportamento interferisce con il soddisfacimento dei vostri bisogni, vi incoraggio a dirmi apertamente e onestamente come vi sentite. In questi casi, vi ascolterò e cercherò di modificare il mio comportamento.

Tuttavia, quando il vostro comportamento interferisce con il soddisfacimento dei miei bisogni, facendomi sentire non accettata da voi, vi dirò il più apertamente e onestamente possibile come mi sento, confidando che rispetti abbastanza le mie esigenze da ascoltare e cercare di modificare il vostro comportamento.

Quando uno dei due non riesce a modificare il proprio comportamento per soddisfare le esigenze dell'altro, trovando così un conflitto di bisogni nella nostra relazione, impegniamoci a risolvere ogni conflitto senza mai ricorrere all'uso del mio potere o del tuo per vincere a spese dell'altro che perde. Rispetto le tue esigenze, ma devo anche rispettare le mie. Di conseguenza, cerchiamo sempre di trovare soluzioni ai nostri inevitabili conflitti che siano accettabili per entrambi. In questo modo, le vostre esigenze saranno soddisfatte, ma anche le mie: nessuno perderà, entrambi vinceranno.

Di conseguenza, tu puoi continuare a svilupparti come persona soddisfacendo i tuoi bisogni, ma anche io posso farlo. La nostra relazione potrà sempre essere sana perché sarà reciprocamente soddisfacente. Così, ognuno di noi può diventare ciò che è capace di essere e può continuare a relazionarsi con l'altro nel rispetto reciproco, nell'amicizia, nell'amore e nella pace.

5. Preghiere comuni

Mi hai chiamato per nome (Joseph Tetlow sj.)

Oh, Signore mio Dio,

Tu mi hai chiamato dal sonno del nulla solo perché nel tuo immenso amore

volete creare esseri buoni e belli.

Mi hai chiamato per nome nel grembo di mia madre. Mi hai dato respiro, luce e movimento e hai camminato con me in ogni momento della mia esistenza.

Sono stupito, Signore Dio dell'universo,

che tu ti occupi di me e, soprattutto, mi custodisca.

Crea in me la fedeltà che ti muove, e io mi fiderò di te

e ti desidererò per tutti i miei giorni. Amen.

L'anima di Cristo

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, rafforzami.

O buon Gesù, ascoltami. Nelle tue piaghe nascondimi.

Non permettere che mi separi da te. Difendimi dal nemico malvagio.

Nell'ora della mia morte chiamami. E

dimmi di venire da te.

Perché con i tuoi santi io possa lodarti. Nei

secoli dei secoli. Amen.

Preghiera per la generosità (Sant'Ignazio di Loyola)

Signore, insegnami a essere generoso. Insegnami a servirti come meriti; a dare e a non contare il costo, a combattere e a non badare alle ferite, a faticare e a non cercare riposo, a lavorare e a non chiedere ricompensa, se non quella di sapere che faccio la tua volontà.

La preghiera del pellegrinaggio

Dio della Vita, come pellegrini ignaziani sul Cammino Ignaziano, ci riuniamo sulla via di Sant'Ignazio e ci rivolgiamo a te in preghiera. Donaci cuori generosi, aperti alle grazie con cui vuoi benedirci: la grazia della gioiosa compagnia tra di noi e con Gesù; la grazia della profonda spiritualità, per cogliere quanto ampio e lungo, alto e profondo sia l'amore di Cristo; la grazia del servizio d'amore in cui ci chiami a dare "di più" di noi stessi.

Lo chiediamo nel nome di Gesù il Signore. Amen.

Nostra Signora di Prega per noi

Sant'Ignazio di Loyola.... Prega per noi

San Pietro ClaverPregate per

noi

La benedizione del pellegrino

Che il Signore vi benedica e vi protegga,

Che il Suo volto risplenda su di voi e sia benevolo con voi; che

il Signore vi guardi con benevolenza e vi conceda la pace.

Possa Egli illuminare gli occhi del tuo cuore,

Affinché possiate comprendere la speranza a cui vi chiama e il tesoro che vi attende.

Possa Egli aiutarvi a superare tutti gli ostacoli in questa Via e nella vita, e possa accettarvi al Suo servizio amorevole.

Pregare respirando

Respirare lungo il cammino ignaziano (cfr. X. Melloni, El deseo esencial)

La respirazione è la base della nostra vita: l'ossigeno è per il corpo ciò che la coscienza è per la mente e lo spirito per l'anima: la nostra fonte di energia vitale. Senza ossigeno il nostro corpo si contaminerebbe lentamente di tossine che ci ucciderebbero. Respiriamo per rimanere in vita e respiriamo perché è la nostra vita. La respirazione orante fa parte di molte tradizioni spirituali, compresa la nostra tradizione cristiana.

I quattro momenti della respirazione sono una metafora del dinamismo essenziale della vita: inspirazione, ritenzione, espirazione, vuoto. Mentre percorriamo la nostra Via, il nostro respiro può aiutarci a prendere coscienza di quanto la vita sia presente per noi. L'inspirazione deve essere profonda e l'espirazione deve durare più a lungo dell'inspirazione. I momenti di pausa, quando tratteniamo l'aria inspirata e di nuovo quando i nostri polmoni sono vuoti dopo l'espirazione, possono variare in lunghezza, a seconda del nostro passo, ma dovremmo essere consapevoli di ogni momento.

Queste quattro fasi sono una metafora del senso della nostra esistenza: ricevere e dare, prendere coscienza di ciò che si è ricevuto e sperimentarsi bisognosi dopo aver dato generosamente se stessi. L'inspirazione è il momento della ricezione di ciò che siamo: la nostra vita e la nostra esistenza storica. Riceviamo e diventiamo consapevoli di essere destinatari della vita. La Via ci rende ricettori della nostra vita. Ci sentiamo umili nel riconoscere che abbiamo "ricevuto" dagli altri e dall'Altro. Quando inspiriamo, c'è un primo momento di stupore che ci pone alla Presenza dell'Essenza Divina.

La ritenzione dell'aria inspirata ci permette una pausa, in cui diventiamo consapevoli di ciò che abbiamo ricevuto: sentiamo che la vita è dentro di noi e ce ne rallegriamo. Il nostro obiettivo è unire il nostro io interiore e quello esteriore; vogliamo sentire che ciò che prima era fuori di noi ora fa parte del nostro stesso essere. L'espirazione è il momento della donazione, dell'abbandono a ciò che esisteva prima di noi e che continuerà dopo di noi. Espirare significa imparare a distaccarsi. Un'espirazione lunga e profonda ci aiuta a capire che il nostro senso ultimo non sta nel possedere noi stessi, ma nel condividere noi stessi. L'aria che abbiamo inspirato ha assunto qualcosa del nostro essere e ora la condividiamo con l'universo. Ci sentiamo parte del Tutto, collaboratori di una pienezza di cui abbiamo anche ricevuto.

La quarta fase della respirazione, il vuoto che segue l'espirazione, ci invita a desiderare quella pienezza che ci è stata promessa e che speriamo. Dal nostro vuoto desideriamo ardentemente essere riempiti. Il vuoto è la condizione per ricevere. Nel nostro vuoto ci rendiamo conto di quanto siamo bisognosi, e così l'umiltà ci accompagna nel nostro cammino ignaziano. Grazie al respiro, possiamo fare del nostro pellegrinaggio un'esperienza di rinuncia e di collaborazione, di rottura e di costruzione. Il respiro ci aiuta a diventare sempre più consapevoli di ciò che il nostro Cammino ignaziano ci comunica. Respiriamo!

6. Guida alla preghiera per il cammino ignaziano

Come iniziare la meditazione?

1. Iniziate la meditazione prendendovi qualche minuto per mettervi alla presenza di Dio. Cioè, liberatevi da ogni ansia e da ogni distrazione che potrebbe disturbarvi, come ad esempio pensare a cosa mangerete per il prossimo pasto. Un brano musicale spirituale preferito potrebbe aiutarvi a entrare nello stato d'animo giusto per la preghiera, ma non appena siete lì, spegnete la musica per concentrarvi meglio sul vostro Cammino. Trascorrete alcuni minuti concentrandovi solo sul ritmo naturale del vostro respiro, dei vostri passi o degli uccelli. Ripetete una breve preghiera che vi faccia concentrare sulla presenza di Dio o sul vostro essere presenti nella preghiera con Dio.
2. Consideriamo la preghiera introduttiva degli Esercizi Spiritualis (che è lo scopo principale di tutta l'esperienza) e la petizione speciale del giorno.
3. Leggete il testo introduttivo che fa da cornice ai temi chiave della meditazione del giorno.
4. Leggete lentamente il passo delle Scritture del giorno. Poi rileggetelo una seconda o anche una terza volta, soffermandovi sui vari punti della giornata se vi sentite attratti da essi.

Non inserire nella preghiera molti pensieri. Molte persone sono tentate di fare liste con molte idee, e poi di combinare le idee tra loro, e così via. Invece, cercate di lasciare che Dio parli con voi. Permettetegli di raggiungervi attraverso la preghiera. È importante essere pazienti con se stessi e con Dio. Dovreste essere pronti a camminare in tutta tranquillità finché le immagini, le idee o i pensieri non iniziano a filtrare. Ignazio dice che dovremmo "fermarci ovunque si trovi un frutto" - un suggerimento molto utile. Potreste sentirvi attratti o colpiti da una frase delle Scritture o da un'idea. Rimanete lì per tutto il tempo che vi sembra

appropriato, assaporando il frutto della vostra riflessione. È inevitabile che sorgano delle distrazioni - "Mi chiedo cosa stiano facendo i miei amici in questo momento" - ma lasciatele passare, senza dar loro molta importanza o tenerle a mente.

Sarà utile osservare un orario regolare per la preghiera, ad esempio la prima ora di cammino di ogni giorno. Oppure una mezz'ora al mattino e un'altra mezz'ora nel pomeriggio. Dovete essere fedeli a qualsiasi orario decidiate di seguire. Oltre alle ore di preghiera formale, continuerete ad avere altre idee correlate, che dovrete accogliere. Per esempio, nei lunghi tratti lungo i canali del fiume Ebro, ci possono essere momenti in cui per analogia ci si sente "galleggiare spiritualmente" a valle. Godetevi questi momenti di vicinanza alla natura e a Dio, che ci parla attraverso la natura.

Ma non diventate ossessivi, soprattutto se state meditando su qualcosa di doloroso o difficile. Un'idea dolorosa può farvi entrare in un circolo mentale vizioso. Evitate questo tipo di trappola, perché può esaurirvi e allontanarvi dal vostro cammino. A volte questo può accadere anche con idee "pie": Ignazio ci avverte che a volte possiamo essere tentati di allontanarci dal nostro cammino a causa di quella che sembra essere una buona idea. In altre parole, possiamo pensare a qualcosa che sembra buono, ma che in realtà non fa altro che stancarci o portarci lontano dal percorso previsto e dalla meta della tappa che stiamo percorrendo.

5. Terminate ogni periodo di preghiera con la stessa formula. La prima e più importante cosa da fare è essere grati. Dobbiamo ringraziare per il tempo di preghiera che abbiamo appena condiviso, per la comunicazione che c'è stata, per le altre benedizioni della giornata e per i doni del pellegrinaggio, come il tempo libero, le risorse finanziarie, la salute e il desiderio di camminare come pellegrini. Terminare con un Padre Nostro.

Scrivete un diario quotidiano. Alla fine di ogni giornata, o anche dopo ogni periodo di preghiera se vi sentite portati a farlo, annotate i pensieri o le idee chiave che vi hanno colpito, le immagini chiave delle Scritture e altri dettagli significativi. Un diario spirituale vi aiuterà a ricordare e a riflettere sulla vostra esperienza alla fine del Cammino ignaziano a Manresa. Oppure, se il pellegrinaggio avviene a tappe, il diario vi aiuterà a tenere traccia delle vostre esperienze di anno in anno.

Se siete in pellegrinaggio con un piccolo gruppo, potreste voler condividere con i vostri compagni i doni o le idee che vi hanno colpito di più, MA non è consigliabile farlo ogni giorno. Inoltre, tale condivisione non significa discutere o "intromettersi": dovrebbe essere un momento di comunicazione e di ascolto rispetto a ciò che Dio sta facendo nella vita di ciascun partecipante. Non è un momento per "giocare a fare Dio" nella vita di qualcun altro. Il cammino degli Esercizi è essenzialmente personale, qualcosa che avviene tra "il Creatore e la sua creatura".

La preghiera introduttiva

Seguendo Ignazio Loyola, suggeriamo di iniziare ogni periodo di meditazione con una preghiera preparatoria: "*L'orazione preparatoria consiste nel chiedere a Dio nostro Signore la grazia che tutte le mie intenzioni, azioni e operazioni siano ordinate puramente al servizio e alla lode della Divina Maestà*" (Esercizi Spirituali 46).

Questa raccomandazione di Ignazio può essere adattata alle circostanze personali di ogni pellegrino. Qualcuno potrebbe dire, ad esempio: "Signore, fa' che io viva per te e non per me stesso. Fa' che tutto ciò che faccio sia solo per il tuo servizio e la tua lode e non per i miei interessi". O forse: "Signore, fa' che tutto il mio essere si rivolga a te, che non mi separi dalla tua volontà né consciamente né inconsciamente. Orientami completamente verso di te. Attirami a te".

Ciò che il pellegrino chiede è un dono, una grazia. In realtà chiediamo di conoscere noi stessi, affinché in questa conoscenza di noi stessi ci orientiamo verso quella felicità che deriva dal vivere unicamente alla presenza di Dio. Chiediamo quindi che le nostre intenzioni (desideri, motivazioni), le nostre azioni (opere esterne) e le nostre attività (riflessioni, progetti, domande, gusti) siano orientate alla Luce della Vita.

Attraverso la ripetizione costante di questa petizione nel corso degli Esercizi Spirituali, creiamo un campo magnetico che orienta tutte le nostre molecole verso l'unica vera fonte di felicità. A poco a poco, passo dopo passo, la Via ignaziana diventa la Via verso la nostra Origine, verso il Dio che ci spinge e ci attrae, il nostro inizio e la nostra fine. Lo Spirito immateriale esercita una forza di orientamento in ogni pellegrino affinché tutte le sue "intenzioni, azioni e operazioni" siano per la "gloria e la lode" dell'Amore.

Uno dei frutti degli Esercizi Spirituali sarà sperimentare la pace di sapere che si è orientati verso la felicità completa, che è già parzialmente sperimentata ora, mentre il pellegrino cammina.

7. Preghiere quotidiane. Diario spirituale da Verdú a Roma.¹

Giorno 1: Partenza da Barcellona. Andare a Verdú. Incontro con San Pietro Claver sj.

Note: Iniziamo il nostro cammino con calma, prendendo sul serio il nostro tema. È molto utile dedicare un po' di tempo a riflettere sulla Preghiera Preparatoria. Se si trova "profondità" in qualche parola o in qualche punto, è meglio non andare avanti, ma rimanere lì, chiedendo cosa dice lo Spirito e lasciando che ci parli nel nostro cuore. Ignazio ci dice che "conoscere e gustare interiormente qualcosa" è più importante che sapere molto su di essa.

Chiedete la **Grazia** che desiderate per oggi: Signore, concedimi la grazia di sentire interiormente il tuo amore nella mia vita e di esserne profondamente grato.

Riflessioni: La spiritualità è stata definita come "*trasformare il proprio viaggio nella vita in un viaggio verso Dio*". Speriamo di trasformare il nostro viaggio in Spagna in un viaggio spirituale.

Iniziamo a contemplare ciò che ci circonda in questi bellissimi luoghi vicino a Verdú. Camminiamo lentamente, consapevoli che è un dono poter dedicare del tempo a questo incontro con Dio, con il mondo e con noi stessi. È un privilegio poter fare questi "esercizi"! Lasciamo che i nostri cuori sussultino di gratitudine mentre iniziamo il nostro pellegrinaggio. Colui che ci ha amato fin dall'inizio e che ci guida nella nostra vita è Colui che ci ha portato qui. Con questa convinzione iniziamo il nostro cammino. Dio, che è Padre e Madre per noi, ci viene incontro in ogni persona e cosa che vediamo. Che la sua presenza ci riempia di gratitudine.

Scrittura:

Isaia 55, 1-11. Dio, nel suo amore per me, mi invita a venire da Lui.

"Venite, chiunque ha sete, venga alle acque; e chi non ha denaro, venga, compri e mangi! Venite, comprate vino e latte senza denaro e senza prezzo. Perché spendete il vostro denaro per ciò che non è pane e la vostra fatica per ciò che non sazia? Ascoltatevi diligentemente, mangiate ciò che è buono e deliziatevi con cibi ricchi. Tendete l'orecchio e venite a me; ascoltate, affinché la vostra anima viva; e io stabilirò con voi un'alleanza eterna, il mio amore saldo e sicuro per Davide. Ecco, io l'ho fatto testimone dei popoli, condottiero e comandante delle genti. Ecco, tu chiamerai una nazione che non conosci e una nazione che non ti conosceva correrà da te, a causa del SIGNORE tuo Dio e del Santo d'Israele, perché ti ha glorificato. Cercate l'Eterno mentre lo si può trovare, invocatelo mentre è vicino; l'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; torni all'Eterno, perché ne abbia compassione, e al nostro Dio, perché egli perdona abbondantemente. Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri e le vostre vie non sono le mie vie, dichiara il Signore. Perché come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri dei vostri pensieri. Infatti, come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano, ma irrigano la terra, facendola germogliare, dando il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà la mia parola che esce dalla mia bocca; essa non ritornerà a me vuota, ma compirà ciò che mi propongo e riuscirà nella cosa per cui l'ho mandata".

Salmo 63. Rispondo a Dio esprimendo il mio desiderio di incontrarlo.

"O Dio, tu sei il mio Dio; presto ti cercherò: la mia anima è arida per il bisogno di te, la mia carne è sciupata dal desiderio di te, come una terra arida e ardente dove non c'è acqua; per vedere la tua potenza e la tua gloria, come ti ho visto nel luogo santo. Poiché la tua misericordia è migliore della vita, le mie labbra ti loderanno. Così continuerò a benedirti per tutta la vita, alzando le mani nel tuo nome. La mia anima sarà confortata come da un buon cibo, e la mia bocca ti loderà con canti di gioia, quando il ricordo di te mi verrà in mente sul mio letto e quando penserò a te durante la notte. Perché sei stato il mio aiuto, avrò gioia all'ombra delle tue ali. La mia anima si tiene sempre vicina a te: la tua destra è il mio sostegno. Ma coloro che desiderano la distruzione della mia anima scenderanno nelle parti basse della terra. Saranno tagliati dalla spada, saranno cibo per le volpi. Ma il re avrà gioia in Dio; chiunque giuri per lui avrà motivo di orgoglio; ma la bocca falsa sarà fermata. "

Colloquio finale: Riassumere ciò che ho pensato o sentito durante la mia preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. Siate sinceri con lui su ciò che avete vissuto e sentito (o non sentito) durante questa fase del vostro cammino con lui.

Che io possa essere degno della vostra fiducia

Per qualche strana ragione, Signore, tu dipendi da me. Che bisogno hai della mia spalla? Perché dovresti appoggiarti a me? Eppure lo fai.

Sono grato.

È una sfida e una fiducia, un'ispirazione e un richiamo al carattere.

Se siete disposti a dipendere da me,

¹Le citazioni bibliche sono tratte da <http://www.biblestudytools.com/esv/>.

debole e maldestro come
sono, sono desideroso di
non deluderti. Appoggiati a
me, caro Signore.
Almeno fai finta di trovarmi un aiuto.
Che la tua dolce finzione
mi rendono degno della vostra reale fiducia.

-Daniel A. Lord SJ. Questa preghiera è frutto di una serie di riflessioni di preghiera che Daniel Lord ha fatto dopo che gli è stato diagnosticato un cancro.

Quale deve essere il nostro principio e fondamento nella vita?

Il principio e il fondamento (parafrasi di David L. Fleming, sj.): Sant'Ignazio inizia i suoi *Esercizi spirituali* con il *Primo principio e fondamento*. Sebbene non sia tipicamente considerata una preghiera, contiene comunque molto su cui vale la pena riflettere.

Lo scopo della nostra vita è vivere con Dio per sempre. Dio, che ci ama, ci ha dato la vita. La nostra risposta d'amore permette alla vita di Dio di fluire in noi senza limiti. Tutte le cose di questo mondo sono doni di Dio, presentati a noi perché possiamo conoscere Dio più facilmente e ricambiare l'amore più facilmente. Di conseguenza, apprezziamo e utilizziamo tutti questi doni di Dio nella misura in cui ci aiutano a svilupparci come persone che amano.

Ma se uno di questi doni diventa il centro della nostra vita, sostituisce Dio e ostacola la nostra crescita verso la meta. Nella vita di tutti i giorni, quindi, dobbiamo mantenerci in equilibrio di fronte a tutti questi doni creati, nella misura in cui abbiamo una scelta e non siamo vincolati da qualche obbligo. Non dobbiamo fissare i nostri desideri sulla salute o sulla malattia, sulla ricchezza o sulla povertà, sul successo o sul fallimento, su una vita lunga o breve. Ogni cosa, infatti, ha il potenziale per suscitare in noi una risposta più profonda alla nostra vita in Dio.



Il nostro unico desiderio e la nostra unica scelta devono essere questi: Voglio e scelgo ciò che meglio porta Dio ad approfondire la sua vita in me.

Un esempio di questo Principio e Fondazione vissuto nella vita reale è un gesuita, che è stato il santo patrono della Provincia catalana dei gesuiti. La straordinaria figura di San Pietro Claver può essere riassunta in tre tappe.

1.- Per cominciare, fu battezzato il 26 giugno 1580, come risulta dal Registro dei Battesimi conservato nell'Archivio Parrocchiale della città di Verdú. Il buon parroco aggiunse all'iscrizione queste parole: **"Che Dio lo renda un buon cattolico"**. E così fu. Seguendo il suo desiderio di diventare sacerdote, all'età di 17 anni si trasferì a Barcellona. Lì, all'età di 22 anni, entrò nella Compagnia di Gesù. Fu assegnato al Collegio dei Gesuiti di Palma di Maiorca, dove trascorse 3 anni. Durante questo periodo, Alonso Rodriguez, il portiere, noto come una persona santa, divenne suo amico e maestro. Lo influenzò molto e lo incoraggiò a lavorare nel continente americano, scoperto dagli europei nel secolo precedente. Fu così che Pietro Claver salpò da Siviglia il 15 aprile 1610 e sbarcò a Cartagena de Indias, nell'attuale Colombia.

della storia, macchiato dall'ingiustizia e dalla crudeltà della schiavitù. Pietro Claver fu testimone vide come venivano trattati gli schiavi. Cominciò a recarsi al porto quando arrivava una nave, accogliendoli con il cuore aperto e il sorriso sulle labbra, distribuendo allo stesso tempo vestiti, cibo, bevande e dolci. Come lui stesso ha scritto, non parlava loro con le parole, ma con le mani e con il lavoro. Era inutile parlare loro in altro modo. Si inginocchiava accanto ai malati, li lavava, li curava e cercava di renderli felici con tutte le dimostrazioni di cura che la natura umana può mostrare per contribuire ad alleggerire il peso di un malato. La sua vita fu un bellissimo esempio di amore umano ed evangelico per i suoi cari schiavi. Si prese cura di loro materialmente, li istruì nella fede e li battezzò, considerandosi sempre il loro servo. Il 3 aprile 1622 prese un impegno solenne che espresse con le seguenti parole: **"Schiavo degli schiavi neri per sempre"**. Lo firmò e lo rispettò con la sua vita.

3.- Fu canonizzato da Papa Leone XIII, che disse che **"dalla vita di Cristo, nessuna vita lo aveva commosso così profondamente come la vita di Pietro Claver"**.

Visse sulla terra in povertà e libertà, per 74 anni, soffrendo con chi soffriva, un bianco tra i neri, sempre come schiavo degli schiavi. Era un catalano di poche parole, ma prodigioso nell'eroismo.

"Cerca Dio in ogni cosa e troverai Dio sempre al tuo fianco".

-San Pietro Claver SJ. (1580-1654). Incoraggiato dal consiglio di Sant'Alfonso Rodriguez SJ. di offrirsi volontario per lavorare nelle Americhe, Pietro Claver trascorse il resto della sua vita a Cartagena (nell'attuale Colombia) insegnando e ministrando agli africani schiavizzati, di cui si dice che abbia battezzato oltre 300.000 persone.

Qui potete scrivere i vostri pensieri di oggi:

Giorno 2:

Note: Insistiamo sul fatto che è molto utile dedicare un po' di tempo alla preghiera introduttiva, che esprime l'obiettivo fondamentale del nostro pellegrinaggio interiore. Ricordate che se trovate "profondità" in qualche parola o idea, è meglio non andare oltre, ma rimanere lì, lasciando che ci parli in profondità. Oggi vi raccomandiamo di pregare con gratitudine per tutto quello che c'è nella vostra vita, per i doni che avete ricevuto fino ad ora e, non ultimo, per essere qui!

Grazia: Signore, concedimi la grazia di sentire interiormente il tuo amore nella mia vita, con un profondo ringraziamento.

Riflessioni: Dedichiamo un secondo giorno ad approfondire in preghiera i momenti felici della storia della nostra vita. Mentre camminate e pregate ricordate i momenti di felicità e di grazia, soprattutto quelli che ora vedete come punti di svolta nella vostra vita. Ci sono stati momenti in cui avete sentito particolarmente la presenza di Dio mentre facevate una scelta importante, o momenti in cui avete sopportato una grande tribolazione che avete superato con l'aiuto di Dio? Ci sono stati momenti in cui avete sentito l'assenza di Dio, momenti in cui non riuscivate a credere che Dio potesse essere con voi? Tuttavia, Egli è sempre stato presente, come il vostro migliore amico, come un tenero Padre, come una Madre che nutre. Portate nel cuore tutti questi momenti e sentitevi pieni di grande gratitudine per le persone e gli eventi della vostra vita passata: Dio è sempre all'opera nei nostri ambienti. Perché non presentare a Dio quei momenti e tutte quelle persone e ringraziare che sono state le sue mani e le sue braccia a stringervi?

Scrittura:

Luca 1, 46-55 Con Maria, l'anima mia glorifica il Signore.

Luca 12, 22-34 Signore, Tu conosci tutte le mie necessità. Non devo preoccuparmi.

Colloquio finale: Riassumete la vostra meditazione in uno spirito di preghiera, parlando con Maria come un figlio o una figlia fa con sua madre. Ora che siete vicini al suo santuario, apritevi con lei su ciò che avete scoperto in questa fase del vostro cammino.

Fiducia del paziente

Soprattutto, confidare nella lenta opera di Dio.
Per natura siamo impazienti di arrivare alla fine senza ritardi.
Vorremmo saltare le fasi intermedie.

Siamo impazienti di essere in cammino verso qualcosa di sconosciuto, qualcosa di nuovo.
Eppure la legge di ogni progresso è che esso si compia passando attraverso alcuni stadi di instabilità, e che possa richiedere tempi molto lunghi.

E così, credo che sia con voi
le vostre idee maturano gradualmente: lasciatele
crescere, lasciate che si formino da sole, senza fretta.
Non cercate di forzarli,

come se tu potessi essere oggi a che ora
(cioè la grazia e le circostanze che agiscono sulla vostra buona volontà) farà di
voi domani.

Solo Dio può dire quale sarà il nuovo spirito che si sta gradualmente formando in voi.
Date a Nostro Signore il beneficio di credere che la sua mano vi sta guidando,
e accettate l'ansia di sentirvi in sospeso e incompleti.

-Pierre Teilhard de Chardin SJ (1881-1955)

I vostri pensieri:

Giorno 3:

Note: Vorremmo insistere sull'importanza di dedicare un po' di tempo alla riflessione sulla preghiera introduttiva. Ricordiamo ciò che ci dice Ignazio, ovvero che "conoscere e assaporare interiormente qualcosa" è più importante che sapere molto. Quindi non abbiate fretta. Oggi iniziamo a considerare il nostro Principio e Fondamento, riflettendo sullo scopo per cui siamo stati creati. Una visione d'insieme è essenziale prima di entrare nei dettagli in seguito.

Grazia: Signore, concedimi la grazia di sentire il tuo amore internamente alla mia vita, con un profondo ringraziamento. Aiutami, o Signore, a scoprire il fondamento della mia vita, secondo la tua volontà.

Riflessioni: Iniziamo ricordando che tutta la nostra vita è stata un viaggio spirituale. Mentre camminate oggi, dedicate un po' di tempo a ricordare di nuovo la storia della vostra vita e lasciate che la vostra mente vaghi su di essa in preghiera. Ricordate il vostro passato e lasciate che Dio vi mostri una sorta di album fotografico dei momenti chiave, alcuni dolorosi, altri gioiosi, che vi hanno portato alla fase attuale della vostra vita. Chi sono? Come sono arrivato a questo punto della mia vita? Quali persone, eventi o luoghi hanno influito nel plasmare la persona che sono ora? Lasciate che queste immagini affiorino, insieme a tutti i sentimenti di gratitudine, dolore o preghiera che le accompagnano.

In contrasto con quelli positivi, ci sono momenti, persone o aspetti della vostra vita che causano sentimenti di imbarazzo, che volete rinnegare e che non riuscite a immaginare che Dio accetti. Presentate questi momenti a Dio, con una preghiera di accettazione e di crescita. Non dovete pensare di esservi completamente riconciliati o di "sistemare" qualcosa oggi; le persone e i momenti che avete ricordato e i sentimenti che si sono manifestati possono diventare materia di riflessione e di

preghiera mentre camminate con Dio in questo pellegrinaggio. Stiamo vivendo il processo di "tenere tutta la nostra vita davanti a Dio", che a volte ci riempie di gioia e gratitudine, altre di rammarico e vergogna. Le grazie che cerchiamo sono la gratitudine, la comprensione e l'accettazione di se stessi e la consapevolezza di essere accettati da Dio. Pensate a voi stessi come a una "ricerca dell'oro", setacciando la moltitudine di idee che si presentano per la prima volta fino a trovare la "pepita", gli aspetti della vita in cui potreste avere qualcosa da imparare o in cui avete bisogno di crescere. Dio potrebbe portarvi a dedicare del tempo a riflettere su di essi.

Scrittura:

Osea 11,1-9. Il suo amore per me è un amore tenero.

"Quando Israele era bambino, mi era caro; e io presi mio figlio dall'Egitto. Quando li ho mandati a chiamare, si sono allontanati da me; hanno fatto offerte ai Baal, bruciando profumi alle immagini. Ma io guidavo i passi di Efraim; li presi in braccio, ma non si accorsero che ero pronto a farli guarire. Li ho fatti venire dietro di me con i cordoni di un uomo, con le fasce dell'amore; sono stato per loro come uno che ha tolto il giogo dalla loro bocca, mettendo la carne davanti a loro. Tornerà nel paese d'Egitto e l'Assiro sarà il suo re, perché non hanno voluto tornare a me. E la spada passerà attraverso le sue città, deperendo i suoi figli e causando distruzione a causa dei loro disegni malvagi. Il mio popolo si è abbandonato a peccare contro di me; anche se la sua voce sale in alto, nessuno lo solleverà. Come posso abbandonarti, o Efraim? Come posso essere il tuo salvatore, o Israele? Come posso farti diventare come Admah? Come posso farti quello che ho fatto a Zeboim? Il mio cuore è rivolto in me, è intenerito dalla pietà. Non metterò in atto il calore della mia ira; non manderò di nuovo la distruzione su Efraim, perché io sono Dio e non uomo, il Santo in mezzo a voi; non metterò fine a voi".

Salmo 139, 1-14.17-18. Con stupore e riverenza, ricordo come Dio si è preso cura di me nei momenti di gioia e di dolore, nei momenti di successo e di fallimento, nei momenti di fedeltà e di infedeltà.

"O Signore, tu hai conoscenza di me, scruti tutti i miei segreti. Tu conosci quando sono seduto e quando mi alzo, vedi i miei pensieri da lontano. Tu vegli sui miei passi e sul mio sonno e conosci tutte le mie vie. Non c'è parola sulla mia lingua che non sia chiara a te, Signore. Sono chiuso da te da ogni parte e tu hai messo la tua mano su di me. Questa conoscenza è una meraviglia superiore alle mie forze; è così alta che non posso avvicinarmi ad essa. Dove posso allontanarmi dal tuo spirito? Come posso fuggire da te? Se salgo in cielo, tu sei lì; o se mi corico negli inferi, tu sei lì. Se prendo le ali del mattino e vado nelle parti più lontane del mare, anche lì sarò guidato dalla tua mano e la tua destra mi custodirà. Se dico: "Lascia che io sia coperto dalle tenebre e che la luce intorno a me sia notte", anche le tenebre non sono tenebre per te; la notte è luminosa come il giorno, perché le tenebre e la luce sono uguali per te. La mia carne è stata fatta da te e le mie parti si sono unite nel corpo di mia madre. Ti renderò lode, perché sono stranamente e delicatamente formato; le tue opere sono grandi meraviglie, e di questo la mia anima è pienamente consapevole. [...] Quanto mi sono cari i tuoi pensieri, o Dio, quanto è grande il loro numero! Se ne facessi il numero, sarebbe più dei granelli di sabbia; quando sono sveglio, sono ancora con te".

Esercizi Spirituali, 5. *"È molto utile che chi fa gli esercizi li inizi con grande coraggio e generosità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli tutto il suo amore e la sua libertà, affinché la sua Divina Maestà disponga della sua persona e di tutto ciò che possiede secondo la sua santa volontà"*.

Colloquio finale: Riassumete ciò che vi è venuto in mente durante il tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. Siate sinceri con lui su ciò che avete scoperto in questa fase del vostro cammino.

Mi hai chiamato per nome

Oh, Signore mio Dio,
Mi hai chiamato dal sonno del nulla solo perché
nel tuo immenso Amore
volete creare esseri buoni e belli.
Mi hai chiamato per nome nel grembo di mia madre. Mi hai
dato respiro, luce e movimento e hai camminato con me in
ogni momento della mia esistenza.
Mi stupisce, Signore Dio dell'universo, che tu ti
occupi di me e, soprattutto, mi custodisca. Crea in
me la fedeltà che ti muove,
e mi fiderò di te e ti desidererò per tutti i miei giorni.
Amen.

-Joseph Tetlow SJ.

Giorno 4:

Note: Insistiamo ancora una volta sulla necessità di dedicare un po' di tempo alla riflessione sulla preghiera introduttiva. Ricordate anche quello che ci dice Ignazio: "la conoscenza interiore e il gusto interiore" sono più importanti del sapere molto. Quindi non abbiate fretta. Oggi continuiamo a considerare il nostro Principio e Fondamento.

Grazia: Ti prego, Signore, di dirigere tutte le mie azioni con la tua ispirazione, di portarle avanti con il tuo benevolo aiuto, affinché ogni mia intenzione e operazione parta sempre da Te e attraverso Te si concluda felicemente.

Riflessioni: Le meditazioni precedenti vi hanno ricordato dove siete stati nella vostra vita e che Dio è stato e rimarrà sempre una presenza fedele nel vostro percorso di vita. Oggi la nostra meditazione sposta l'attenzione. Riflettiamo sul panorama più ampio, sul quadro più grande e completo della vostra vita, sul significato del nostro viaggio umano attraverso la vita. Qual è il piano di Dio per noi uomini? Qual è lo scopo del nostro pellegrinaggio in questo mondo? Negli Esercizi spirituali, Ignazio dà una risposta diretta ma profonda a queste domande: *"Dio ci ha creati per lodarlo, riverirlo e servirlo, e in questo modo per salvare le nostre anime. Dio ha creato tutte le altre creature per aiutarci a raggiungere questo scopo"*.

Questa affermazione è semplice ma profonda. Dio ci ha creati per l'unione con Lui (per "salvare le nostre anime", come dice Ignazio). In questa vita terrena, ci avviciniamo a Dio lodando e ringraziando le meraviglie di questo pianeta, riverendo e mostrando profondo rispetto per le persone e i doni che Dio ha creato e servendo Dio nei nostri simili.

Raggiungo la piena libertà spirituale quando sono preso così completamente dall'amore di Dio che tutti i desideri del mio cuore e ogni azione, affetto, pensiero e decisione che ne scaturisce sono diretti a Dio mio Padre/Madre e al suo servizio e alla sua lode.

Iniziamo riflettendo sullo scopo della nostra vita: sappiamo a cosa serve una caffettiera. A cosa servono gli esseri umani?

Scrittura:

Salmo 104. Il Dio che mi chiama è il Dio che mi ha creato e che ha fatto tutto il resto perché mi ama.

"Loda il Signore, o anima mia. O Signore, mio Dio, tu sei molto grande, sei rivestito di onore e di potenza. Sei vestito di luce come di una veste; stendi i cieli come una tenda: L'arco della tua casa è fondato sulle acque; fai delle nuvole il tuo carro, vai sulle ali del vento: Egli fa dei venti i suoi angeli e delle fiamme del fuoco i suoi servitori. Ha reso la terra forte sulle sue basi, perché non si smuova in eterno; l'ha coperta con il mare come con un mantello; le acque erano alte sopra i monti; alla voce della tua parola sono fuggite; al suono del tuo tuono si sono allontanate per paura; i monti sono saliti e le valli sono scese nel luogo che avevi preparato per loro. Hai creato un limite oltre il quale non potevano andare, perché la terra non fosse mai più coperta da loro. Hai fatto sgorgare le sorgenti nelle valli; esse scorrono tra le colline. Danno da bere a tutti gli animali dei campi; gli asini di montagna vengono ad abbeverarsi ad esse. Gli uccelli del cielo si riposano presso di esse e cantano tra i rami. Egli fa scendere la pioggia dai suoi magazzini sulle colline; la terra è piena del frutto delle sue opere. Fa spuntare l'erba per il bestiame e le piante per l'uomo, affinché dalla terra esca pane e vino per rallegrarsi.

il cuore dell'uomo, e l'olio per far brillare il suo volto, e il pane che dà forza al suo cuore. Gli alberi del Signore sono pieni di crescita, i cedri del Libano sono stati piantati da lui; dove gli uccelli hanno il loro luogo di riposo; per la cicogna, gli alberi alti sono la sua casa. Le alte colline sono un luogo sicuro per le capre di montagna e le rocce per le piccole bestie. Ha fatto la luna come segno delle divisioni dell'anno; ha insegnato al sole l'ora del suo tramonto. Quando si fa buio, è notte, quando tutte le bestie del bosco escono silenziosamente dai loro luoghi segreti. I giovani leoni vanno a caccia di cibo, cercando la loro carne da Dio. Al sorgere del sole, si riuniscono e tornano nei loro luoghi segreti per riposare. L'uomo va al suo lavoro e ai suoi affari fino a sera. O Signore, quanto è grande il numero delle tue opere! Con sapienza le hai fatte tutte; la terra è piena delle cose che hai fatto. C'è il mare, grande e vasto, dove ci sono esseri viventi, grandi e piccoli, più di quanti se ne possano contare. Là vanno le navi; là c'è quella grande bestia che hai fatto come un giocattolo. Tutti loro aspettano che tu dia loro il cibo a tempo debito. Prendono quello che dai loro, sono pieni delle cose buone che vengono dalla tua mano aperta. Se il tuo volto è velato, sono turbati; quando togli loro il respiro, finiscono e tornano alla polvere. Se mandi il tuo spirito, ricevono la vita; tu fai nuova la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; il Signore abbia gioia delle sue opere: Al cui sguardo la terra trema, al cui tocco i monti mandano fumo. Io farò canti al Signore per tutta la mia vita; farò melodia al mio Dio finché avrò il mio essere. I miei pensieri siano dolci per lui: Mi rallegrerò nel Signore. I peccatori siano eliminati dalla terra e tutti i malfattori abbiano fine. Loda il Signore, o anima mia. Date lode al Signore".

Genesi 22:1-18. Questo testo sulla fede e sulla libertà di Abramo mette in discussione la mia stessa fede e libertà.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo"; ed egli rispose: "Eccomi". E gli disse: "Prendi tuo figlio, il tuo carissimo unico figlio Isacco, va' nel paese di Moriah e offrilo in olocausto su uno dei monti di cui ti darò conoscenza". Abramo si alzò di buon mattino, preparò il suo asino, prese con sé due dei suoi giovani e Isacco, suo figlio, e dopo aver tagliato la legna per l'olocausto, si mise in cammino verso il luogo di cui Dio gli aveva dato notizia. Il terzo giorno, Abramo, alzando gli occhi, vide il luogo molto lontano. Allora disse ai suoi giovani: "Restate qui con l'asino; io e il ragazzo andremo a rendere il culto e torneremo da voi". Abramo mise sulle spalle del figlio la legna per l'olocausto, prese lui stesso il fuoco e il coltello in mano e i due partirono insieme. Allora Isacco disse ad Abramo: "Padre mio"; ed egli rispose: "Eccomi, figlio mio". E disse: "Abbiamo qui la legna e il fuoco, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". E Abramo disse: "Dio stesso darà l'agnello per l'olocausto"; così proseguirono insieme. Giunsero al luogo di cui Dio gli aveva dato conoscenza; lì Abramo costruì l'altare e vi pose la legna, e dopo aver stretto le fasce intorno a Isacco, suo figlio, lo pose sulla legna dell'altare. E stendendo la mano, Abramo prese il coltello per mettere a morte suo figlio. Ma la voce dell'angelo del Signore venne dal cielo, dicendo: "Abramo, Abramo"; ed egli rispose: "Eccomi". E disse: "Non stendere la tua mano contro il ragazzo per fargli qualcosa, perché ora sono certo che il timore di Dio è nel tuo cuore, perché non mi hai tenuto lontano tuo figlio, il tuo unico figlio". E alzando gli occhi, Abramo vide una pecora fissata per le corna nella boscaglia; Abramo prese la pecora e ne fece un olocausto al posto del figlio. E Abramo diede a quel luogo il nome di Yahweh-yireh, come si dice ancora oggi: "Sul monte si vede il Signore". E la voce dell'angelo del Signore venne ad Abramo una seconda volta dal cielo, dicendo: "Ho giurato per il mio nome, dice il Signore, perché tu hai fatto questo e non mi hai nascosto il tuo carissimo unico figlio, che io ti darò certamente la mia benedizione, e la tua discendenza si moltiplicherà come le stelle del cielo e come la sabbia del mare; la tua discendenza conquisterà il paese di coloro che le sono avversi; e la tua discendenza sarà una benedizione per tutte le nazioni della terra, perché hai fatto ciò che ti ho dato ordine di fare".

Marco 12:28-34. Il mio principio e fondamento è l'amore di Dio.

Colloquio finale: Riassumete ciò che vi è venuto in mente durante il tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. Siate sinceri con lui su ciò che avete scoperto in questa fase del vostro cammino.

Il Dio della mia vita

Solo nell'amore posso trovarti, mio Dio.
Nell'amore le porte della mia anima si aprono,
permettendomi di respirare una nuova aria di
libertà e di dimenticare il mio io meschino.
Nell'amore si sprigiona tutto il mio essere
uscire dai rigidi confini della ristrettezza e dell'ansiosa affermazione di sé, che
mi rendono prigioniero della mia povertà e del mio vuoto.
Nell'amore tutte le forze della mia anima si riversano verso di te,
senza voler più tornare indietro,
ma di perdersi completamente in voi,
poiché con il tuo amore sei il centro più intimo del mio cuore, più
vicino a me di quanto lo sia io a me stesso.

Ma quando ti amo,
quando riesco a uscire dal cerchio ristretto di me stesso e a lasciarmi alle spalle l'agonia inquieta delle domande senza risposta, quando i miei occhi accecati non guarderanno più solo da lontano e dall'esterno la tua inavvicinabile luminosità, e molto di più quando tu stesso, o Incomprensibile, sono diventati, attraverso l'amore, il centro più intimo della mia vita, allora posso seppellirmi completamente in te, o Dio misterioso, e con te tutte le mie domande.

-Karl Rahner SJ (1904-84) è stato un gesuita tedesco le cui indagini teologiche e le cui riflessioni di preghiera hanno fornito gran parte del vocabolario della teologia post-Vaticano II.

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia di Ignazio: *Iqualada*

Sembra che la città di Iqualada sia il luogo in cui Ignazio decise di acquistare il suo abito da pellegrino, come descritto diversi anni dopo:

"Arrivato in un grande villaggio non lontano da Montserrat, decise di acquistare un indumento da indossare durante il viaggio verso Gerusalemme. Comprò quindi un pezzo di tela di sacco mal tessuta, piena di fibre di legno spinoso. Ne ricavò un indumento che gli arrivava ai piedi. Comprò anche un paio di scarpe di materiale grossolano, spesso usato per fare scope. Non indossava mai una sola scarpa, non per la comodità che ne ricavava, ma perché questa gamba si gonfiava parecchio a furia di cavalcare tutto il giorno, dato che per mortificazione portava una corda legata strettamente appena sotto il ginocchio. Per questo motivo, riteneva di dover indossare una scarpa su quel piede. Comprò anche un bastone da pellegrino e una zucca per bere. Questi li legò alla sua sella".



Prestiamo molta attenzione a questo punto. Può essere utile riflettere su tutto ciò che "portiamo con noi" e su tutto ciò che è pesante. Quali sono i miei "bei vestiti" e gli altri "oggetti di valore" che potrei "lasciare" ai piedi della Vergine di Montserrat? È possibile per me adottare uno stile di vita più consono al pellegrinaggio che stiamo compiendo? Quale sarebbe per me l'equivalente dei sandali e della tela di sacco di un pellegrino? Cosa posso lasciare indietro e cosa non voglio lasciare? Questo viaggio ci ha sicuramente aiutato a mettere in prospettiva molte cose e a interrogare altre realtà. Cosa lascio definitivamente davanti alla Vergine? Certamente non semplici accessori, ma piuttosto tutto ciò che mi impedisce di seguire Gesù più da vicino - giusto?

Mio Signore Dio, non ho idea di dove sto andando. Non vedo la strada davanti a me.

Non posso sapere con certezza dove finirò. Non conosco nemmeno me stesso, e il fatto che io pensi di seguire la Sua volontà non significa che lo stia facendo davvero.

Ma credo che il desiderio di farvi piacere vi faccia effettivamente piacere. E spero di avere questo desiderio in tutto ciò che faccio. Spero di non fare mai nulla al di fuori di questo desiderio. E so che se lo faccio, tu mi guiderai sulla strada giusta, anche se non ne so nulla.

Perciò, mi fiderò sempre di te, anche se mi sembrerà di essere perduto e nell'ombra della morte. Non avrò paura, perché tu sei sempre con me e non mi lascerai mai da solo ad affrontare i miei pericoli.

Amen.

Giorno 5: La presenza di Maria e il camminare con Lei in solidarietà con Gesù (Veglia di preghiera)

Note: Sappiamo già che è molto importante riflettere sulla preghiera introduttiva. Dobbiamo anche ricordare che non dobbiamo avere fretta quando meditiamo. Oggi vogliamo considerare tutti i "mezzi" che Dio impiega per mostrarci il suo Amore e l'uso che dobbiamo fare di questi "mezzi".

Grazia: Ti prego, Signore, di dirigere tutte le mie azioni con la tua ispirazione, di portarle avanti con il tuo benevolo aiuto, affinché ogni mia intenzione e operazione parta sempre da Te e attraverso Te si concluda felicemente.

Riflessioni: Oggi riflettiamo ulteriormente sulla nostra vita umana e su come vivere per raggiungere bene il suo scopo. In particolare, consideriamo più profondamente questa frase degli Esercizi di sant'Ignazio: *"Le altre cose sulla faccia della terra sono state create per gli uomini, per aiutarli a perseguire il fine per cui sono stati creati"*. Ecco come Ignazio rivela alcune delle impegnative implicazioni di questa frase: *"Dobbiamo usare queste cose nella misura in cui ci aiutano a raggiungere il nostro fine, e liberarci da esse nella misura in cui ci ostacolano. Per raggiungere questo obiettivo è necessario rendersi indifferenti a tutte le cose create, in modo da non cercare la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una breve, e così via. Piuttosto, dobbiamo desiderare e scegliere solo ciò che è più favorevole al fine per cui siamo stati creati"*.

Essere "indifferenti", secondo le parole di Ignazio, significa essere "liberi": siamo cioè liberi dall'essere così attaccati, dipendenti, schiavi o ammalati da qualsiasi cosa creata o semplicemente umana che ci impedisca di vivere secondo il nostro scopo. Cioè, non vogliamo diventare così ossessionati dal vivere una vita terrena di successo che la nostra vita diventi un servire noi stessi e non un servire Dio e seguire il suo piano. Vogliamo essere liberi da tutto ciò che potrebbe impedirci di essere liberi per il nostro vero scopo. Vogliamo mettere l'amore di Dio al di sopra di qualsiasi amore meramente umano. Vogliamo vivere una vita equilibrata e ordinata: una vita in cui abbiamo un rapporto corretto con le altre persone, con il denaro e con le cose, in modo da non essere schiavi dell'attaccamento a nessuna di esse. Le cose create possono aiutarci a raggiungere il nostro scopo, ma possono anche distrarci da esso se ci concentriamo su di esse invece che sul nostro scopo più grande. Non dobbiamo confondere le ambizioni terrene con lo scopo della vita e permettere loro di prendere il posto di Dio.

Fate un elenco di persone che ammirate in questo senso. Che cosa ammirate in loro? Forse potete immaginare persone sante del passato o persone che conoscete ora, la cui vita mostra questo sano equilibrio e questa libertà. Non è il momento di giudicare se stessi

su dove si possono avere delle carenze (si rifletterà sulle proprie prestazioni in seguito). Per il momento, stiamo cercando di sviluppare un chiaro senso dello scopo e degli ideali a cui vogliamo aspirare nella nostra vita.

Scrittura:

Salmo 8. Che cos'è un uomo fragile, perché tu te ne prenda cura?

"O Signore, Signore nostro, la cui gloria è più alta dei cieli, quanto è nobile il tuo nome su tutta la terra! Hai fatto emergere la tua forza anche dalla bocca dei bambini al seno, a causa di coloro che sono contro di te; così da mettere in imbarazzo l'uomo crudele e violento. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai messo al loro posto, che cos'è l'uomo perché tu lo tenga presente, il figlio dell'uomo perché tu lo tenga in considerazione? Perché l'hai fatto solo un po' più basso degli dèi, coronandolo di gloria e di onore. L'hai reso padrone delle opere delle tue mani; hai messo tutte le cose sotto i suoi piedi: tutte le pecore e i buoi e tutte le bestie dei campi; gli uccelli del cielo e i pesci del mare e tutto ciò che passa nelle acque profonde dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è nobile il tuo nome su tutta la terra!"

Romani 8, 5-6; 12-18. Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Chi vive secondo lo Spirito si concentra sulle cose dello Spirito.

Filippesi 1:21-26; 3:7-16; 4:10-13. Qui e ora, quanto posso identificarmi con l'atteggiamento di San Paolo?

Colloquio finale: Riassumete ciò che vi è venuto in mente durante il tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. Siate sinceri con lui su ciò che avete scoperto in questa fase del vostro cammino.

Dimissioni perfette di San Giuseppe Pignatelli SJ

Mio Dio,
Non so cosa mi aspetta oggi.
Ma sono certo che non può accadermi nulla che tu non abbia previsto, decretato e ordinato da tutta l'eternità.
Per me è sufficiente.
Adoro i tuoi disegni impenetrabili ed eterni, ai quali mi sottometto con tutto il cuore.
Li desidero, li accetto tutti,
e unisco il mio sacrificio a quello di Gesù Cristo, mio divino Salvatore.
Chiedo nel suo nome e per i suoi meriti infiniti, la pazienza nelle mie prove,
e la perfetta e intera sottomissione a tutto ciò che mi viene proposto dalla tua buona volontà. Amen.

-San Giuseppe Pignatelli SJ (1737-1811) rimase fedele alla sua vocazione di gesuita anche dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773. Confidando nella provvidenza di Dio, trovò molti modi per tenersi in contatto con i membri dispersi della Compagnia. La Compagnia di Gesù fu ripristinata il 7 agosto 1814 da Papa Pio VII.



Chiesa del Monastero nel 1805, prima della distruzione delle truppe napoleoniche.

Alcuni spunti ignaziani per oggi:
Autobiografia di Sant'Ignazio, *Montserrat*

Montserrat è un luogo molto speciale per Ignazio di Loyola e per molti altri pellegrini del suo tempo. La montagna di Montserrat è riconosciuta da molti come un luogo di grande presenza spirituale. Chiamata da alcuni "montagna magica", la tradizione la ricorda come un luogo dove la presenza dello Spirito è "naturale". Che ognuno di noi si lasci trasportare dal flusso di questa stessa forza spirituale, come fece Ignazio.

...de libertà di cuore per il suo più grande servizio.

"Continuò il suo viaggio verso Montserrat, pensando come al solito alle grandi imprese che avrebbe compiuto per amore di Dio. Poiché la sua mente era piena di avventure di Amadis di Gallia e di libri simili, gli vennero in mente pensieri su queste avventure. Decise, quindi, di passare l'intera notte in veglia d'armi, senza mai sedersi o sdraiarsi, ma stando un po' in piedi e poi inginocchiandosi davanti all'altare di Nostra Signora di Montserrat. Lì avrebbe messo da parte i suoi bei vestiti e si sarebbe rivestito dell'armatura di Cristo. Quando arrivò a Montserrat, trascorse molto tempo in preghiera. Con il consenso del suo confessore, passò tre giorni interi a scrivere una confessione generale dei suoi peccati. Con il permesso del suo confessore, fece in modo di rinunciare al suo cavallo e di appendere la sua spada e il suo pugnale nella chiesa, all'altare di Nostra Signora. Questo confessore fu la prima persona a cui parlò della sua decisione di dedicarsi alla vita spirituale. Fino ad allora non aveva rivelato questo proposito a nessun confessore.

Alla vigilia dell'Annunciazione della Madonna, il 24 marzo dell'anno 1522, si avvicinò a un mendicante. Si tolse i suoi abiti costosi e li diede a quest'uomo. Poi indossò la veste da pellegrino che aveva precedentemente acquistato e andò a inginocchiarsi davanti all'altare della Madonna. Alternando l'inginocchiarsi e lo stare in piedi, passò tutta la notte con il bastone in mano. "

Trascorrere un periodo di preghiera più lungo nella cappella della Vergine di Montserrat. Preghiamo con il testo di 1 Corinzi 12, 1-11, pregando Dio di ricevere i doni dello Spirito Santo nella nostra vita, tutto per la maggior gloria di Dio. Qui cambiamo anche i nostri vecchi abiti e indossiamo quelli che abbiamo "scoperto" a Igualada: una nuova vita ha bisogno di abiti nuovi! Cosa lascio qui a Montserrat? Cosa porterò a casa?

La Basilica di Montserrat è stata distrutta e ricostruita in diversi momenti della sua storia, seguendo il ritmo delle guerre che hanno afflitto la regione. Ogni volta la chiesa è stata ricostruita un po' più indietro, più vicina alla montagna. Nel portico d'ingresso dell'atrio dell'attuale chiesa, vicino alla statua di Ignazio, si trova un cerchio nero per terra con una citazione usurata scritta sul pavimento che ci ricorda che fu qui che Ignazio fece la sua offerta alla Vergine.

Una preghiera di riconciliazione

Signore Cristo, aiutaci a vedere che cosa è
che ci unisce, non quello che ci separa.
Infatti, quando vediamo solo ciò che ci rende diversi, troppo
spesso ci rendiamo conto di ciò che non va negli altri.
Vediamo solo i loro difetti e le loro debolezze,
interpretando le loro azioni come frutto della cattiveria o dell'odio piuttosto che della paura.
Anche di fronte al male, Signore,
hai perdonato e ti sei sacrificato piuttosto che cercare vendetta.
Insegnaci a fare lo stesso con la forza del tuo Spirito.

-William Breault SJ è uno scrittore e artista residente in California. Ha pubblicato libri di riflessioni sulla preghiera.



Chiostro con gli ex voti del monastero di Montserrat prima della sua distruzione nel 1811. Qui si può osservare la presenza di un drago, un drago di Komodo sezionato che pende dal soffitto, un'offerta che fu depositata da un devoto marinaio catalano alla Madonna di Montserrat a metà del XVI secolo.



Giorno 6: scendere a Manresa, con la gioia dello Spirito

Note: Una grande gioia ci accompagna in questa tappa del viaggio "esterno". La meta tanto desiderata di Manresa è vicina! Ricordate la "preghiera introduttiva" e il colloquio finale sia alla fine della preghiera che durante la giornata. Che i nostri cuori siano pieni della forza dello Spirito Santo qui a Montserrat e in cammino verso Manresa, e che la forza dello Spirito ci accompagni in questo giorno fondamentale della nostra vita. Il cammino ignaziano di oggi ci invita a continuare il nostro pellegrinaggio interiore.

Grazia: Chiedo a Dio di poter gioire profondamente con Cristo, poiché anch'io sono stato mandato nel mondo per servire la sua missione. Prego di ricevere lo Spirito Santo per poter meglio accompagnare Gesù nella sua missione di riconciliare il mondo e portare la vita a tutte le persone.

Riflessioni: Ogni giorno lo Spirito di Dio ci conferma nella missione che abbiamo ricevuto da Cristo. Inoltre, lo stesso Spirito rimane con noi e ci rafforza in tutte le difficoltà che ci si presentano. Seguiamo la dinamica dei giorni precedenti: Gesù, il nostro Principio e Fondamento, il vero Re, ci invita ad accompagnarlo nella sua conquista del bene contro l'assurda distruzione di tutto ciò che è umano. Lo Spirito ci rafforza nel nostro viaggio attraverso il mondo, predicando la Buona Novella.

Lo Spirito abbatte le barriere e apre le strade. Lo Spirito crea fraternità, crea comunità e fa emergere l'immagine di Dio nel mondo. Lo Spirito ci risveglia, ci illumina e rimuove la nostra sordità e cecità. Lo Spirito ci lancia, ci spinge in avanti e non ci permette di stare fermi a lungo. Lo Spirito ci sfida, ci allontana dalle nostre comodità e rompe i nostri schemi ben pianificati. Lo Spirito ci riempie di compassione, amore e desiderio di solidarietà. Lo Spirito ci innalza, ci aiuta a sognare e ci esalta. Nello Spirito possiamo sperare tutto, possiamo sopportare tutto, possiamo realizzare tutto. Lo Spirito è la presenza reale di Dio nella nostra vita quotidiana.

Fin dall'inizio del nostro pellegrinaggio abbiamo "respirato" lo Spirito. Oggi chiediamo una profonda consapevolezza della presenza dello Spirito Santo in noi. Dove trovo lo Spirito che opera in me? Negli altri? Riconosco l'"azione" dello Spirito nel mondo? Ricordatevi di implorare questa importante grazia.

Scrittura:

Giovanni 16:5-15. Ricordo le parole di Gesù sull'opera dello Spirito Santo.

Atti 2:1-21. La promessa della venuta dello Spirito si realizza il giorno di Pentecoste.

Atti 10:44-48. Mentre Pietro parlava, lo Spirito Santo scese su tutti coloro che stavano ascoltando. L'opera di evangelizzazione era iniziata. Chiedo di abbracciare questa sfida con energia e impegno.

Luca 4:14-20. Gesù tornò in Galilea, pieno della potenza dello Spirito. Prego che anche il mio ritorno a casa sia riempito di lo Spirito. Ho bisogno dello Spirito Santo di Dio per compiere la missione del Regno di Dio.

Colloquio finale: In questa fase del nostro pellegrinaggio interiore, siamo abituati a camminare con il nostro amico e Signore, Gesù Cristo, parlando liberamente come un amico fa con un altro. Concludere con il "Padre nostro".

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia di Sant'Ignazio: Manresa

Siamo ora in viaggio verso Manresa, con un nuovo equipaggiamento e un profondo desiderio interiore di fare tutto per la maggior gloria di Dio. Tuttavia, sperimentiamo anche con forza che i buoni propositi non sono mai facili, anche quando sono fatti con le migliori intenzioni del cuore.

"Dopo aver ricevuto il Santissimo Sacramento, partì all'alba. Per non essere riconosciuto, evitò la strada diretta che porta a Barcellona, poiché avrebbe potuto incontrare coloro che lo conoscevano e lo onoravano. Prese invece una strada secondaria che lo condusse a una città chiamata Manresa. Qui decise di fermarsi qualche giorno in ospedale e di scrivere alcuni appunti in un piccolo libro che, per sua consolazione, portava con sé con molta cura. A circa tre miglia da Montserrat, fu sorpreso da un uomo che lo seguì in gran fretta. Quest'uomo gli chiese se avesse dato dei vestiti a un povero, come lui diceva di aver fatto. Il Pellegrino rispose che in effetti li aveva dati a un mendicante. Quando seppe che quell'uomo era stato maltrattato perché sospettato di aver rubato i vestiti, gli occhi del Pellegrino si riempirono di lacrime di compassione per quel mendicante. E per quanto cercasse di evitare le lodi e la stima, a Manresa non passò molto tempo prima che la gente cominciasse a raccontare grandi cose su di lui a causa di quanto accaduto a Montserrat. La sua reputazione aumentava di giorno in giorno. Non passò molto tempo prima che la gente dicesse più di quanto fosse vero, dichiarando che aveva rinunciato a una grande fortuna e cose simili che non erano vere. "

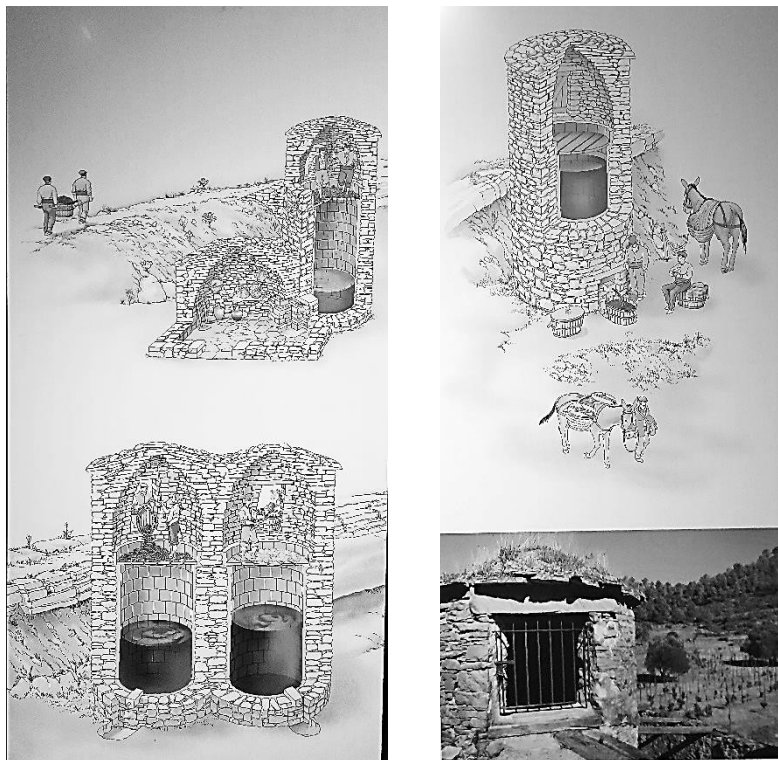
Gli "alcuni giorni" che Ignazio aveva inizialmente programmato di trascorrere a Manresa divennero più di dieci mesi di crescita personale. Dio non aveva fretta con lui e, grazie a Dio, Ignazio non era troppo ansioso di lasciare questa città che lo aveva accolto a braccia aperte nonostante le sue eccentricità. Il pellegrino ignaziano potrebbe voler imitare alcune qualità di questo "gentiluomo convertito". Forse è il caso di fermarsi dal barbiere per farsi tagliare i capelli.

Il girasole di Leslie Savage (un pellegrino ignaziano)

Passeggiando in un bellissimo giardino che circonda un labirinto, mi sono imbattuta in un unico girasole, così poetico e bello nella sua riverenza al sole. Il suo stelo solido e robusto e i suoi radiosi petali gialli che si dipartono da un centro marrone ricco e rivolto direttamente verso il sole mi hanno tolto il fiato. Sembrava venerare il suo legame con questa fonte di vita, energia per la sua esistenza.

Sembrava non avere paura, audace, disinibito e forte, mostrando la sua devozione a Dio, il suo creatore e fonte di vita - riverente, aperto ed esposto nella sua adorazione. L'immagine del girasole si è collegata a qualcosa di così potente in me che non posso rifiutare questa stessa connessione con il Divino. Come il girasole che ammette con coraggio e si sottomette senza vergogna che il suo allineamento e la sua dipendenza per la vita sono il sole, esso rispecchia spiritualmente la mia connessione interiore e la mia dipendenza dal Divino come mia fonte di vita.

Vi siete resi conto che abbiamo un girasole all'ingresso della Grotta di Sant'Ignazio? Vi siete resi conto che il nostro Sole del Cammino Ignaziano è anche il nostro Girasole?



Produzione di vino vicino ai vigneti

7° giorno: Manresa

Note: Oggi iniziamo a considerare la presenza del male nella nostra vita. Siamo chiamati a sentire il dolore delle nostre vie peccaminose. È un "giorno cupo" quando scopriamo questa grave realtà. Ignazio ci chiede di essere in quello stato d'animo durante la nostra meditazione, il nostro cammino, la nostra giornata. I gesuiti si sono definiti come segue: *"Che cosa significa essere un gesuita? È sapere di essere un peccatore, ma essere chiamato a essere un compagno di Gesù come lo era Ignazio. Che cosa significa essere un compagno di Gesù oggi? È impegnarsi, sotto il vessillo della Croce, nella lotta cruciale del nostro tempo: la lotta per la fede e la lotta per la giustizia che essa include."* (Congregazione Generale 32, 11-12)

Grazia: Avendo preso coscienza dello scopo per cui sono stato creato e della vocazione a cui Dio mi invita, Lo prego di comprendere profondamente il peccato che c'è in me e le tendenze disordinate della mia vita, in modo da provare vergogna e confusione e rivolgermi a Lui per ottenere guarigione e perdono.

Riflessioni: Oggi pregheremo per ottenere la grazia di una comprensione più profonda della realtà del nostro mondo peccaminoso. Oggi affrontiamo una realtà scomoda, imbarazzante: Il mio peccato. Che siamo peccatori è vero non solo per i criminali reprobri: ognuno di noi è un peccatore, a partire dal Papa fino a qualsiasi reprobri in disgrazia che occupa le cronache di questa mattina. Ognuno di noi ha modelli abituali di ribellione al piano di Dio: quali sono i miei? Un salmo dichiara: *"Il Signore ascolta il grido dei poveri"*. E io? Ci sono modi in cui abitualmente non ho ascoltato "i bisognosi" che hanno incrociato il mio cammino: i poveri, gli anziani, gli impopolari, gli emarginati, ecc. Ci sono stati modi in cui ho usato o abusato di altre persone per soddisfare il mio bisogno di attenzione, denaro, sesso, approvazione, comodità?

Oggi cerchiamo la grazia di comprendere la nostra peccaminosità. Troppo spesso la nostra cultura ci "anestetizza" dall'assumerci la responsabilità del nostro falso modo di pensare e delle nostre azioni sbagliate. Aristotele ha dichiarato che *"la vita non esaminata non vale la pena di essere vissuta"*. Dobbiamo esaminare le nostre carenze e i nostri fallimenti abituali: le sacche di oscurità nella nostra vita, le abitudini che sono diventate "normali". Quelle che ci trascinano e ci impediscono di vivere in un rapporto corretto con Dio, con gli altri e con il mondo di Dio. Potremmo pregare Dio per avere il coraggio di scoprire i nostri punti ciechi, di confrontarci con noi stessi e con il nostro peccato, per abborrirlo.

Assicuratevi di parlare con Dio e con Gesù. Sentirsi abbandonati nel nostro peccato è esattamente il contrario della grazia che cerchiamo per questo giorno. La nostra peccaminosità non deve lasciarci crogiolare nell'autocommiserazione o nella depressione; piuttosto, preghiamo per ottenere esattamente la grazia opposta: un senso di meraviglia e di gratitudine per il fatto di essere un "peccatore che è amato", così amato da Dio che ha dato il suo Figlio unigenito per me, così amato che, pur conoscendo appieno la portata dei miei peccati, il suo amore rimane immutato e il suo desiderio di collaborazione e amicizia con me è del tutto immutato. Partendo dalla sua esperienza qui a Manresa, Ignazio mi invita a sperimentare una genuina vergogna per il mio peccato, unita a una grande meraviglia per il fatto di essere ancora qui e vivo: la meraviglia di essere un peccatore ma anche amato e redento. Cerco una *guarigione interiore*, sapendo che sono un peccatore che è amato.

Scrittura:

Luca 15:1-7. Gesù riceve i peccatori e mangia con loro.

Luca 5:1-11. Dico a Gesù: Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore! 2Cor 12,8-10. Quando sono debole, allora sono forte.

Colloquio finale: *"Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me, appeso a una croce, parlargli, chiedendogli come il Creatore si sia fatto uomo per me, e sia passato dalla vita eterna alla morte temporale, e così sia morto per i miei peccati. Allo stesso modo, guardando me stesso, chiedo cosa ho fatto per Cristo, cosa sto facendo per Cristo, cosa dovrei fare per Cristo; e così, vedendolo così, appeso alla croce, discuto di ciò che mi viene in mente. Il dialogo si svolge come un amico parla a un altro, o come un servo al suo padrone; a volte chiedendo qualche grazia, a volte rimproverandomi per qualche torto, a volte discutendo dei miei affari e chiedendo consiglio su di essi. Concludere dicendo un Padre nostro. "*

Preghiera per una nuova vita attraverso la morte al peccato

Attraverso la tua santissima passione e morte,
Ti prego, Signore, di concedermi una vita santissima
e una morte completa a tutti i miei vizi.
e le passioni e l'amore per se stessi,
e di concedermi la vista della vostra santa fede, speranza e carità.

-Sant'Alfonso Rodriguez SJ (1531-1617) era un fratello laico gesuita spagnolo e direttore spirituale. Sotto la sua influenza, Pietro Claver, che visse con lui per qualche tempo a Maiorca, seguì il suo consiglio nel chiedere le missioni del Sud America.

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia di Sant'Ignazio: *Ignazio peccatore ... eppure amato da Dio*

Sebbene fosse fuggito con tanta ansia dalle lodi degli uomini, non rimase a lungo a Manresa prima che si narrassero di lui molte cose meravigliose. Questa fama derivava da ciò che era accaduto a Montserrat. La sua fama aumentava di giorno in giorno. Gli uomini si sfidavano ad aggiungere particolari sulla sua santità, a dichiarare che aveva abbandonato immense rendite, e altre cose meravigliose senza molto riguardo per i fatti reali.

A Manresa viveva delle elemosine che chiedeva quotidianamente. Non mangiava mai carne e non beveva vino, anche se gli veniva offerto. La domenica, tuttavia, non digiunava mai e, se gli veniva offerto del vino, ne beveva con parsimonia. In passato era stato molto attento ai suoi capelli, che portava, e invero non in modo disdicevole, alla moda dei giovani della sua età; ma ora decise di non curarsene più, di non pettinarli né tagliarli, e di rinunciare a qualsiasi copertura del capo sia di giorno che di notte. Per punirsi della troppa cura che aveva avuto in precedenza delle mani e dei piedi, decise ora di trascurarli.

Mentre viveva all'ospedale di Manresa, si verificò il seguente strano evento. Molto spesso, in una chiara notte di luna, appariva nel cortile davanti a lui una forma indistinta che non riusciva a vedere abbastanza chiaramente da poter dire cosa fosse. Eppure appariva così simmetrica e bella che la sua anima si riempiva di piacere e di gioia mentre la guardava. Aveva la forma di un serpente con occhi scintillanti, eppure non erano occhi. Sentì una gioia indescrivibile invaderlo alla vista di quell'oggetto. Più spesso lo vedeva, più grande era la consolazione che ne traeva, e quando la visione lo lasciava, la sua anima si riempiva di dolore e tristezza.

Fino a quel momento era rimasto in un costante stato di tranquillità e consolazione, senza alcuna conoscenza interiore delle prove che attanagliano la vita spirituale. Ma durante il tempo in cui la visione durò, a volte per giorni, o poco prima, la sua anima fu violentemente agitata da un pensiero che gli procurò non poca inquietudine. Gli balenò in mente l'idea delle difficoltà che comportava il tipo di vita che aveva iniziato e gli sembrò di sentire qualcuno che gli sussurrava: "Come potrai mantenere per settant'anni della tua vita queste pratiche che hai iniziato?". Sapendo che questo pensiero era una tentazione del maligno, lo scacciò con questa risposta: "Puoi tu, miserabile, promettermi un'ora di vita?". In questo modo vinse la tentazione e la sua anima fu riportata alla pace. Questa fu la sua prima prova, oltre a quelle già narrate, e gli capitò all'improvviso un giorno mentre entrava in chiesa. Era abituato ad ascoltare la Messa ogni giorno e ad assistere ai Vespri e alle Compieta, da cui traeva molta consolazione. Durante la Messa leggeva sempre la storia della Passione e la sua anima era pervasa da un gioioso sentimento di calma ininterrotta.

Poco dopo la tentazione appena raccontata, cominciò a sperimentare grandi cambiamenti nella sua anima. In un momento fu privato di ogni consolazione, tanto che non trovava piacere nella preghiera vocale, nell'ascolto della Messa o in qualsiasi esercizio spirituale. In un altro momento, invece, sentì improvvisamente come se gli fossero state tolte tutte le pene e la desolazione, provando il sollievo di chi si è tolto improvvisamente un pesante mantello dalle spalle. Notando tutto questo, rimase sorpreso, chiedendosi quale potesse essere l'importanza di questi cambiamenti che non aveva mai sperimentato prima, e si disse: "Che tipo di vita nuova è questa in cui sto entrando?".

Era in costante ansia [pensando alla sua vita passata]. A quel tempo viveva nel monastero domenicano, in una piccola cella che i Padri gli avevano assegnato. Mantenne l'abitudine di pregare in ginocchio per sette ore al giorno e si flagellava tre volte al giorno e durante la notte. Ma tutto questo non gli tolse gli scrupoli che lo tormentavano da mesi. Un giorno, terribilmente tormentato, si mise a pregare. Durante la preghiera, gridò a Dio a gran voce: "O Signore, aiutami, perché non trovo rimedio tra gli uomini, né in alcuna creatura! Se pensassi di trovarne uno, nessuna fatica mi sembrerebbe troppo grande. Mostratemi uno! O Signore, dove posso trovarne uno? Sono disposto a fare qualsiasi cosa per trovare sollievo".

Mentre era torturato da questi pensieri, più volte fu violentemente tentato di gettarsi dalla grande finestra della sua cella. Questa finestra era molto vicina al luogo in cui stava pregando. Ma poiché sapeva che sarebbe stato un peccato togliersi la vita, cominciò a pregare: "O Signore, non farò nulla che possa offenderti". Ripeteva spesso queste parole insieme alla preghiera precedente, quando gli venne in mente la storia di un certo sant'uomo che, per ottenere da Dio un favore che desiderava ardentemente, passò molti giorni senza cibo, finché non ottenne il favore richiesto. Egli decise di fare lo stesso. Decise in cuor suo di non mangiare né bere finché Dio non lo avesse guardato con misericordia o finché non si fosse trovato in punto di morte; allora avrebbe mangiato soltanto.

Questa decisione fu presa una domenica dopo la comunione e per un'intera settimana non mangiò né bevve nulla; nel frattempo praticava le sue solite penitenze, recitava l'Ufficio divino, pregava in ginocchio alle ore stabilite e si alzava a mezzanotte. La domenica successiva, mentre si accingeva a confessarsi, avendo l'abitudine di rendere noto al confessore tutto ciò che aveva fatto, anche il più piccolo dettaglio, gli disse che non aveva mangiato nulla durante la settimana passata. A questo punto il confessore gli chiese di rompere il digiuno. Sebbene sentisse di avere ancora forze sufficienti per continuare a non mangiare, obbedì al confessore e quel giorno e il successivo fu libero da scrupoli. Il terzo giorno, però, che era martedì, mentre era in preghiera, gli tornò in mente il ricordo dei suoi peccati. Uno dopo l'altro, finché non passò in rassegna, uno dopo l'altro, tutti i suoi peccati passati. Pensò allora di dover ripetere la sua confessione generale. Dopo questi pensieri una sorta di disgusto lo colse, tanto che sentì l'inclinazione ad abbandonare la vita che stava conducendo. Mentre si trovava in questo stato, Dio si compiacque di destarlo, per così dire, dal sonno e di sollevarlo dai suoi problemi. Avendo acquisito una certa esperienza nel discernimento degli spiriti, approfittò delle lezioni apprese da Dio e cominciò a esaminare come quello spirito fosse entrato in possesso della sua anima; poi decise di non parlare mai più dei suoi peccati passati in confessione. Da quel giorno fu libero dagli scrupoli e si sentì certo che era la volontà del nostro Signore misericordioso a liberarlo dai suoi problemi d'anima.

Oltre alle sette ore dedicate alla preghiera, dedicava una parte del suo tempo ad assistere le anime che venivano a chiedergli consiglio. Durante il resto della giornata dedicava i suoi pensieri a Dio, meditando su ciò che aveva letto o meditato quel giorno. Quando si ritirava, capitava spesso che gli arrivassero illuminazioni meravigliose e grandi consolazioni spirituali, tanto da abbreviare il breve tempo che aveva già destinato al sonno. Una volta, riflettendo su questo argomento, concluse che aveva dedicato un tempo sufficiente alla conversazione con Dio, e che inoltre l'intera giornata era stata dedicata a Lui. Poi cominciò a dubitare che queste illuminazioni provenissero dallo Spirito Santo. Infine giunse alla conclusione che sarebbe stato meglio rinunciare a una parte e dare tempo sufficiente al sonno. Così fece.

In quel periodo Dio si comportò con lui come un maestro che istruisce un allievo. Questo a causa della sua ignoranza o ottusità, o perché non aveva nessun altro che gli insegnasse? Oppure per il proposito fisso di servire Dio, che Dio stesso gli aveva ispirato, perché la luce che gli era stata data non poteva essere più grande? Era fermamente convinto, sia allora che in seguito, che Dio lo aveva trattato così perché era la migliore formazione spirituale per lui.

Ignazio ha vissuto un processo qui a Manresa: cosa ne pensate del vostro processo? E il peccato nella nostra vita? La storia di Ignazio può portare un po' di luce al vostro cammino interiore?

RAPIMENTO - ESTASI DI ÍÑIGO DE LOYOLA

Be Still, My Soul (Kathrina von Schlegel,
tradotto in inglese da Jane Borthwick (1855))



Stai tranquilla, anima mia; il Signore è dalla tua parte; sopporta con pazienza la croce del dolore o del lutto; lascia che sia il tuo Dio a ordinare e a provvedere; in ogni cambiamento egli rimarrà fedele.

Stai tranquilla, anima mia; il tuo migliore, il tuo amico celeste attraverso vie spinose porta a una fine gioiosa.

Stai tranquilla, anima mia; il tuo Dio si impegnerà a guidare il futuro come ha fatto con il passato;
la vostra speranza, la vostra fiducia, non lasciate che nulla vacilli; tutto ciò che è ora misterioso sarà finalmente luminoso.

Stai tranquilla, anima mia; le onde e i venti conoscono ancora la Sua voce che li governava quando viveva in basso.

Sta' tranquilla, anima mia; si avvicina l'ora in cui saremo per sempre con il Signore, quando la delusione, il dolore e la paura saranno scomparsi, il dolore dimenticato, le gioie più pure dell'amore ripristinate.
Stai tranquilla, anima mia; quando i cambiamenti e le lacrime saranno passati, tutti salvi e benedetti ci incontreremo alla fine.

Salmo 23:

Il Signore si prende cura di me come di un figlio o di una figlia; non mi mancherà nulla di buono. Egli mi crea un luogo di riposo nei campi verdi; è la mia guida presso le acque tranquille.

Egli dà nuova vita alla mia anima: è la mia guida nelle vie della giustizia a causa del suo nome.

Sì, anche se passerò per la valle dell'ombra profonda, non avrò paura del male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo sostegno sono il mio conforto.

Hai messo dell'olio sul mio capo; il mio calice trabocca.

In verità, benedizione e misericordia saranno con me tutti i giorni della mia vita; e avrò un posto nella casa del Signore per tutti i miei giorni.

8° giorno:

Note: Continuiamo a considerare la presenza del male nella vita, ma ora guardiamo al male nel mondo. Cerchiamo di prendere coscienza delle nostre colpe e di quelle della nostra gente e della società in generale. Ignazio ci consiglia di mantenere una "giornata triste", come aiuto per scoprire il peccato nel nostro mondo e sperimentarne la realtà. Quindi, manteniamo questo "umore triste" per la meditazione, per aiutarci ad entrare meglio in questa considerazione del male.

Grazia: Consapevole del fine per il quale sono stato creato e della chiamata che Dio mi rivolge, Lo prego di comprendere profondamente i peccati del mondo e le tendenze disordinate della mia vita, in modo da provare vergogna e confusione e rivolgermi a Lui per ottenere guarigione e perdono.

Riflessioni: Nei giorni scorsi abbiamo riflettuto sul piano di Dio per gli esseri umani e sull'armonia che risulta quando le nostre relazioni con gli altri e con il mondo sono in ordine. Oggi riflettiamo sulla realtà del peccato, cioè sul fatto che nel nostro mondo c'è un grave disordine. Il peccato non è solo un incidente o un errore. Piuttosto, il peccato significa che le persone scelgono deliberatamente di portare il disordine e il caos nella propria e nell'altrui vita a causa di qualche grossolano attaccamento: il venditore che imbroglia i clienti per arricchirsi, il protettore che vende i bambini alla schiavitù sessuale, il funzionario del governo che ruba i soldi e permette ai cittadini di vivere nello squallore, il coniuge i cui figli non ricevono l'amore che meritano, il politico che mente e imbroglia per amore del potere.....

Riflettete oggi non tanto sulla vostra storia personale di peccatori, quanto sulla realtà dura e crudele del peccato nel nostro mondo e sul disordine, il dolore e il caos che provoca. Il peccato ha delle conseguenze. Riflettete anche sulla realtà di Cristo appeso alla croce, un'immagine che si trova al centro, sopra l'altare, in ogni chiesa cattolica. Cristo è entrato nella storia e ha sofferto in risposta alla peccaminosità umana, per redimere gli uomini e mostrare loro un cammino migliore. Cercate di apprezzare ciò che oggi la nostra cultura ha perso: la consapevolezza della realtà del peccato. Richiamate alla mente le immagini del nostro mondo in sofferenza, che soffre a causa dell'ingiustizia che è all'opera in quasi tutte le relazioni e gli scambi umani. Ripercorrete la crisi economica e le sue cause. Pensate alle radici del peccato e dell'egoismo nel mondo. Mentre camminate, pregate di avere una visione chiara del peccato che opera senza vergogna nelle nostre vite. E pregate di sentire il disordine nella vostra vita e la vergogna che ne deriva.

Scrittura:

Geremia 18:1-10. Il vaso di argilla che stava preparando si rovinò nella mano del vasaio, che lo rielaborò in un altro vaso.

"La parola che il Signore rivolse a Geremia, dicendo: "Alzati, scendi alla casa del vasaio e là farò arrivare le mie parole ai tuoi orecchi". Allora scesi nella casa del vasaio, che stava lavorando sulle pietre. E quando il vaso che stava formando con la terra si rovinò nella mano del vasaio, egli lo rifece in un altro vaso, come era sembrato bene al vasaio di farlo. Allora mi giunse la parola del Signore che diceva: "O Israele, non sono forse in grado di fare con te come fa questo vasaio?". Vedi, come la terra nelle mani del vasaio sei nelle mie mani, o Israele. Ogni volta che dico di sradicare una nazione o un regno, di distruggerlo e di mandarlo in rovina, se in quel momento la nazione di cui parlavo si distoglie dalla sua malvagità, il mio proposito di farle del male sarà cambiato. E ogni volta che dico di costruire una nazione o un regno e di piantarlo, se in quel preciso istante fa del male ai miei occhi, andando contro i miei ordini, il mio buon proposito, che ho detto che avrei fatto per loro, sarà cambiato. "

1 Giovanni 1:5-2:2. Se diciamo: "Siamo senza peccato", inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Ma se riconosciamo il nostro peccati, Colui che è fedele e giusto perdonerà i nostri peccati e ci purificherà da ogni malefatta.

Colloquio finale: *"Immaginando davanti a me Cristo nostro Signore inchiodato alla croce, chiedere perché il Creatore si è fatto uomo e dalla vita eterna è venuto alla morte temporale, per morire per i miei peccati. Allo stesso modo, guardando me stesso, chiedo cosa ho fatto per Cristo, cosa sto facendo per Cristo, cosa dovrei fare per Cristo; e vedendolo così appeso alla croce, rifletto su ciò che mi capita". La conversazione/preghiera è fatta parlando come un amico parla a un altro, o un servo al suo Maestro, chiedendo qualche grazia, o rimproverandomi per qualche torto, o portando le mie preoccupazioni davanti a Lui e chiedendo consiglio su di esse. Concludere dicendo "Padre nostro".*

Alcuni spunti ignaziani per oggi: *Autobiografia di sant'Ignazio: Ignazio e la sua grande illuminazione - l'esperienza cardoniana*



Un giorno si recò alla chiesa di San Paolo, situata a circa un miglio da Manresa. Vicino alla strada c'è un ruscello, sulla cui riva si sedette a guardare le acque profonde che scorrevano. Mentre era seduto lì, gli occhi della sua anima si aprirono. Non ebbe alcuna visione particolare, ma la sua mente fu illuminata su molti argomenti, spirituali e intellettuali. Questa conoscenza era così chiara
Da quel giorno tutto gli apparve in una nuova luce. Tale fu l'abbondanza di questa luce nella sua mente che ricevette tutti gli aiuti divini, e tutte le conoscenze acquisite fino al suo sessantaduesimo anno, non erano all'altezza.



Da quel giorno gli sembrò di essere un altro uomo e di possedere un nuovo intelletto. Questa illuminazione durò a lungo.



Mentre era inginocchiato per ringraziare di questa grazia, gli apparve quell'oggetto che aveva spesso visto prima, ma che non aveva mai capito. Sembrava essere qualcosa di molto bello e, per così dire, scintillante con molti occhi. Era così che appariva sempre.

C'era una croce vicino alla quale stava pregando e notò che vicino alla croce la visione aveva perso parte del suo bel colore precedente. Capi così che l'apparizione era opera del demonio e ogni volta che la visione gli si presentava, come accadde più volte, la dissipava con il suo bastone.



Addio di San Ignacio: Viladordis e Pont de Vilomara.

Ignazio era arrivato a Manresa arrogante e ignorante delle cose di Dio. Arrivò sperimentando una forte centratura su se stesso e una grande fiducia nelle proprie capacità e possibilità. Ha lasciato Manresa umile e fiducioso nel valore del discernimento degli spiriti e nella sua capacità di aiutare gli altri a trovare Dio nella loro vita. Il pellegrinaggio interiore degli undici mesi a Manresa è fondante e sarà raccolto in seguito in modo pedagogico nei suoi "Esercizi Spirituali".

A metà febbraio il Pellegrino lascia la città e parte per Barcellona, passando per Viladordis. Nel porto di Barcellona spera di trovare una barca per andare in Italia. Da Manresa a Pont de Vilomara, Ignazio farà il viaggio accompagnato da molte persone, amici e ammiratori che non vogliono che se ne vada. È un percorso che fanno insieme, ricordando l'anno che hanno vissuto insieme.

Arrivato a Viladordis, Ignacio si recò alla chiesa di Nuestra Señora de la Salud e le lasciò la sua cintura di corda, dicendo: *"Mia Signora, vi ho offerto le mie armi a Montserrat e ho dato i miei vestiti a un povero. Mi è rimasta solo la cintura, che ti consegno in questo momento"* e chiese alla famiglia Marcetes, della casa vicina alla chiesa, di conservare quell'offerta, che lasciò come ricordo dell'aiuto ricevuto in quel luogo dalla Vergine e dalla mano di quella famiglia. La tradizione dice che Ignazio disse loro che se avessero conservato la cintura e continuato ad aiutare i poveri, a quella famiglia non sarebbe mancato nulla per vivere dignitosamente.

L'addio è certamente molto emozionante: Íñigo ha lasciato Loyola-Azpeitia quasi senza salutare, per non dare spiegazioni, e ora che si congeda davanti a tutti, non sa nemmeno lui cosa dire. Si dice che *"giunto al ponte della città di Vilomara, incapace di parlare per l'emozione, si mise la mano sinistra sul cuore, mentre con la destra indicava il cielo, come a dire: "Finché avrò vita, ti porterò nel mio cuore. Quando sarò in cielo, pregherò sempre per te".* "E attraversando il ponte con il sacerdote dei suoi amici, Pujol, e con alcune croste di pane infilate nella borsa che gli Amiganti gli avevano dato, lasciò i suoi amici per seguire Gesù sulla via di Roma.

Giorno 9:

Note: Stiamo ancora considerando la presenza del male nella nostra vita, ma oggi in modo completamente diverso. Ci apriamo ora alla misericordia del Padre. Ignazio ci invita a sperimentare la meraviglia che si prova quando, nonostante la realtà del nostro peccato, ci troviamo faccia a faccia con l'infinita misericordia di Dio. Oggi il nostro atteggiamento nel Cammino è quello di un peccatore pentito, ma soprattutto di un peccatore immensamente amato.

Grazia: Caro Padre, ti chiedo il dono di una conoscenza interiore e sentita della mia peccaminosità, affinché possa sperimentare anche il tuo amore per me, nonché un crescente desiderio di volgermi verso di te e un rinnovato entusiasmo nel seguire Gesù.

Riflessioni: Avete riflettuto sulla realtà del peccato umano e sulla vostra peccaminosità. Oggi siete invitati a riflettere sulla realtà impressionante della misericordia di Dio. Siete amati e perdonati, completamente. "Pentitevi e credete alla Buona Novella". Le due cose vanno di pari passo. Cioè, prima accettiamo la realtà del nostro peccato e ci pentiamo veramente di aver portato disarmonia e disordine nella nostra vita e nel mondo. Poi crediamo alla Buona Novella: Dio è misericordioso, lo è sempre stato e sempre lo sarà. Ciò che conta, in definitiva, non è che noi siamo fedeli a Dio (nessuno di noi è capace di una fedeltà completa), ma che Dio è fedele a noi. È lo stesso Dio che vi accompagna: nei momenti migliori, quando vi comportate bene e vi guadagnate le lodi di tutti, e nei momenti più vergognosi, quando sapete che c'è una buona ragione per essere disonorati. L'amore di Dio non si può e non si deve guadagnare! L'amore di Dio è dato gratuitamente, così gratuitamente che ci sembra impossibile! Il padre nel

parabola, pur avendo tutte le ragioni per essere arrabbiato, non nutre alcun risentimento. Il figlio minore lo ha offeso e ha sperperato ciò che ha faticosamente accumulato, cosa che per noi umani è quasi impossibile da accettare. In effetti, il figlio maggiore non può accettare l'atteggiamento di perdono del padre.

Nella vostra vita di peccatori, non siete soli. Siete perdonati. Siete amati. È questo che ci spinge al pentimento, al desiderio di fare ammenda. Ma dobbiamo sapere che abbiamo bisogno della grazia di Dio per pentirci e desiderare di farlo: non conosciamo e non seguiamo la strada giusta con la nostra saggezza e le nostre forze. Chiedilo a Gesù. Pregate affinché possiate essere disposti e capaci di accettare pienamente ciò che Dio offre così liberamente: il perdono. Noi esseri umani spesso attraversiamo la vita afflitti da un senso di colpa paralizzante. Dio ci chiede invece di camminare nella libertà.

Scrittura:

Luca 15, 11-32. Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato. Luca 5,

17-26. Quando Gesù vide la loro fede disse (*al paralitico*): "I tuoi peccati sono perdonati". Giovanni 8, 2-11.

E Gesù disse: "E non ti condanno. Va' e non peccare più".

Romani 5, 1-8. Dio dimostra il suo amore per noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Colloquio finale: Parlo con Gesù come un amico con un altro amico, sperimentando con crescente sensibilità la meraviglia di essere vivo in questo momento e sentendo che vivo in un mondo che è chiamato a essere salvato dall'amore di Dio. Contemplo la sua creazione e la sua storia. Poi, dopo aver meditato sulla distruzione del peccato, parlo con Gesù della grazia del perdono che ho ricevuto. È un dialogo sulla misericordia, in cui rifletto e ringrazio Dio nostro Signore, perché mi ha dato la vita fino ad ora, e mi propongo con la sua grazia di modificare la mia vita d'ora in poi. Per concludere, dico un sentito *Padre nostro*.

Un atto di contrizione

Mio Dio, ti amo sopra ogni cosa e odio e
detesto con tutta l'anima i peccati con cui ti ho
offeso, perché sono sgradevoli ai tuoi occhi,
che sono sommamente buoni e degni di essere amati.
Riconosco che devo amarti con un amore
che va oltre ogni altro,
e che dovrei cercare di dimostrarvi questo amore.
Nella mia mente ti considero infinitamente più grande di ogni cosa al mondo, per
quanto preziosa o bella.
Pertanto, decido fermamente e irrevocabilmente di non acconsentire mai ad
offenderla o a fare qualcosa che possa dispiacere alla sua sovrana bontà.
e mi mette in pericolo di cadere dalla vostra santa grazia,
nella quale sono pienamente determinato
di perseverare fino all'ultimo respiro. Amen.

-San Francesco Saverio SJ (1506-52)

Giorno 10:

Note: Oggi iniziamo la "seconda settimana" degli Esercizi Spirituali. Il nostro punto di ingresso è una meditazione che ci invita a seguire Cristo Re. Camminiamo in una grande città, per vedere le meraviglie di un "regno mondano" e immaginare il Regno di Dio. Oggi meditiamo su come è orientata la nostra vita: stiamo camminando con Gesù o stiamo seguendo altri leader?

La grazia che chiediamo: Nonostante i miei limiti, ma consapevole dell'amore del Padre per me, chiedo la grazia di sentirmi personalmente chiamato a camminare accanto a Gesù come suo compagno e collaboratore.

Riflessione: Una profonda consapevolezza dell'amore misericordioso di Dio (la grazia di ieri), spesso porta al desiderio di rispondere a questo amore. Oggi iniziamo a meditare sull'invito di Gesù a camminare accanto a lui nel suo lavoro. Negli Esercizi Spirituali Ignazio colloca la chiamata di Dio a lavorare con lui subito dopo le meditazioni che toccano la nostra peccaminosità umana; la giustapposizione è importante: Dio ci chiama a lavorare vicino a lui mentre ci conosce pienamente e ci ama così come siamo. Ci chiama come "peccatori amati"; proprio come racconta San Paolo che, quando chiese al Signore di aiutarlo, rispose: "Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si rende perfetta nella debolezza". Così Paolo disse: "Mi vanterò tanto più volentieri delle mie debolezze, perché la potenza di Cristo riposi su di me". (2 Cor 12,9). Così, pur essendo peccatori, oggi ci sentiamo chiamati a lavorare in quello stesso mondo toccato dal nostro peccato, e a lavorare per la pace e la giustizia, con il sostegno dell'amore misericordioso che abbiamo ricevuto. Crediamo in un Dio che è giustizia perché è amore. La strada della giustizia e quella della fede nel nostro mondo sono inseparabili. Nel Vangelo, fede e giustizia sono indivise. Siamo profondamente consapevoli di quanto spesso e quanto gravemente abbiamo peccato contro il Vangelo, eppure la nostra ambizione rimane quella di annunciarlo degnamente: cioè nell'amore, nella povertà e nell'umiltà. Questo è ciò che ha detto la Congregazione generale dei gesuiti 32.

Nella sua famosa meditazione "La chiamata del re", Ignazio immagina quanto sarebbe avvincente la chiamata di un re veramente degno, che operasse nel nostro mondo solo per la fede e la giustizia. Dopo questa considerazione, ci rivolgiamo a Gesù, la cui chiamata è ancora più degna perché Cristo nostro Signore, il Re eterno, chiama ogni persona in particolare e dice: "La mia volontà è quella di riunire i migliori del mondo intero e costruire il Regno dell'Amore eterno". Ignazio vede che tutti coloro che desiderano unirsi a Cristo Re devono faticare con Lui, affinché, seguendolo nel dolore, possano seguirlo anche nella gloria del suo Regno.

La chiamata del Re è la chiamata a diventare suo compagno, a conoscere meglio Lui, a sperimentare la sua cura amorevole e a unirsi a Lui nel servire il suo popolo. E questo Re viene a noi come uno di noi, tanto più capace di condividere la nostra sorte. Oggi ci concentriamo sulla meraviglia di essere chiamati e sulla natura della chiamata; domani potrete iniziare a concentrarvi sulla vostra risposta a questa chiamata.

Testi della Scrittura:

Salmo 120. Il Signore è gentile e pieno di compassione.

Nella mia difficoltà il mio grido è salito al Signore, ed egli mi ha risposto.

"O Signore, sii il salvatore della mia anima dalle false labbra e dalla lingua della menzogna. Quale castigo ti darà? Cosa ti farà ancora, lingua falsa? Frecce taglienti del forte e fuoco ardente. Il dolore è mio perché sono straniero in Meshech e vivo nelle tende di Kedar. La mia anima ha vissuto a lungo con gli odiatori della pace. Io sono per la pace, ma quando lo dico, essi sono per la guerra".

Luca 5, 27-32. Seguitemi.

Michea 5:1-4. Un re potente verrà a liberare il suo gregge con la potenza di Yahweh.

"Ora vi farete delle ferite profonde per il dolore; ci metteranno un muro intorno; daranno al giudice d'Israele un colpo di verga sulla faccia. E tu, Betlemme Efrata, la più piccola tra le famiglie di Giuda, da te uscirà per me uno che sarà il capo d'Israele, la cui uscita è stata programmata da tempo memorabile, dai giorni eterni. Per questo li abbandonerà fino al momento in cui la partoriente avrà partorito; allora il resto dei suoi fratelli tornerà ai figli d'Israele. E prenderà il suo posto e darà da mangiare al suo gregge nella forza del Signore, nella gloria del nome del Signore suo Dio; e il loro luogo di riposo sarà sicuro; perché ora sarà grande fino alle estremità della terra".

Colloquio conclusivo: Come un amico parla a un amico, così noi parliamo con Gesù. Riuniamo i nostri pensieri e le nostre emozioni derivanti dalla meditazione sul Regno e sul valore della sequela di Gesù. Discutiamo con Gesù e, se lo sentiamo, gli chiediamo di invitarci a camminare con lui.

Insegnami le tue vie

Insegnami il tuo modo di guardare le
persone: come hai guardato Pietro dopo il
suo rinnegamento,
come hai penetrato il cuore del giovane ricco e il cuore dei
tuo discepoli.
Vorrei conoscerti come sei veramente,

poiché la vostra immagine cambia le persone con
cui entrate in contatto.
Ricordate il primo incontro di Giovanni Battista con voi?
E il sentimento di indegnità del centurione?
E lo stupore di tutti coloro che vedevano miracoli e altri prodigi?
Come hai impressionato i tuoi discepoli,
la plebaglia nell'Orto degli Ulivi,
Pilato e sua moglie
e il centurione ai piedi della croce....
Vorrei sentire ed essere colpito dal vostro modo di parlare, ascoltando,
ad esempio, il vostro discorso
nella sinagoga di Capharnaum o il
Discorso della Montagna
in cui il pubblico ha sentito che lei "insegnava come uno che ha autorità".

-Pedro Arrupe (1907-91) è stato superiore generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983.



Sulla strada per Barcellona, incontriamo la magnifica
La chiesa parrocchiale di **Sant Cugat** (91.000 abitanti) fu fondata dai
Romani che vi stabilirono una fortezza all'incrocio della Via Augusta.
Questa collegava i Pirenei a Cadice, nel sud, e la Via Egara che
collegava Terrassa (precedentemente conosciuta come Egara) a
Barcino (il nome romano di Barcellona). Secondo la tradizione, Sant
Cugat (San Cucuphas) morì martire in questa fortezza nel 313 d.C.,
poco prima della promulgazione dell'Editto di Milano che
autorizzava il culto cristiano nell'Impero Romano.



Poco dopo, un
Una piccola chiesa è
stata costruita qui per
permettere ai fedeli di
venire a venerare i
martiri. Era gestita da
una piccola comunità di
monaci che fuggirono
quando i musulmani
invasero la città.



In seguito, distrussero la chiesa. La prima comunità di monaci benedettini si stabilì qui nel 785, dopo la cacciata di Carlo Magno dai Mori. Questi ultimi tornarono a distruggere il monastero nell'825, ma in seguito fu ricostruito. Nel X secolo, il monastero fu ampliato in seguito all'acquisizione di numerose proprietà. Nel 985, Almanzor "il Vittorioso", sovrano del califfato di Cordova, distrusse nuovamente il nord della Spagna. Attacò il monastero ma causò pochi danni. L'XI secolo fu il periodo d'oro per la comunità monastica sotto la guida dell'abate Odón. Come un vero signore feudale, l'abate si lanciava in battaglia alla minima occasione. Il monastero divenne ancora più potente nel XII secolo, dopo aver acquisito altri monasteri, tra cui Santa Cecilia di Montserrat, le cui terre Sant Cugat aprì all'uso pubblico. La nuova chiesa fu costruita in pieno stile gotico nel XIII e XIV secolo. Tuttavia, il monastero iniziò a decadere alla fine del XIV secolo. Il suo eccessivo potere e la sua ricchezza gli procurarono nemici e furono fonte di controversie. I monaci cominciarono a pagare il prezzo di questi scontri quando persero il diritto di scegliere il proprio abate. Il Papa o il monarca regnante potevano scegliere chi volevano per questo ruolo. Invariabilmente, i candidati scelti erano cardinali che non mettevano mai piede nel monastero. I monaci persero la loro indipendenza e, non avendo alcuna autorità reale per gestire il loro monastero, persero la loro influenza. Quando Íñigo lo visitò nel 1523, il monastero godeva ancora di un certo prestigio, ma era completamente soggetto al controllo reale. Le guerre che devastarono la Spagna colpirono anche il monastero. La legge Mendizábal del 1836 costrinse i monaci ad andarsene. Questo suonò la campana a morto per il monastero. Gli edifici furono saccheggiati e utilizzati come magazzini, caserme militari e scuole, fino a quando non furono ricostruiti dopo la guerra civile. Oggi il monastero è una chiesa parrocchiale. Appena entrati, ci sentiamo sopraffatti dal senso di splendore. L'arredamento è semplice. Tuttavia, come pellegrini, si percepisce naturalmente che l'edificio è intriso di secoli di spiritualità viva e si intuiscono le preghiere angosciose pronunciate da tanti fedeli tra le sue squisite colonne.

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia di sant'Ignazio: *Ignazio a Barcellona*

All'inizio dell'anno 1523, quindi, partì per Barcellona. Molti si offrirono di accompagnarlo, ma egli rifiutò, poiché desiderava andare da solo. Si aspettava di trarre un grande vantaggio dal riporre tutta la sua fiducia solo in Dio. Alcuni erano molto seri e insistevano sul fatto che, poiché non conosceva né il latino né l'italiano, non doveva andare da solo, ma doveva prendere con sé un certo compagno che lodavano molto. Il Pellegrino rispose che, anche se fosse stato il figlio o il fratello del Duca di Cordova, non lo avrebbe preso come compagno, perché desiderava solo tre virtù: Fede, Speranza e Carità. Se avesse avuto un compagno, se avesse avuto fame avrebbe cercato il suo compagno per il cibo; se fosse stato esausto, avrebbe chiesto aiuto al suo compagno; e così avrebbe confidato nel suo compagno, e avrebbe avuto un po' di affetto per lui; mentre lui voleva riporre tutta questa fiducia, speranza e affetto in Dio solo. Queste parole non erano una semplice espressione delle labbra, ma erano i veri sentimenti del suo cuore. Per questi motivi desiderava imbarcarsi non solo da solo, ma addirittura senza alcuna provvista per il viaggio. Quando si mise d'accordo per il passaggio, il capitano acconsentì a prenderlo gratis, dato che non aveva denaro, ma a condizione che portasse con sé tanto pane dei marinai quanto sarebbe bastato per il suo sostentamento. Se non fosse stato per questa condizione imposta dal capitano, il Pellegrino si sarebbe rifiutato di portare con sé qualsiasi provvista.

Quando pensava di procurarsi il pane, era molto preoccupato per gli scrupoli. "È questa la tua speranza e la tua fede in Dio, che, ne eri certo, non ti avrebbe deluso?". La forza e la violenza della tentazione erano tali da angosciarlo molto. Si presentarono buone ragioni da entrambe le parti. Alla fine, nella sua perplessità, decise di affidare la questione al suo confessore. Gli parlò innanzitutto del suo grande desiderio di andare a Gerusalemme e di fare tutto per la maggior gloria di Dio. Poi espose le ragioni per cui non aveva preso le provviste per il viaggio. Il confessore decise che avrebbe dovuto chiedere il necessario e portarlo con sé. Si recò da una signora di rango per chiedere il necessario. Quando lei gli chiese dove fosse diretto, lui esitò un po' nel dire la sua destinazione finale, e rispose che stava andando in Italia e a Roma. Lei rimase un po' stupita e rispose: "A Roma? Quanto a quelli che ci vanno, non mi piace dire come sono quando tornano". Con questo intendeva dire che, poiché la maggior parte di coloro che andavano a Roma non ci andavano per motivi di pietà e devozione, quando tornavano non erano molto meglio. Il motivo per cui non dichiarò apertamente che intendeva recarsi nella città santa di Gerusalemme era il timore di cedere alla vana gloria. In effetti, era talmente tormentato da questa paura che temeva di rendere noto persino il luogo di nascita o il nome della sua famiglia. Quando si fu assicurato il pane, prima di salire a bordo ebbe cura di lasciare dietro di sé, su una panchina del molo, cinque o sei monete spagnole, che gli erano state date come elemosina.

Fu costretto a rimanere a Barcellona più di venti giorni prima che la nave fosse pronta a salpare. Durante questo periodo, secondo la sua abitudine, per parlare con uomini spirituali della sua anima, li cercò anche se viveva in eremi a grande distanza dalla città. Ma né allora, né per tutto il tempo del suo soggiorno a Manresa, riuscì a trovare qualcuno che potesse aiutarlo a progredire come desiderava. Incontrò però una donna che sembrava conoscere a fondo la vita spirituale. Promise di pregare Gesù Cristo e di chiedergli di apparire al Pellegrino in persona. In seguito a questa promessa, dopo aver lasciato Barcellona, rinunciò a qualsiasi preoccupazione di trovare anime avanzate nella vita spirituale.

11° giorno: *Barcellona*

Note: Continuiamo a camminare con Gesù, per vedere più chiaramente, amarlo più profondamente e seguirlo più da vicino. Non dimenticate la "preghiera introduttiva" sia prima di pregare che durante la giornata. A partire da oggi, il colloquio finale diventa ancora più importante: entriamo in questa conoscenza interiore di Gesù che deve rafforzare il nostro impegno di vita. Ne parliamo con il nostro "amico" alla fine della nostra preghiera e durante la giornata.

Grazia: Chiedo al Padre tre cose di cui ho bisogno e che solo Lui può concedermi: una conoscenza più intima di Gesù, che è diventato uno di noi; un'esperienza più personale del suo amore per me, in modo da poterlo amare più teneramente; un'unione più stretta con Gesù nella sua missione di portare la salvezza agli uomini.

Riflessione: Gesù come persona che guarisce le persone è forse l'immagine che risalta più chiaramente nella vita pubblica. Il ministero di guarigione di Gesù è anche un ministero di salvezza. Gesù guarisce i corpi, gli spiriti e le relazioni interrotte con Dio e con gli altri attraverso il perdono. Gesù dice a un paralitico di alzarsi e camminare, strofina il fango sugli occhi di un cieco. La sua preoccupazione non è solo per l'arto appassito o l'organo non funzionante. È anche che colui che Egli guarisce possa allontanarsi dal peccato e credere in Lui. Conosciamo la sua meravigliosa compassione, la sua disponibilità a toccare e a impegnarsi con gli emarginati e gli intoccabili della società antica. Utilizzate la pratica ignaziana della contemplazione: immaginate cioè una o più di queste scene di guarigione del ministero di Gesù, e immaginatevi nella scena, magari come un compagno di viaggio con Gesù, o magari la gente mi porta da Gesù - Cosa voglio che Gesù faccia per guarirmi? Entrando in questi misteri del mio pellegrinaggio, mi presento a Gesù come uno che ha bisogno di essere guarito nel corpo, nella mente e nello spirito. Desidero continuare a chiedere la grazia di questo giorno.

Testi della Scrittura:

Luca 18, 35-43. "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Giovanni 5, 1-9. La domanda di Gesù a un uomo malato e storpio è, nella mia contemplazione, rivolta anche a me: "Vuoi essere guarito?". Mostro al Signore il mio bisogno di guarigione: la mia meschinità, il mio orgoglio, la mia ambizione, il mio bisogno di sicurezza e di controllo, il mio autoinganno. Sì, Signore, voglio essere guarito.

Luca 8:40-56. Imploro Gesù di venire nella mia casa. Cerco di toccare l'orlo del Suo mantello.

Colloquio di chiusura: Fare un riassunto delle cose che ho meditato durante il mio tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico parla con un amico. Siate sinceri con Lui sugli argomenti che ho trattato in questo periodo. Chiedetegli di accogliervi sotto la sua bandiera e di diventare un guaritore come lui. Terminate con il "Padre nostro".

Preghiera per il distacco

Vi supplico, mio Signore,
per eliminare tutto ciò che separa me da voi e voi da me.
Eliminare tutto ciò che mi rende indegno
della vostra vista, del vostro controllo, della vostra repressione; del vostro parlare e
conversare, della vostra benevolenza e del vostro amore.

Scaccia da me ogni male
che mi impedisce di vederti, di sentirti, di gustarti, di assaporarti e di toccarti, di temerti e di essere
consapevole di te;
conoscerti, fidarti, amarti e possederti; essere
cosciente della tua presenza
e, per quanto possibile, godendo di voi.

Questo è ciò che chiedo per me stesso
e desiderano ardentemente da te. Amen.

-Benedetto Pietro Faber SJ. (1506-46), fu uno dei compagni originari di S. Ignazio. Ignazio considerava Faber il più dotato nella direzione degli esercizi spirituali.

Ignazio e Barcellona

Barcellona è una grande città. Per aiutare il pellegrino a trovarsi nella Barcellona ignaziana, è giusto offrire una guida sintetica per la visita ignaziana, in modo da poter seguire in modo dettagliato la visita del quartiere di Ignacio a Barcellona. Andiamo per punti, descrivendo un breve itinerario attraverso la città.

Barcellona ha una notevole importanza nella vita di Sant'Ignazio. Dopo il lungo soggiorno a Manresa, egli trascorse alcune settimane a Barcellona per prepararsi al proseguimento del suo viaggio in Terra Santa. L'odissea di Ignazio non si ferma qui: salpa da Barcellona alla volta di Roma e della Terra Santa. Quando i frati francescani, che controllavano i pellegrini in Terra Santa, lo riportarono indietro dopo sole tre settimane, Ignacio si ritrovò di nuovo a Barcellona, dove completò due anni di studi di grammatica latina di base. Complessivamente, Ignacio visitò Barcellona in cinque occasioni e nella città si fece molti amici e trovò famiglie benefattrici che lo aiutarono abbondantemente negli anni di studio e agli inizi della Compagnia di Gesù. Per questo motivo, scrisse: "Mi sembra, e non ne dubito, di avere più responsabilità e debito verso quella popolazione di Barcellona che verso qualsiasi altra città in questa vita".

A Barcellona ci sono molti luoghi ignaziani. Durante la visita bisogna tenere presente che la Barcellona di Ignazio aveva un numero di abitanti che si aggirava intorno ai trentacinquemila, invece del milione e seicentomila di oggi (Manresa ne aveva meno di cinquemila all'epoca). La città aveva il suo centro in quello che oggi si chiama Barri Gòtic. Poiché trascorse più di due anni a Barcellona, possiamo supporre che Ignacio abbia percorso la maggior parte delle strade della città vecchia. Passeggiando per il quartiere della Ribera, centro economico della città all'epoca, accanto a Santa María del Mar, o per il quartiere gotico, possiamo immergerci nell'atmosfera del luogo, che mantiene molti degli edifici e delle strade del 1500. Ignazio si sarebbe sicuramente fermato alla cappella Marcús (del XII secolo, alla confluenza delle vie Carders e Montcada), dove i viaggiatori veneravano un'immagine della Madre di Dio della Guida.

Parallelamente a via Laietana corre una piccola e breve strada, chiamata via Sant Ignasi. All'epoca di Ignazio, Inés Pascual, sua grande amica e benefattrice di Manresa, viveva in una casa che sorgeva nel punto in cui via Sant Ignasi si incrocia con via Princesa. La casa fu demolita quando fu costruita la nuova strada. Ignazio studiò il latino con un insegnante di nome Jeroni Ardèvol, che viveva nel quartiere di Ribera, in Calle dels Mirallers. La Basilica di Santa María del Mar (XIV secolo) è un altro importante sito ignaziano. Accanto alla porta laterale sinistra si trova una cappella dedicata a Sant'Ignazio e, proprio lì, una targa che ricorda il luogo in cui il Santo era solito chiedere l'elemosina. Un'altra chiesa importante è la basilica dei Santi Martiri Justo y Pastor, dove Ignazio amava sedersi, spesso in compagnia di bambini, ad ascoltare le prediche dei francescani. In questa basilica, la sua devozione attirò l'attenzione di Isabel Roser, che col tempo divenne una buona amica e un'importante benefattrice. La sua casa si trovava di fronte alla basilica, nell'edificio che presenta motivi floreali sulla facciata. In città si possono segnalare altri luoghi ignaziani, ma ne segnaliamo solo uno. In Calle Casp, 27, si trova la Chiesa gesuita del Sacro Cuore. Sull'altare dedicato a Sant'Ignazio si può vedere la spada che Ignazio offrì a La Moreneta nel santuario di Montserrat.

LA CHIESA DELLA SAGRADA FAMILIA

È una delle poche basiliche ancora in costruzione. Nel 1882, l'architetto Francesco Villar intraprende la costruzione di un santuario neogotico. Un anno dopo, Gaudí si occupa del progetto. Da quel momento in poi, la Sagrada Família divenne la sua ossessione. Rielaborò costantemente i progetti e visse sul posto per 16 anni. Morì nel 1926 e riposa nella cripta del suo capolavoro.

L'architettura della Sagrada Família può essere definita esuberante e profondamente simbolica. Questa basilica è diventata l'emblema di Barcellona, una città che rivendica la propria unicità e ne fa una forza.

Dopo il completamento del Parc Güell nel 1911, Gaudí giurò che la sua architettura non sarebbe stata dedicata a scopi secolari. Fu assistito dagli architetti Berenguer, Rubió, Jujol, Canaleta e Ràfols e, nell'ultima fase, da Sugrañes e Quintana; questi ultimi continuarono i lavori dopo la sua morte, nel 1926, fino al completamento delle torri della facciata della Natività. I lavori per la chiesa proseguirono sulla base del progetto generale e degli studi di Gaudí. A differenza di molte chiese, è sopravvissuta durante la guerra civile spagnola, quando molte chiese furono bruciate; era ed è vista come una sorta di simbolo per la città di Barcellona. Dopo la guerra civile, i progressi continuarono sotto Quintana, Puig i Boada e Bonet Garí, con l'aiuto di Bergós, Martinell e Dapena. Negli ultimi decenni sono stati Cardoner e Bonet Armengol, assistiti dagli architetti Margarit, Buixadé e Gómez.

La facciata della Natività

È l'unica facciata completata da Gaudí, delle tre originariamente previste. Fu completata nel 1935. È caratterizzata dalla presenza di tre portali che rappresentano la Fede, la Speranza e la Carità. Gaudí riversò tutte le sue idee fantastiche nella facciata della Natività. Inserì un gran numero di forme della natura, dalle rocce arrotondate che ricordano il massiccio di Montserrat, alle figure umane e alle piante, per ottenere un effetto impareggiabile. La facciata presenta quattro torri e tre porte. La sua caratteristica principale è l'elaborata decorazione, ricca di simboli cristiani. Le sculture si estendono dalla base della facciata fino al punto in cui iniziano a salire i campanili. Attraverso di esse, la facciata raffigura la nascita di Cristo. Le immagini che appaiono includono la Santissima Trinità, la Vergine Maria sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione, la Natività, la Stella di Betlemme, i Re Magi, i pastori e l'Albero della Vita. Le sculture sono state realizzate da diversi artisti e perfettamente integrate nel design gotico della facciata.

La facciata della Passione

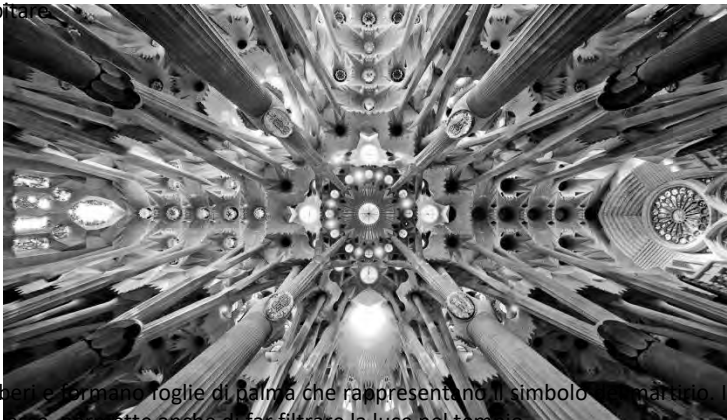
È stato completato nel 1986. Le sculture sono dell'artista Josep Maria Subirachs. La facciata della Passione è stata costruita secondo il progetto che Gaudí aveva elaborato nel 1917. Il progetto di Gaudí prevedeva un portico sostenuto da sei colonne addossate. Questa facciata, relativamente semplice, è priva di decorazioni e pone l'accento sui gruppi scultorei distribuiti lungo la facciata. Queste sculture si concentrano sugli ultimi giorni della vita di Gesù e sono disposte cronologicamente, muovendosi dal basso a sinistra verso destra, poi da destra a sinistra nel registro centrale, per poi tornare a destra al livello superiore - in un'enorme "S". La narrazione scultorea e i personaggi colpiscono per la loro semplicità e drammaticità, con sfaccettature angolari che trasmettono tormento e dolore. Nell'ultima cena si nota l'inclusione di un cane, solitamente interpretato come fedeltà (Fido), poiché questo è il momento in cui Cristo riconosce il tradimento di Giuda. Il serpente, simbolo tradizionale del male o del diavolo, è posto dietro Giuda. Il crittogramma contiene 16 numeri. La somma di questi, in 310 combinazioni diverse, è sempre pari a 33, l'età di Cristo al momento della sua morte.



È morto. Le tre donne possono suggerire le tre volte che Pietro ha rinnegato Cristo quando la gente gli ha chiesto della sua relazione con Gesù. Il gallo ci ricorda la predizione che Pietro avrebbe rinnegato Gesù prima del canto del gallo. Lo scultore ha trasmesso con forza la vergogna che Pietro prova con il panno e la posa. La solitudine di Cristo durante la flagellazione è rappresentata dalla sua posizione: questa figura si colloca tra il rinnegamento di Pietro e il tradimento di Giuda. È la scultura più importante del piano inferiore ed è quindi alta cinque metri e scolpita in marmo travertino. Il bastone sulla base allude allo scherno dei soldati che gli diedero un bastone al posto dello scettro. La colonna è divisa in quattro parti che simboleggiano i quattro bracci della croce. Il livello centrale rappresenta il percorso verso la crocifissione, con la Veronica al centro.

con il velo su cui appare il volto di Gesù. Stranamente, il suo volto è vuoto, come richiesto da Gaudí. Si notino le figure dei soldati... Guerre stellari? Il profilo dell'evangelista all'estrema sinistra è quello dell'onorato architetto Gaudí. Vi si vedono Longino, le Tre Marie e Simone il Cireneo. Longino fu il soldato che trafisse Gesù nel fianco, ma in seguito si convertì al cristianesimo, mentre Simone aiutò Gesù caduto a portare la croce. La rappresentazione della crocifissione è tradizionale, con Maria Maddalena inginocchiata e Giovanni che conforta la Vergine, anch'essa sul lato sinistro. La luna in alto a destra indica che si tratta di una scena notturna e la carena in basso indica il Golgota. Il velo di bronzo in alto rappresenta la separazione tra il luogo sacro del Tempio di Gerusalemme e il resto delle stanze.

L'interno della basilica presenta un'ampia navata con un'impressionante foresta di pilastri che si innalzano verso il tetto, con numerose ramificazioni. Le colonne di sostegno sono inclinate e ramificate come alberi. L'interno è stato descritto come un'enorme foresta di pietra. La Sagrada dovrebbe essere in grado di ospitare più di 13.000 persone, e sulle tribune, nelle navate laterali, un coro di 1.500 persone. L'intero edificio è un'allegoria della religione cristiana. Le 12 frecce, ad esempio, simboleggiano i 12 apostoli, mentre le altre 5 torri evocano la Vergine Maria e i quattro evangelisti, mentre l'enorme guglia alta 170 metri incarna Cristo. L'incrocio poggia sulle quattro colonne centrali di porfido rosso, una roccia vulcanica molto dura. Ogni colonna ha l'immagine dei 4 Vangeli. A differenza delle cattedrali precedenti, le cui volte erano robuste e dovevano sostenere un peso elevato, Gaudí voleva che le volte della Sagrada Familia fossero leggere e illuminassero il paesaggio.



interno del tempio. Le volte emergono da colonne simili ad alberi e formano foglie di palma che rappresentano il simbolo del martirio. Il punto di assemblaggio delle foglie, alcune concave e altre convesse, permette anche di far filtrare la luce nel tempio.

Antoni Gaudí (25 giugno 1852 - 10 giugno 1926) è stato a lungo frainteso e la sua opera è stata screditata. Negli ultimi giorni di vita aveva perso tutto. Niente famiglia, niente denaro, niente proprietà. Per questo motivo dedicò i suoi ultimi momenti di vita interamente alla Sagrada Família. All'epoca Gaudí era anche in cattive condizioni di salute e di solito veniva scambiato per un mendicante. Il 7 giugno 1926, mentre si recava alla chiesa di Sant-Felipe Neri sulla Gran Via de les Corts Catalanes, Gaudí fu investito da un tram. A causa del suo aspetto trascurato e perché non aveva documenti d'identità, tutti lo confusero con un barbone. Una guardia civile chiamò infine un taxi per portarlo all'ospedale di Santa Creu, dove fu riconosciuto e morì per le ferite riportate all'età di 73 anni. Fu sepolto il 12 giugno in una cripta della Sagrada Família, circondato da migliaia di persone. Dopo la sua morte, le sue opere furono criticate e completamente dimenticate. Solo nel 1950, quando artisti come Salvador Dalí o l'architetto Josep Lluís Sert gli resero omaggio, Antoni Gaudí fu riconosciuto per tutta la sua opera.

Giorno 12: Partenza da Barcellona. Viaggio verso l'Italia.

Note: Continuiamo a camminare con Gesù, per vederlo più chiaramente, amarlo più profondamente e seguirlo più da vicino. Non c'è più bisogno di ricordarvi di recitare la "preghiera introduttiva" prima di iniziare e durante la giornata. Ricordate anche che la conversazione finale diventa sempre più importante man mano che ci addentriamo in questa conoscenza interiore.

di Gesù che rafforza il nostro impegno nella vita. Di questo si parla con il nostro "amico" Gesù nella conversazione al termine della preghiera e durante la giornata.

Grazia: Chiederò al Padre tre cose di cui ho bisogno e che solo Lui può concedermi: una conoscenza più intima di Gesù, che è diventato uno di noi; un'esperienza più personale del suo amore per me, in modo da poterlo amare più teneramente; un'unione più stretta con Gesù nella sua missione di portare la salvezza agli uomini.

Riflessione: Dopo aver visto Gesù che guarisce, un'altra grande immagine di Gesù da ammirare è la sua predicazione: era un vero innovatore, oltre che un uomo veramente libero! Ammirate la chiarezza e la purezza del messaggio di Gesù e il suo coraggio nel proclamarlo, anche se era ben consapevole del pericolo che stava correndo. Gesù mantiene la sua attenzione inflessibile sulla giustizia del regno di Dio. Non accetta ipocrisie, né doppi giochi. Rifiuta le posizioni legalistiche o ritualistiche che innalzano la lettera della legge al di sopra del suo vero spirito.

Gesù promulga la sua nuova alleanza, il suo piano di vita, il suo piano d'azione per il modo in cui noi, suoi seguaci, contribuiremo a riportare questo mondo a ciò che Dio aveva originariamente previsto per il modo in cui gli esseri umani si sarebbero trattati a vicenda. Il famoso "Discorso della Montagna" o "Manifesto del Regno" arriva all'inizio del ministero di Gesù. Abbiamo già sentito queste parole, ma non lasciamo che la loro familiarità ne sminuisca il fascino radicale. Ascoltando con riverenza questo discorso, permetto al seme della parola di Gesù di essere impiantato in me e di mettere radici. Immaginatevi di essere seduti tra le persone impoverite che si riunivano sul pendio di una collina per ascoltare Gesù che esponeva in modo esauriente il suo cammino, la sua "Via". Allora come oggi, la sua via è altamente controintuitiva; ci invita a essere e a vivere per valori che sono esattamente l'opposto di ciò che la cultura contemporanea e la pubblicità ci dicono di fare. Ai suoi tempi, Gesù era in contraddizione con il suo mondo.

Testi della Scrittura:

Matteo 23, 11-12; 23-24. Chi è il più grande tra voi sarà vostro servitore; chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Matteo 5, 1-48. Vedendo le folle, salì sul monte e, sedutosi, gli vennero incontro i suoi discepoli. Ed egli aprì la bocca e li ammaestrò, dicendo

Giovanni 12:44-50. Mi preparo ad ascoltare Gesù, perché quando ascolto il suo messaggio, ascolto il Padre.

Conversazione conclusiva: Fare un riassunto delle cose che ho meditato durante la preghiera, parlando con Gesù come un amico parla con un amico. Essere sinceri con Lui sulle cose che ho appena scoperto in questo momento di preghiera. Se è così che mi sento, chiedergli di essere accettato sotto la sua bandiera. Terminare con il Padre nostro.

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia, in Italia!

Dopo un viaggio di cinque giorni e cinque notti, la nave con cui erano partiti da Barcellona giunse a Gaeta; il pellegrino sbarcò e partì per Roma, anche se lì c'era pericolo a causa della peste. (...) Dopo aver raggiunto una città, trovò le porte chiuse. Passò la notte in una chiesa umida e al mattino cercò di entrare in città, ma non riuscì a ottenere il permesso. (...) Poiché non si poteva ottenere l'elemosina al di fuori della città, volle proseguire fino a un villaggio vicino, ma per pura debolezza il pellegrino non poté andare oltre. Quel giorno accadde che una grande processione uscisse dalla città. Informandosi, il pellegrino venne a sapere che la duchessa era tra la folla. Le si avvicinò, le disse che il suo malessere era semplicemente l'effetto della debolezza e le chiese il permesso di entrare in città per trovare sollievo. Lei acconsentì prontamente. Il pellegrino ebbe successo, gli tornarono le forze e due giorni dopo riprese il viaggio, raggiungendo Roma la Domenica delle Palme.

Quelli che incontrò a Roma sapevano che non aveva denaro per il suo viaggio a Gerusalemme. Cercarono di dissuaderlo dall'impresa, sostenendo che un tale viaggio era impossibile senza denaro. Egli, tuttavia, si sentiva sicuro che tutto il necessario per il viaggio sarebbe stato a portata di mano quando sarebbe stato necessario. Così, nell'ottava di Pasqua, ricevette la benedizione di Adriano VI e lasciò Roma per Venezia. Aveva con sé sei o sette pezzi d'oro che gli avevano dato per pagare il passaggio da Venezia fino a Gerusalemme. Aveva portato con sé questo denaro da Venezia solo perché lo avevano convinto che senza di esso non avrebbe potuto raggiungere Gerusalemme. Il terzo giorno dalla partenza da Roma, si rese conto che questo timore derivava da una mancanza di fiducia, si pentì di aver accettato il denaro e meditò di darlo via. Alla fine, però, decise di spenderlo per coloro che incontrava, soprattutto mendicanti. Il risultato fu che quando arrivò a Venezia gli rimasero solo quattro monete, necessarie per l'alloggio di quella notte.

Durante questo viaggio a Venezia, a causa delle sentinelle poste intorno alle città, fu costretto a dormire fuori dalle mura. Il timore della pestilenza era così grande che una mattina, alzandosi, vide un uomo che fuggiva da lui terrorizzato. Proseguendo il suo viaggio, raggiunse Chioza con molte altre persone che si erano unite a lui lungo la strada. Lì apprese che non gli sarebbe stato permesso di entrare in città. Si recò quindi con i suoi compagni a Padova, per ottenere la testimonianza di un notaio che la comitiva non era stata colpita dalla peste. Il Pellegrino non poté, a causa della sua debolezza, tenere il passo degli altri e rimase solo in un campo aperto. Allora gli apparve Cristo, come gli era apparso in altre occasioni. Questa visione lo rafforzò e lo consolò molto. Il mattino seguente, pieno di nuovo coraggio, giunse alla porta della città e, benché sprovvisto di certificato, entrò senza essere interrogato dalla guardia. Allo stesso modo lasciò la città senza essere interrogato. I suoi compagni ne furono sorpresi, perché dovevano presentare un certificato che lui non si era premurato di procurarsi. (...) A Venezia chiesero l'elemosina e dormirono in Piazza San Marco. Il Pellegrino rifiutò di andare a casa dell'Ambasciatore e, sebbene non facesse alcuno sforzo per procurarsi il denaro per il viaggio a Gerusalemme, si sentiva tuttavia sicuro che Dio gli avrebbe fornito i mezzi.

(...) Un giorno incontrò un ricco spagnolo, che gli chiese se stesse andando e, appresa la sua intenzione, lo portò a cena a casa sua. Qui rimase per diversi giorni. Da quando aveva lasciato Manresa, il Pellegrino, seduto a tavola con gli altri, si era imposto di non parlare mai, se non per rispondere brevemente alle domande. Tuttavia, ascoltava tutto ciò che veniva detto e, dopo cena, coglieva l'occasione per dare una svolta spirituale alla conversazione. Il suo ospite e tutta la sua famiglia erano così pieni di ammirazione per lui che cercarono di indurlo a rimanere con loro e lo presentarono al Doge di Venezia. Quest'ultimo gli offrì una sistemazione sulla nave del governo in procinto di salpare per Cipro. Molti pellegrini si erano radunati a Venezia per andare a Gerusalemme, ma la maggior parte esitava per paura, dato che l'isola di Rodi era caduta nelle mani dei Turchi. Tredici salparono con la nave dei pellegrini, che fu la prima a levare l'ancora. La nave del governo ne portava otto o nove. Al momento della partenza il Pellegrino si ammalò di febbre, che durò diversi giorni. Il giorno della partenza prese le medicine prescritte e chiese al medico se poteva partire. Il medico rispose che poteva farlo se voleva che la nave fosse la sua tomba. Ciononostante, salì a bordo e, dopo un periodo di malattia, si riprese presto.

Chiesa della Madonna del Parto - Sutri

Sfondo

A sud-est di Sutri, vicino all'antico anfiteatro, si trova la chiesa di Santa Maria del Parto.

L'edificio è identificato da molti studiosi come un *mitreo*, poi riadattato a chiesa cristiana; l'identificazione trova conferma nelle caratteristiche strutturali dell'ambiente adibito al culto, che ricorda i luoghi dedicati al dio *Mitra*.

Le navate molto strette, i gradini di fronte all'altare, la nicchia per ospitare il

Il bassorilievo con *Mitra* che sacrifica il *Toro cosmico* e la *fossa sanguinis*, dove versare il sangue, possono riconoscere come comuni a tutti i luoghi di culto *mitraici*.

La chiesa, interamente scavata nel tufo, fa parte di un vero e proprio agglomerato roccioso caratterizzato da un gran numero di ambienti distribuiti su due livelli in gran parte inaccessibili.



Dall'esterno

L'esterno è molto diverso dalla consueta tipologia di chiese che si è abituati a vedere, assomigliando invece a un complesso di tombe rupestri.

Inizialmente la chiesa era dedicata al culto dell'Arcangelo Michele, poi alla Madonna e oggi porta il nome di Santa Maria del Parto.

Dall'interno

Un tempo l'ingresso avveniva tramite una scala laterale, oggi vi si accede tramite una porta, originariamente inesistente, che conduce a un vestibolo, un tempo non raggiungibile dall'esterno e separato dal resto della chiesa di cui probabilmente costituiva una cappella annessa.

Qui sono conservati alcuni degli affreschi più significativi, attribuibili al XIV secolo, che raffigurano: la Madonna con Bambino tra San Giacomo Maggiore e San Michele; in basso, il committente inginocchiato in preghiera.

Sopra la porta, la Teoria dei pellegrini e la leggenda della fondazione del santuario di San Michele sul Monte Gargano; infine, a destra dell'ingresso, San Cristoforo con il Bambino Gesù.

È interessante notare che nell'affresco di San Michele del Gargano l'attore principale, oltre all'Arcangelo, è un toro, possibile collegamento all'antico rito della tauroctonia praticato nei templi dedicati al dio *Mitra*. L'area di culto è divisa in tre navate da due file di pilastri quadrangolari; la navata centrale è più ampia, con volta a botte ribassata, quelle laterali con soffitto piano. A sinistra dell'attuale ingresso, una serie di scene della vita di Gesù sono rappresentate in tre registri, a sinistra nel registro centrale si riconoscono la Fuga in Egitto, sotto la Flagellazione e la Crocifissione. Una figura irriconoscibile è visibile sulla parete sinistra accanto a una Madonna con Bambino, anch'essa molto deteriorata. Seguono altre tre figure illeggibili, poi un altro trittico con un Santo Vescovo, Madonna con Bambino e figura illeggibile. Poi ancora un trittico con un Santo Vescovo e, sotto la figura del committente, Madonna in trono con Bambino e figura illeggibile. Dopo una porticina si vedono ancora la Madonna e il Bambino, poi si apre una nicchia con altri affreschi difficilmente leggibili, si riconosce solo un Santo Vescovo.

All'estremità del muro di sinistra si trova l'antico accesso *al Mitreo*.

La navata centrale conserva ancora una piccola porzione della pavimentazione originale, in terracotta.

Sulla volta del presbiterio sono raffigurati San Michele Arcangelo, caratterizzato da un volto in rilievo, e Cristo Pantocratore, circondato dai simboli degli evangelisti.

Nell'abside, dove un tempo era raffigurato *il dio Mitra con berretto frigio* nell'atto di uccidere il toro, i cui testicoli sono attaccati da uno scorpione, si può ora ammirare una scena della Natività.

La sostituzione avvenne agli inizi del XIV secolo, quando il rilievo raffigurante la tauromachia fu staccato dalla parete di fondo della chiesa e sostituito dall'attuale pannello con la Natività che ancora oggi fa bella mostra di sé vicino all'altare. La lastra di tufo con il rilievo originale è conservata a più di dieci chilometri da Sutri, murata all'esterno di una casa colonica situata lungo la Via Cassia, in località "La Bote" a pochi metri dalla strada.

Altri affreschi rimangono sui pilastri di destra, un piccolo nucleo risalente ai primi secoli dell'era cristiana, con immagini di un pesce di origine essena, un pavone e una croce ingioiellata.

Scritto da Silvio Sorcini

<https://www.iluoghidelsilenzio.it/chiesa-della-madonna-del-parto-sutri-vt/nggallery/page/2>

13° giorno:

Note: Ricordate che lo scopo di queste meditazioni della seconda settimana è vedere Gesù più chiaramente, amarlo più profondamente e seguirlo più da vicino. Non dimentichiamo la "Preghiera introduttiva", frutto ultimo di tutto questo esercizio. Utilizzate questa preghiera di contemplazione per entrare nel racconto evangelico del Battesimo di Gesù.

Grazia: Chiedo al Padre tre cose di cui ho bisogno e che solo Lui può dare: una conoscenza più intima di Gesù, che è diventato uno di noi; un'esperienza più personale del suo amore per me, in modo da poterlo amare più teneramente; un'unione più stretta con Gesù nella sua missione di portare la salvezza agli uomini.

Riflessione: Verso i trent'anni, Gesù lasciò il lavoro e la casa per iniziare il suo ministero pubblico. Provate a immaginare quali pensieri potesse avere.

La vita pubblica di Gesù iniziò con un viaggio, una sorta di pellegrinaggio. Lasciò la sua casa di Nazareth e viaggiò verso sud-est fino al fiume Giordano, dove fu battezzato da Giovanni Battista. Il ministero di Giovanni consisteva nel chiamare i peccatori al pentimento. Giovanni era ben conosciuto e rispettato: certamente Gesù conosceva il messaggio di Giovanni come profeta di Dio inviato al popolo ebraico. Gesù sapeva cosa stava facendo Giovanni. Riflettete sul messaggio che Gesù, l'impenitente, sceglie per lanciare il suo ministero mettendosi in solidarietà con i peccatori. Il simbolismo di questi primi versetti del Vangelo richiama un ricco immaginario di pellegrinaggio lungo una nuova via di vita. Il ministero di Giovanni Battista è introdotto dalle parole di Isaia: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". Giovanni chiama i peccatori al pentimento e alla conversione. È una parola con radici che suggeriscono un "punto di svolta". Giovanni ci invita a svoltare in una nuova direzione e a seguire un nuovo percorso di vita. A un certo punto, Gesù sceglie consapevolmente e deliberatamente di iniziare il suo ministero, di cambiare la sua vita mondana a Nazareth; immaginate cosa gli passava per la testa, cosa vedeva intorno a sé per fargli pensare che fosse il momento giusto. Considerate anche come sceglie di iniziare il suo ministero, non con un discorso o un miracolo, ma recandosi a farsi battezzare da Giovanni. E considerate anche l'esperienza di Gesù nel Giordano, la sua scoperta, la sua comprensione della missione che il Padre lo invita a svolgere pienamente.

Potete pregare il Padre di mettervi accanto a Gesù, suo Figlio, in linea con Giovanni Battista. Immaginate di essere uno dei suoi compagni e di essere proprio dietro di lui, perché volete conoscerlo meglio, amarlo di più ed essere più fedeli nel servire lui e l'umanità. Provate a contemplare la scena del Vangelo. Cosa ci sta dicendo Giovanni?

Scrittura:

Romani 6:3-4. Come Cristo è stato risuscitato dai morti dalla gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita.

Luca 3:1-22. "E allora che cosa dobbiamo fare?". Al momento del suo battesimo da parte di Giovanni, la voce di Dio conferma la sua figliolanza e il suo missione.

Matteo 3, 13-17. Gesù, dopo aver meditato nel suo cuore il mistero della paternità di Dio e la missione affidatagli dal Padre, decide di lasciare Nazareth. Cerco di essere presente a Lui mentre prende questa decisione, la condivide con sua madre, si congeda e lascia tutto ciò che ha contribuito a formarlo come essere umano adulto e responsabile. Camminiamo con Lui verso il fiume Giordano e restiamo sulla riva del fiume a contemplare il suo battesimo. Che cosa sento? Cosa devo capire?

Colloquio di chiusura: Fare un riassunto di ciò che ho meditato durante il tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico parla con un amico, essendo sincero con lui sugli elementi trovati in questa fase del cammino che abbiamo fatto. Terminare con il Padre Nostro.

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia, *Italia*.



Salito a bordo di una nave, durante il viaggio si scatenò una grande tempesta. Ne abbiamo già parlato in precedenza, quando il Pellegrino descrive le tre occasioni in cui fu in pericolo di vita. Durante questo viaggio soffrì molto, come ora racconterò. Un giorno, dopo essere sbarcato, si allontanò dal suo cammino e seguì una strada che correva lungo la riva di un fiume. La strada era alta, mentre molto più in basso il fiume era profondo e limaccioso. Più avanzava, più la strada si restringeva. Alla fine arrivò a un punto in cui non poteva andare né avanti né indietro. Cominciò allora ad avanzare a mani e piedi e continuò così per molto tempo, pieno di paura. Infatti, ogni volta che si muoveva gli sembrava di cadere nel fiume. Questa fu la più grande di tutte le fatiche corporali che avesse mai sperimentato. Alla fine riuscì a fuggire, ma proprio mentre stava entrando a Bologna cadde da un ponticello e rimase così bagnato e sporco di fango e acqua da suscitare le risate di una grande folla che osservò l'incidente. Dal suo ingresso a Bologna fino alla sua partenza chiese l'elemosina e, pur attraversando tutta la città, non ricevette nemmeno un farthing. Essendo malato, si riposò per un po' a Bologna. Poi si diresse verso Venezia, viaggiando sempre per la stessa via. A Venezia passò il tempo a dare gli Esercizi e ad altre opere spirituali. Quelli

a cui dava gli Esercizi erano un spagnolo di nome Rozes, uno spagnolo di nome Hozes, che, come il pellegrino, era un uomo che non voleva fare gli Esercizi, anche se si sentiva portato a farli. Finalmente si decise a aprirgli la sua mente al Pellegrino. Disse che aveva temuto che con gli Esercizi la sua mente potesse essere imbevuta di false dottrine. In effetti, un uomo lo aveva convinto a stare in guardia e per questo aveva portato con sé un libro da usare nel caso gli fosse stato imposto. Fece grandi progressi negli Esercizi e alla fine abbracciò lo stile di vita stabilito dal Pellegrino. Fu il primo dei compagni del Santo a morire.

A Venezia si scatenò un'altra persecuzione contro il Pellegrino. Alcuni sostenevano che fosse stato bruciato in effigie sia in Spagna che a Parigi. La questione si spinse a tal punto che fu processato, ma ottenne una sentenza favorevole.

All'inizio dell'anno 1537 i nove compagni giunsero a Venezia e furono sparsi per la città in vari ospedali per assistere i malati. Dopo due o tre mesi si recarono tutti a Roma per ricevere la benedizione del Papa prima di partire per Gerusalemme. Il Pellegrino, però, non andò a Roma a causa del dottor Ortiz e del cardinale teatino, da poco elevato a quella dignità. I compagni, al loro ritorno, portarono il valore di due o trecento corone d'oro che erano state date loro come elemosina per il loro progettato viaggio a Gerusalemme. Le accettarono solo sotto forma di banconote e, quando non poterono fare il viaggio a Gerusalemme, le restituirono a coloro che avevano fatto il dono. Tornarono a Venezia nello stesso modo in cui erano partiti per Roma. Viaggiarono a piedi e chiedendo l'elemosina, divisi in tre gruppi, poiché erano di nazionalità diverse.

Quelli che non erano sacerdoti furono ordinati a Venezia, avendo ricevuto le facoltà dal Nunzio, che allora si trovava in quella città e che in seguito fu chiamato Cardinale Verallus. Furono promossi al sacerdozio *sub titulo paupertatis*, avendo fatto voto di povertà e castità. Quell'anno nessuna nave partì per l'Oriente, a causa della rottura del trattato tra Veneziani e Turchi. Quando, quindi, videro rinviate le loro speranze, si dispersero in varie parti del territorio veneziano, con l'intesa di aspettare un anno, come avevano deciso in precedenza; trascorso questo tempo, dovevano tornare a Roma se non fosse stato possibile compiere il viaggio. Vicenza toccò in sorte al Pellegrino. I suoi compagni erano Faber e Laynez. Fuori città trovarono una casa che non aveva né porte né finestre. Qui vissero, dormendo su un po' di paglia che avevano portato con sé. Due dei tre entravano in città due volte al giorno, al mattino e alla sera, per chiedere l'elemosina. Tornavano con così poco che bastava a malapena per il loro sostentamento. Il loro cibo abituale era il pane, quando riuscivano a procurarselo. Chi riusciva a rimanere a casa si occupava di cucinare. In questo modo trascorsero quaranta giorni, intenti solo alla preghiera.

Trascorsi i quaranta giorni, arrivò il maestro Giovanni Coduri e i quattro decisero di iniziare a predicare. Lo stesso giorno e alla stessa ora, in piazze diverse, tutti cominciarono a predicare, dopo aver lanciato un grande grido e aver agitato i capelli con le mani per chiamare il popolo. Queste prediche fecero molto parlare la città e indussero molti cittadini a una vita devota. Ora il nutrimento necessario veniva fornito loro più abbondantemente.

Mentre il pellegrino si trovava a Vicenza, ebbe molte visioni spirituali. Le consolazioni gli furono inviate in gran numero. Ciò avvenne soprattutto a Venezia, mentre si preparava al sacerdozio e alla celebrazione della Messa. In tutti i suoi viaggi ricevette grandi visite soprannaturali, come quelle che era solito ricevere a Manresa.

Mentre era ancora a Venezia, venne a sapere che uno dei suoi compagni era malato fino alla morte a Bassanum. Egli stesso era malato di febbre, tuttavia intraprese il viaggio e camminò così rapidamente che Pietro Faber, suo compagno, non riuscì a stargli dietro. Durante il viaggio ricevette da Dio l'assicurazione che il suo compagno non sarebbe morto a causa della malattia. Appena arrivati a Bassanum, il malato fu molto consolato e dopo poco tempo guarì. Dopo ciò, tutti tornarono a Vicenza e lì i dieci si fermarono per un po', alcuni andando in giro per le città vicine a chiedere l'elemosina.

Giorno 14: Il giorno della Storta

Note: Ancora una volta, continuiamo a fare la preghiera introduttiva. Oggi facciamo entrare una considerazione tipica degli Esercizi Spirituali: la meditazione intitolata "Le due norme". Sant'Ignazio ci offre un esercizio di contrasto per vedere per cosa sta optando la nostra vita, nella nostra sequela di Gesù. Durante la giornata possiamo considerare e chiedere la grazia di questo esercizio e sentire che Gesù vuole che andiamo in pellegrinaggio con Lui. La tipica "triplice discussione" che sant'Ignazio propone negli esercizi può essere fatta come viene presentata qui... o fatta come ci dice il cuore, secondo l'impostazione del pellegrinaggio in cui siamo impegnati.

Grazia: Come amico di Gesù, chiedo a Dio di poter condividere il dono di saper riconoscere gli inganni del diavolo per potermi difendere da essi; chiedo anche una vera conoscenza di Gesù Cristo, mio vero Capo e Signore, e la grazia di imitarlo.

Riflessione: Abbiamo camminato con Gesù, vedendo il suo modo di vivere e osservandolo operare secondo i valori del Regno. Oggi prendiamo una meditazione comunemente conosciuta come le "due norme" (norma come uno standard). Possiamo immaginare Gesù che si prepara a intraprendere il suo viaggio, in bilico su un bivio critico. Non ha dubbi su quale strada prendere e ci chiede figurativamente di unirci a lui. I valori di Gesù e la "Via" di Gesù sono la via della semplicità (anche della povertà), che tante volte porta al disonore e all'umiltà: in altre parole, è la via di chi condivide la propria vita con Dio e spera tutto da Lui. L'altra via è la scelta mondana della ricchezza, dell'onore e dell'orgoglio: in altre parole, avere le cose e il prestigio che ci fanno sentire importanti nel mondo, trasformarci negli dei della nostra vita ed essere "gli unici al mondo". All'inizio di questo pellegrinaggio spirituale, Ignazio ci ha invitato a fare una scelta fondamentale: essere fedeli al nostro Principio e al nostro Fondamento. Non si tratta di una nuova scelta, di un "rifacimento", ma di un richiamo, di un approfondimento della via di Gesù e di verificare il nostro desiderio di seguirlo, scegliendo una via che è fondamentalmente diversa dalle vie del mondo. Chi siamo: siamo i nostri beni e la nostra reputazione? O siamo la creazione amata di Dio? Perché siamo importanti? Perché gli altri ci conoscono o perché Dio ci ha scelti? Gesù ci invita ad alleggerire il nostro carico per poter camminare liberamente accanto a lui nel nostro pellegrinaggio spirituale attraverso la vita.

Lo scopo di questa meditazione è quello di prendere coscienza delle strategie di Gesù e del Maligno, in modo da poter discernere con precisione gli spiriti di cui spesso faccio esperienza quando devo prendere una decisione nella mia vita: in che direzione sto andando? Sto andando con Gesù? Come dice Ignazio: "Nel prossimo esercizio osserveremo l'intenzione di Cristo nostro Signore e, in contrasto, quella del Maligno, il nemico della natura umana... Immaginate che il capo di tutti i nemici in quella grande pianura di Babilonia chiami tutti i suoi sostenitori... e li mandi a tentare la gente a desiderare le ricchezze, in modo che possano più facilmente giungere a vani onori dal mondo, e infine all'orgoglio montante. E da lì sono garantite tutte le catastrofi del mondo. Allo stesso modo, per contrasto, guardate con l'immaginazione il capo supremo e vero, che è Cristo nostro Signore che convoca tutto il suo popolo... mandandolo ad attirare tutte le persone, in primo luogo, nella più perfetta povertà spirituale e anche, se la Maestà divina dovesse essere servita e volesse sceglierli per questo, anche a un grado non minore di povertà effettiva; e in secondo luogo, attirandole a un desiderio di

rimproveri e disprezzo, perché da questi deriva l'umiltà. E da lì seguirà la vera umiltà". Dovremmo considerare questi due standardi e fare una scelta con il cuore: Vado con Gesù? Lo sento davvero? È questo che desidero?

Testi della Scrittura:

1 Tim 6, 6-10. Coloro che desiderano essere ricchi cadono in tentazione, in una trappola, in molti desideri insensati e dannosi che fanno precipitare gli uomini nella rovina e nella distruzione.

Galati 5:16-25. Prego per sapere cosa significa essere con e senza lo Spirito. Efesini 6:10-20.

Guerra dello spirito.

Luca 11:15-26. Gesù e Satana ai lati opposti.

Triplice Colloquio finale: "1° Una discussione con la Madonna affinché mi ottenga dal suo figlio e Signore la grazia, di essere ricevuto sotto il suo vessillo, e prima nella povertà spirituale, e se Sua Divina Maestà sarà servita e vorrà scegliermi e essere ricevuto non meno nella povertà effettiva, e in secondo luogo, di spendere più insulti e calunnie per imitarlo, solo se ciò potesse accadere senza peccato da parte di nessuno o dispiacere di Sua Divina Maestà, e con ciò un'Ave Maria".

Seconda conversazione: Chiedete lo stesso al Figlio, affinché lo ottenga dal Padre, e con esso dite un'Anima Christi. 3° colloquio. Chiedete lo stesso al Padre, affinché me lo conceda, e dite un Padre nostro".

[Preghiera "Anima Christi". Si tratta di una preghiera risalente al XIV secolo circa. È ancora molto usata dopo aver ricevuto il corpo e il sangue di Nostro Signore Gesù Cristo nella Santa Comunione. Sicuramente Sant'Ignazio la pregava molto spesso e per questo l'ha scritta negli Esercizi Spirituali].

Per vedere tutto ciò che è nuovo

Concedimi, o Signore,
per vedere ora tutto con occhi nuovi, per
discernere e mettere alla prova gli spiriti
che mi aiutano a leggere i segni dei tempi, ad
assaporare le cose che sono tue,
e di comunicarli agli altri.
Mi dia la chiarezza di comprensione che ha dato a Ignazio.

-Pedro Arrupe SJ (1907-91) è stato superiore generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983.

Il Santuario della Madonna del Sorbo. (sulla strada per La Storta)

Il Santuario è arroccato sulla cima di una rupe ben difesa nelle valli del Sorbo, al confine tra i comuni di Campagnano e Formello. Il luogo fu abitato fin dal Medioevo, ma le prime notizie risalgono al 996 quando viene citato come "castellum" (castello), forse sorto a seguito delle invasioni saracene del X secolo. Il castello durante i secoli XI-XIV appartenne dapprima al monastero di

S. Paolo e poi alla famiglia Orsini. Nel 1427 sarà però già abbandonata, e fu allora che Martino V permise ai Frati del Carmelo di erigere una

monastero, presso la primitiva chiesa dedicata a Beatae Mariae

Madonna. Il culto mariano fu probabilmente rinvigorito dalla leggenda dei maiali nella Valle del Sorbo. Un giorno, cercando una delle scrofe che si era allontanata, la trovò presso un sorbo, dove gli apparve la Madonna. La Vergine, facendo ricrescere la mano al giovane, gli disse: *"Vai a convincere i tuoi paesani a costruire un santuario su questa collina. Chi verrà qui in processione avrà la mia grazia. Se non ti credono, mostra loro la tua mano"*. Miracolosamente, le mani del pastore erano apparse sulle sue braccia storpie.

Il Santuario è costituito dal monastero, con ristrutturazioni fino al XVIII secolo, e dalla chiesa risalente al XV secolo. Al 1682 risalgono due altari su progetto di Carlo Fontana. Di pregio è la tavola della Madonna con il bambino (XI-XIII secolo), oggi conservata nel Museo parrocchiale di Campagnano.



Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia, *l'esperienza di Storta*



"Nell'anno che passò, poiché non era possibile recarsi a Gerusalemme, si misero in cammino verso Roma, divisi in tre o quattro gruppi. Durante il viaggio il Pellegrino sperimentò singolari visite di Dio.

Dopo aver ricevuto il sacerdozio, aveva deciso di rimandare di un anno l'offerta della sua prima Messa, per prepararsi meglio e per chiedere alla Santissima Vergine di metterlo vicino a suo Figlio. Un giorno, quando si trovava a poche miglia da Roma, entrò in una chiesa per pregare, e lì sentì la sua anima così commossa e cambiata, e vide così chiaramente che Dio Padre lo poneva con Cristo Suo Figlio, che non osò dubitarne".

Quando al Pellegrino fu detto che Laynez aveva raccontato diversi altri dettagli, rispose: "Tutto ciò che Laynez ha detto sulla questione è vero. Da parte mia, non ricordo i particolari; ma", aggiunse, "so per certo che quando ho raccontato l'accaduto non ho detto altro che la verità". Queste furono le sue parole sulla visione. Mi indirizzò [Gonzalo Camara] a Laynez per verificare ciò che aveva raccontato".

Nella Storta, una cappella beniana è abbandonata nella periferia di Roma, un povero pellegrino con altri due compagni si ferma a pregare. Nel profondo della sua anima, nel segreto del suo spirito, la Trinità comunicò a Ignazio una grazia molto elevata, sintesi della sua vita mistica fino a quel momento, e una delle più decisive per la fondazione della Compagnia di Gesù.

Ignazio aveva chiesto incessantemente alla Madonna per molti anni di "metterlo con suo Figlio". Questa richiesta ottiene ora il suo effetto e in un modo più sublime di quanto egli potesse immaginare.

Nella Storta Ignazio sente profondamente che la sua vocazione è quella di essere un compagno di Gesù e che la Trinità lo accetta per servire Gesù.

È lo stesso Padre Eterno che imprime questa accettazione nell'anima di Ignazio e gli promette la sua speciale protezione dicendogli quelle parole che Láinez conservava: "Ti sarò propizio a Roma", o l'espressione, ancora più forte e significativa, che leggiamo in Nadal e Canisio (i suoi primi compagni): "Sarò con te".

Rivolgendosi poi a Gesù Cristo, che viene mostrato carico della croce, il Padre Eterno dice indicando Ignazio: "Voglio che tu riceva questo come tuo servo", al che Gesù risponde guardando Ignazio: "Voglio che tu ci serva".

Questa scena trinitaria, così brevemente descritta, ci rivela la concessione di un'altissima grazia mistica, che, in quanto tale, sarà impossibile esprimere adeguatamente con parole umane. Ignazio stesso lo riconosce. E questa è la causa delle varie versioni che sono state fatte di questo fatto unico e fondamentalmente vero.

Analizzando, però, alcuni dettagli della grazia della Storta, potremo scoprire qualcosa di quanto è contenuto in essa.

La richiesta di Ignazio viene ascoltata nientemeno che dal Padre Eterno in persona. È il Padre che imprime in Ignazio la sensazione profonda e inconfondibile della protezione divina. Il "sarò con te" è come un'eco delle promesse bibliche. È così che il Dio degli eserciti assicurò Gedeone: "Io sarò con te e tu sconfiggerai Madian"; così il Dio di Israele ai profeti: "Non temere, perché io sarò con te" (Is 41, 10); "Non aver paura di loro, perché io sarò con te" (Ger 1, 8 e 19). Così, l'Angelo assicurò a Maria: "Ave, piena di grazia, il Signore è con te". Così Cristo ha promesso ai suoi apostoli: "Ecco, io sarò sempre con voi fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20), e a Paolo a Corinto: "Non temere, non tacere, perché io sono con te" (At 18, 9-10).

Ignazio può essere sicuro. Se Dio gli è favorevole, chi può sconfiggerlo? (Rm 8, 31)

È una richiesta chiave e molto cara a Ignazio quella di "essere posto con il Figlio". Questa frase, grammaticalmente un po' forzata e dura, esprime l'aspirazione a una vicinanza più stretta di quella che già aveva con Gesù Cristo, a un'interiorità reciproca molto particolare con Lui.

Il Padre Eterno prende l'iniziativa ed espone a Gesù Cristo il desiderio di Ignazio: "Voglio che tu riceva questo al tuo servizio": E a sua volta Gesù Cristo, che fa sempre la volontà del Padre, risponde a Ignazio: "Voglio che tu serva". Non gli dice: "che tu serva me", ma "che tu serva noi", portando così Ignazio al suo servizio e a quello della Trinità.

L'oblazione di Ignazio viene così accettata dal Verbo incarnato. Nell'anima di Ignazio avviene una trasformazione molto profonda, più intima di quella sperimentata a Cardoner [Manresa]: lì gli sembra che la sua comprensione sia cambiata, qui si sente accettato e introdotto nella vita trinitaria, in quell'intimo "cerchio" della Trinità, da cui è inviato con Cristo per servirlo a favore delle anime, un nuovo servizio che più tardi definirà nella Formula dell'Istituto come "servizio alla Chiesa sotto il Romano Pontefice", o come "difesa e propagazione della fede".

Quella parola "servire", così caratteristica di Ignazio, che esprime la fine stessa degli Esercizi e riassume l'offerta del Regno, dei Due Vessilli, dei tre gradi di umiltà, acquista piena dignità. Servire si dedicherà d'ora in poi interamente al servizio della Trinità come compagni di Gesù nella povertà, nell'abnegazione totale, sulla croce. Ignazio comprende il significato profondo della sua vocazione e di quella dei suoi compagni e si sente non solo chiamato e accettato, ma anche penetrato e trasformato interiormente come lo furono gli Apostoli [nel ricevere la sua chiamata]. Tale era la sua forza interiore che si sentiva capace persino di morire perché: "Non so cosa ci aspetta a Roma", ripeteva, "non so se saremo crocifissi".

La grazia della Storta illumina sempre la traiettoria spirituale della Compagnia [e di tutta la spiritualità ignaziana] e ci aiuta a comprendere il significato della nostra vocazione in ogni nuova prospettiva storica: il servizio alla Trinità nel Cristo povero.

Oggi il mondo ha bisogno di uomini e donne con fede, forti, altruisti, fiduciosi, disposti a dare la vita per gli altri. Questo non si fa senza grazie speciali; la nostra vocazione cristiana nel mondo di oggi è troppo difficile. Per questo chiediamo a Maria "di metterci con suo Figlio", cioè di raggiungerci dal Padre Eterno, come lei raggiunse Ignazio, quella speciale intimità reciproca, assolutamente necessaria non solo per resistere al mondo, ma per portarlo a Cristo. Una grazia che verifica nella nostra anima la trasformazione interiore, cioè una "ri-creazione" delle nostre facoltà, un'identificazione con Cristo tale da realizzare, usando le parole di Nadal, "che comprendiamo per la sua comprensione, vogliamo per la sua volontà, ricordiamo per la sua memoria, e che tutto il nostro essere, il nostro vivere e agire non è in noi, ma in Cristo". Una trasformazione interiore che ci porta ad amare di più la Trinità, [Gesù] Cristo, la Chiesa e le anime, raggiungendo così il livello ignaziano di veri compagni di Gesù.

(Adattato da frammenti del discorso di P. Arrupe, sj. sulla devozione al Cuore di Gesù e alla Storta, 06/09/1972, L'identità del gesuita nel nostro tempo, p. 441-444)

(dall'Innario dell'Abbazia di Stanbrook)

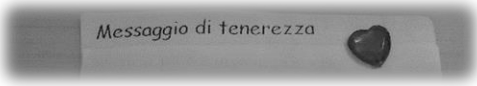
Signore Dio e Creatore di tutte le
cose, la creazione è sostenuta da te.
Mentre tutti devono cambiare e conoscere
la decadenza, Tu sei immutabile, sempre
nuovo.

Tu sei il conforto e lo scudo dell'uomo,
la sua roccia sicura su cui costruire. Tu
sei la casa tranquilla dello spirito,

Solo in te si realizza la speranza.

A Dio Padre e Figlio e Spirito
Santo rendete lode: Santissima
Trinità, di età in età
La forza di tutti i nostri giorni di vita.

Messaggio di Tenerezza dall'Oratorio della Natività, nel comune di Fornello.



Impronte nella sabbia (Carolyn Joyce Carty)

Una notte un uomo fece un sogno. Sognò che stava camminando sulla spiaggia con il Signore.

Attraverso il cielo scorrevano le scene della sua vita. Per ogni scena notò due serie di impronte nella sabbia: una apparteneva a lui e l'altra al Signore.

Quando l'ultima scena della sua vita gli è passata davanti agli occhi, ha guardato le impronte sulla sabbia.

Notò che molte volte lungo il percorso della sua vita c'era una sola serie di impronte.

Notò anche che ciò accadeva proprio nei momenti più bassi e tristi della sua vita. Questo lo preoccupò molto e interrogò l'Eterno al riguardo:

"Signore, hai detto che una volta che avessi deciso di seguirti, avresti camminato con me per tutto il percorso. Ma ho notato che nei momenti più difficili della mia vita c'è solo una serie di impronte. Non capisco perché, quando avevo più bisogno di te, mi hai abbandonato".

Il Signore rispose: "Figlio mio, figlio prezioso, io ti amo e non ti lascerei mai. Nei momenti di prova e di sofferenza, quando vedi solo una serie di impronte, è allora che ti ho portato in braccio".

La Storta - ÍÑIGO di LOYOLA con Jesús e il Padre

Be Still, My Soul (Kathrina von Schlegel, tradotto in inglese da Jane Borthwick (1855))

Stai tranquilla, anima mia; il Signore è dalla tua parte; sopporta con pazienza la croce del dolore o del lutto; lascia che sia il tuo Dio a ordinare e a provvedere; in ogni cambiamento egli rimarrà fedele.

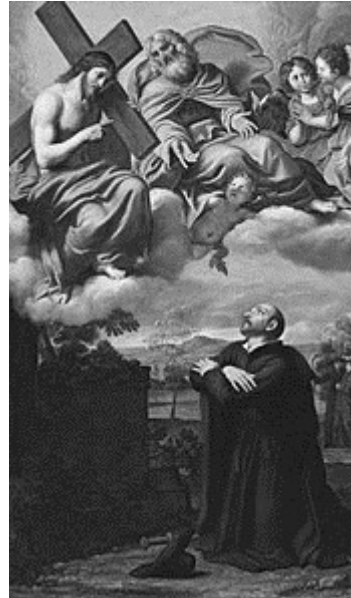
Stai tranquilla, anima mia; il tuo migliore, il tuo amico del cielo attraverso vie spinose porta a una fine gioiosa.

Stai tranquilla, anima mia; il tuo Dio si impegnerà a guidare il futuro come ha fatto con il passato;
la vostra speranza, la vostra fiducia, non lasciate che nulla vacilli; tutto ciò che è ora misterioso sarà finalmente luminoso.

Stai tranquilla, anima mia; le onde e i venti conoscono ancora la Sua voce che li governava quando viveva in basso.

Stai tranquilla, anima mia; si avvicina l'ora in cui saremo per sempre con il Signore, quando la delusione, il dolore e la paura saranno scomparsi, il dolore dimenticato, le gioie più pure dell'amore ripristinate.

Stai tranquilla, anima mia; quando i cambiamenti e le lacrime saranno passati, tutti salvi e benedetti ci incontreremo alla fine.



Salmo 23:

Il Signore si prende cura di me come di un figlio o di una figlia; non mi mancherà nulla di buono. Egli mi crea un luogo di riposo nei campi verdi; è la mia guida presso le acque tranquille.

Egli dà nuova vita alla mia anima: è la mia guida nelle vie della giustizia a causa del suo nome.

Sì, anche se passerò per la valle dell'ombra profonda, non avrò paura del male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo sostegno sono il mio conforto.

Hai messo dell'olio sul mio capo; il mio calice trabocca.

In verità, benedizione e misericordia saranno con me tutti i giorni della mia vita; e avrò un posto nella casa del Signore per tutti i miei giorni.

Vangelo di Giovanni, 14

Non sia turbato il vostro cuore: abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Nella casa del Padre mio ci sono stanze a sufficienza; se non fosse così, avrei detto che vado a prepararvi un posto? E se vado e vi preparo un posto, tornerò di nuovo e vi prenderò con me, perché siate dove sono io. E tutti voi sapete dove sto andando e qual è la strada per arrivarci.

Tommaso disse: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la strada?"

Gesù gli disse: "Io sono la via vera e vivente: nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Se tu avessi conoscenza di me, avresti conoscenza del Padre mio: ora lo conosci e lo hai visto.



15° giorno: Roma

Note: Continuiamo il nostro viaggio con Gesù *che va a Roma*, per poterlo vedere più chiaramente, amarlo più profondamente e seguirlo più da vicino nel suo e nel nostro cammino. Ricordate la "preghiera introduttiva" prima di iniziare la preghiera e durante la giornata. Ricordate che il colloquio finale con Dio alla fine della preghiera diventa molto importante. Chiediamo di crescere nella conoscenza interiore di Gesù che rafforza il nostro impegno di vita. Di tutto questo parliamo con il nostro "amico" Gesù nel dialogo al termine della preghiera, ma anche durante la giornata.

Grazia: Imploro il Padre di avvicinarmi a Gesù affinché possa ascoltare e comprendere la sua sfida, entusiasarmi per l'avventura che invita e desiderare ardentemente di servire Lui e il suo popolo, condividendo la sua missione.

Riflessioni: I vangeli ci raccontano che, mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea, chiamò due discepoli che stavano gettando le reti in mare. "Seguitemi e vi farò diventare pescatori di tutte le genti". Essi lasciarono immediatamente le reti e lo seguirono. È così misteriosamente avvincente

Gesù, ci viene detto, che due pescatori gettano semplicemente le reti, si lasciano alle spalle il passato e seguono Gesù verso una nuova vita, un nuovo pellegrinaggio. Preghiamo per conoscere meglio questo Gesù e per avere una visione più profonda dell'attrattiva della sua chiamata. Chiediamo anche che cresca il desiderio di stare con Gesù, in modo che un criterio importante nelle mie scelte di vita diventi meno "cosa mi fa piacere", ma piuttosto "cosa mi aiuterà a camminare con e a diventare come Gesù". Molto sarà chiesto ai seguaci del Re. Ci sarà la sfida di scoprire "l'unica cosa necessaria" e "l'unica cosa in più". Riflettendo su queste sfide, presto attenzione ai movimenti interiori che stanno avvenendo in me durante questo pellegrinaggio. So dove sono diretto? È importante per me?

Scrittura:

Luca 9:57-62. Prego di non essere un seguace di Gesù a metà.

Luca 10, 1-9. Dopo di ciò, il Signore ne nominò altri settanta e li mandò avanti a Lui.

Luca 10:38-41. Gesù mi dice: "Una sola cosa è richiesta". La mia sfida è quella di includere sia "Marta che Maria" nella mia vita, diventando il contemplativo in azione il cui lavoro per il Signore è animato da una costante intimità con Lui.

Marco 10, 17-27. Mentre Gesù guarda con amore un uomo buono, la cui vita è stata un modello di bontà e fedeltà, lo sfida - come sfida anche me - con queste parole: "C'è ancora una cosa che devi fare". So cosa ha detto all'uomo nel Vangelo. Ora ascolto Gesù che mi dice nel mio cuore qual è la cosa in più che mi viene chiesta.

Colloquio finale: Fate un riassunto dei vostri pensieri in questo tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. ApriteGli il vostro cuore su ciò che avete scoperto dentro di voi durante questo pellegrinaggio. Se siete in grado, invitate Gesù ad accogliervi sotto la sua bandiera. Terminate con il "Padre nostro".

Alcuni spunti ignaziani per oggi: Autobiografia, vivere a Roma.

Una volta il Pellegrino partì da Roma per Montecassino, per dare gli Esercizi al dottor Ortiz, e vi trascorse quaranta giorni. Un giorno, a una certa ora, in una visione, vide Hozes [morte di uno dei primi compagni] entrare in cielo. In questa visione versò abbondanti lacrime di consolazione. Lo vide così chiaramente che, se dicesse il contrario, gli sembrerebbe di dire una bugia. Portò con sé da Montecassino Francesco Strada.

Dopo il suo ritorno a Roma, lavorò per l'aiuto delle anime e diede gli Esercizi a due persone diverse, una delle quali abitava vicino a Ponte Sestino, l'altra vicino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. Ben presto il popolo cominciò a perseguitare il Pellegrino e i suoi compagni. Michele [ex servitore di Francesco Saverio] fu il primo di tutti a dare fastidio e a parlare male del Pellegrino, e lo fece convocare davanti al governatore per un processo. Il Pellegrino mostrò al governatore una lettera scritta dallo stesso Michele, in cui lodava molto il Pellegrino. Il governatore esaminò Michele e il risultato fu che fu esiliato da Roma.

Dopo di lui seguirono Mindarra e Berrera, che dissero che il Pellegrino e i suoi compagni erano fuggitivi dalla Spagna, da Parigi e da Venezia. Alla fine, però, alla presenza del governatore e dell'ambasciatore che si trovavano a Roma, entrambi riconobbero di non avere nulla da dire contro di loro in merito alle loro dottrine o alla loro vita. L'ambasciatore ordinò questa causa

di essere abbandonato. Il Pellegrino si oppose, dicendo che desiderava che la sentenza fosse chiara e pubblica. Ciò non piacque all'ambasciatore e al governatore, e nemmeno a coloro che in precedenza si erano schierati con il Pellegrino. Pochi mesi dopo tornò il Romano Pontefice. Mentre si trovava a Tuscolo, il Pellegrino fu ammesso a un'udienza con il Santo Padre e, dopo aver esposto alcune delle sue ragioni, ottenne ciò che desiderava. Il Papa ordinò di emettere una sentenza, che fu emessa a favore del Pellegrino e dei suoi compagni.

Grazie alle fatiche del Pellegrino e dei suoi compagni, furono fondate a Roma alcune opere pie, come quella dei Catecumeni, quella di Santa Marta e quella degli Orfani. Il Maestro Nadal [primo compagno] può raccontare il resto.

16° giorno: A Roma. Il pellegrinaggio delle 7 chiese. Ignazio e i suoi primi compagni emettono i loro voti.

Note: La pratica di questi esercizi spirituali lungo il pellegrinaggio ha già dato a ciascuno di noi un'esperienza personale. Ogni pellegrino ha trovato la propria strada lungo questo "pellegrinaggio interiore". Sicuramente una volta tornati a casa troverete molti materiali e pratiche che possono aiutarvi a continuare a crescere nella vostra spiritualità. Chiedere consiglio è sempre utile!

Grazia: Chiedo al Padre di darmi una conoscenza interiore dei molti doni che ho ricevuto da Dio. Pieno di gratitudine per queste benedizioni, prego che in ogni cosa io possa amare e servire la Divina Maestà. Prego anche che l'esperienza spirituale di Sant'Ignazio di Loyola mi aiuti a guidare il mio cammino di vita.

Riflessioni: Oggi proponiamo la meditazione chiamata "raggiungere l'amore" negli esercizi, concentrandoci questa volta sul pellegrinaggio che abbiamo completato. Il cammino ignaziano ci ha certamente offerto un'esperienza dell'amore di Dio nelle sue molteplici forme. Per questo motivo, trascorriamo il nostro tempo di preghiera utilizzando questa contemplazione dell'amore di Dio per rivedere le varie tappe del nostro cammino. Ringraziamo Dio per le tante esperienze e benedizioni, mentre ci prepariamo a tornare alla nostra routine quotidiana a casa.

CONTEMPLAZIONE PER OTTENERE L'AMORE nel nostro pellegrinaggio.

È bene ricordare subito due realtà: La prima è che l'amore si esprime più con le azioni che con le parole. La seconda è che l'amore è una comunicazione tra due persone. È conoscere, dare e comunicare dall'amante all'amato, e viceversa, tutto ciò che si ha o si è in grado di avere. Così, se uno ha la saggezza, la condivide con chi ne ha bisogno, oppure onori e ricchezze da chi ha a chi non ha. Tornare poi alla preghiera introduttiva e chiedere che tutto possa essere indirizzato alla volontà di Dio.

Poi mi concentro nella preghiera. Immagino di essere davanti a Dio Padre, a Gesù Figlio e allo Spirito d'Amore che mi ha creato in tutta la mia umanità. Oggi chiedo al Padre di darmi una conoscenza intima dei molti doni che ho ricevuto affinché, pieno di gratitudine per tutti questi, possa amare e servire la Maestà Divina in tutto ciò che intraprendo.

Inizio la preghiera. Il **primo punto** è richiamare alla mente tutte le benedizioni che ho ricevuto da Dio durante questo periodo di pellegrinaggio. Ricordo sia quelle che mi sono sembrate buone fin dall'inizio, sia altre che ora mi rendo conto non erano poi così male. Consapevole di questa realtà personale, considero con molta ragione e giustizia ciò che devo dare di me stesso come offerta a Sua Maestà Divina - cioè tutti i miei beni e tutta la mia vita. Inoltre, se volete, considerate che chiunque voglia essere più sensibile al Signore farà la seguente risposta d'amore: *"Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà,*

la mia memoria, la mia comprensione e tutta la mia volontà - tutto ciò che ho e che chiamo mio. Tu mi hai dato tutto. A te, Signore, lo restituisco perché ne faccia ciò che vuoi. Dammi solo il tuo amore e la tua grazia. Questo mi basta".

Completando il primo punto, Ignazio ne propone un **secondo**: notare come Dio sia presente e vivo in ogni incontro ed esperienza, intorno a me e dentro di me, mentre penso a me stesso e al mio modo di vivere, in tutto ciò che compio e in coloro che servo. Concludete questo punto tornando alla precedente preghiera di offerta di sé: "Prendi Signore e ricevi...".

Nel **terzo punto**, considero come Dio abbia lavorato per me in tutte le cose create e nelle persone che ho incontrato in questo pellegrinaggio. Dopo aver considerato questo punto, mi chiedo cosa posso fare per diventare una persona più amorevole. Concludo questo terzo punto tornando alla preghiera di offerta di sé: "Prendi, Signore, e ricevi...".

Il quarto: notare come ogni dono buono discende dall'alto e la mia forza proviene solo dall'infinita potenza di Dio. Così la giustizia, la bontà, la misericordia, tutti gli altri doni buoni che riconosco in me stesso e nel mondo (come i raggi del sole, la nostra riserva d'acqua, ecc.) provengono tutti da Dio. Dopo aver considerato le origini di tutta questa bontà, considero me stesso e il modo in cui ricambierò tutto ciò che ho ricevuto durante questo pellegrinaggio. Concludo questa riflessione tornando alla preghiera di offerta di sé di cui sopra: "Prendi Signore e ricevi...".

Colloquio finale: Riassumete i vostri pensieri durante questo tempo di preghiera, parlando con Gesù come un amico fa con un altro. Siate sinceri con lui sui desideri e sulle decisioni che avete trovato nel vostro cuore durante questi giorni di pellegrinaggio e di preghiera. Concludete con il "Padre nostro".

Uno spazio vuoto da riempire

Una tazza deve essere vuota prima di poter essere riempita.
Se è già pieno, non può essere riempito di nuovo se non svuotandolo.
Per riempire qualcosa, deve esserci uno spazio vuoto.
Altrimenti non può ricevere.
Questo vale soprattutto per la parola di Dio.
Per riceverlo, dobbiamo essere scavati.
Dobbiamo essere capaci di riceverlo, svuotati
del falso io e delle sue infinite richieste. Quando Cristo
venne, non c'era posto nella locanda.
Era pieno. La locanda è un simbolo del cuore.
La parola di Dio, Cristo, può mettere radici solo in una cavità.

-William Breault SJ

Il pellegrinaggio delle Sette Chiese a Roma e Ignazio e i primi compagni gesuiti.

Commenti sulle chiese di Jean-Paul Hernández S.I. Traduzione in inglese di Kinga Araya. Commenti tratti dal libro per i pellegrini scritto dal Centro San Lorenzo, 2015, e dall'opuscolo su *Pellegrini Alle Sette Chiese* dell'Ufficio Nazionale Per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport.

UN PO' DI STORIA: Sulle orme di Sant'Ignazio di Loyola e di San Filippo Neri.

Il pellegrinaggio alle Sette Chiese è noto ai più grazie a S. Filippo Neri. Tuttavia, si tratta di una tradizione processionale precedente a San Filippo, datata da alcuni al VII-VIII secolo e da altri al XIV, all'epoca dei primi Giubilei.

Già intorno al 1140, Benedetto, canonico della Basilica di San Pietro, riporta nella sua guida *Mirabilia urbis Romae* la descrizione delle sette Basiliche con le loro reliquie. E un'altra guida, il *Conforto del pellegrino*, scritta nel 1450 dall'agostiniano John Capgrave, oltre a presentare le Sette Chiese e i tesori spirituali che contengono, tratta anche delle indulgenze che è possibile lucrare in relazione ai tempi liturgici (ad esempio, mille anni per chi visita la Basilica di San Pietro nella festa dell'Annunciazione, il lunedì, il giovedì o nel giorno della festa del santo).

Sant'Ignazio di Loyola, arrivato la Domenica delle Palme del 1523 per chiedere al Papa il permesso di recarsi a Gerusalemme, trascorre la Settimana Santa dedicandosi anche al pellegrinaggio alle Sette Chiese. Il 22 aprile 1541, Ignazio e i suoi sei compagni - i gesuiti della prima ora - si recano alle Sette Chiese e prendono i voti di appartenenza alla Compagnia di Gesù nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Che il pellegrinaggio fosse conosciuto e che i pellegrini potessero ottenere le indulgenze è confermato da una lettera di San Francesco Saverio del 20 settembre 1542, inviata da Goa a Ignazio di Loyola, in cui lo scrittore chiede che Sua Santità conceda al Governatore delle Indie (delegato dal Re del Portogallo) e alla sua famiglia il privilegio di ricevere - ogni volta che si confessano - "quelle indulgenze che otterrebbero se visitassero le Sette Chiese di Roma".

Il giorno di Pentecoste del 1544, durante uno dei suoi pellegrinaggi, S. Filippo Neri soffrì di una dilatazione cardiaca nelle catacombe di S. Sebastiano. Poiché Filippo viene ordinato sacerdote il 23 maggio 1551, a quasi 36 anni, è evidente che si reca alle Sette Chiese anche prima di diventare sacerdote: vi si reca da solo e talvolta di notte, attraversando zone rischiose, con una pagnotta e qualche libro da leggere alla luce della luna. Ma l'inizio ufficiale di questa pratica di pellegrinaggio è il 25 febbraio 1552 (giovedì grasso): con un piccolo gruppo di amici, via via sempre più numeroso (fino a 6 mila persone), parte da via Monserrato (vicino a piazza Farnese), dalla chiesa di San Gerolamo della Carità, nel cui convento Filippo vive (solo nel 1583 papa Gregorio XIII lo convince a trasferirsi a S. Maria in Vallicella, o Chiesa Nuova).

Pregare nelle strade e nelle piazze, far risuonare il nome di Gesù in mezzo ai romani: questo è il programma di San Filippo. Che fa durare il pellegrinaggio due giorni. Nel tardo pomeriggio del primo giorno, dopo aver attraversato ponte S. Angelo, si visitano i malati dell'ospedale S. Spirito e si arriva a S. Pietro. La mattina presto del giorno successivo, ripartendo da Porta S. Spirito, ci si dirige verso S. Paolo, dove si percorre quella che oggi si chiama "Via delle Sette Chiese" per raggiungere S. Sebastiano. Qui viene celebrata la Santa Messa (poi spostata alla Celia, nella chiesa di S. Stefano Rotonda, con l'aumento dei pellegrini). Il pranzo viene consumato prima nella vigna Savelli, vicino alla Caffarella, poi nel giardino di Villa Mattei, l'attuale Villa Celimontana (nei locali della Chiesa Nuova è ancora conservata una sagoma lignea colorata di S. Filippo, esposta a Villa Mattei per renderla presente anche da morta nel momento di maggiore convivialità).

Si prosegue poi per S. Giovanni in Laterano e S. Croce in Gerusalemme. Attraverso Porta Maggiore si esce nuovamente dalle mura cittadine, raggiungendo l'Agro Verano, dove si trova la Basilica di S. Lorenzo. Infine, si rientra in città, dirigendosi verso S. Maria Maggiore, dove il pellegrinaggio si conclude con il canto della Salve Regina. Il viaggio potrebbe (e può) aprirsi a nuove tappe: ad esempio, fermarsi all'Isola Tiberina, dove è sepolto l'apostolo S. Bartolomeo, o alla chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo, nel quartiere Celia, non lontano dalle Terme di Caracalla, costruite dove S. Pietro avrebbe perso una benda sul piede durante la fuga per evitare il martirio.

Lungo il percorso si trovano due lapidi, davanti alle quali vale la pena fermarsi: una, sulla via Ostiense (tra i numeri civici 106 e 108), ricorda l'ultimo incontro tra San Pietro e San Paolo, prima del loro martirio al Gianicolo e alle Acque Salvie. L'altra, nel quartiere Garbatella, dove passa "Via delle Sette Chiese", ricorda l'incontro tra S. Filippo Neri e S. Carla Borromeo, che percorrevano la strada in direzione opposta.

Forse la vera innovazione apportata da San Filippo fu quella di trasformare le visite alle Sette Chiese in una pratica collettiva, che la Chiesa adottò in occasione del Giubileo del 1575, il primo dopo il Concilio di Trento (vedi stampa di Lafréry).

Il pellegrinaggio è anche un tour simbolico del mondo cristiano. S. Giovanni in Laterano era la sede del pastore supremo. Quattro basiliche rappresentavano le sedi patriarcali dell'antichità (S. Pietro, Costantinopoli; S. Paolo, Alessandria; S. Lorenzo, Gerusalemme; S. Maria Maggiore, Antiochia). Infine, sono state aggiunte S. Sebastiano e S. Croce, che si trovavano sulla strada, per completare il "senso mistico" del numero 7 secondo Sisto V. Sette sono le Chiese dell'Apocalisse di San Giovanni (Efeso, Laodicea, Smirne, Filadelfia, Sardi, Tiatiri, Pergamo), che Dio arricchisce con i sette doni dello Spirito Santo. Sette ore di cammino, segnate dai Sette spargimenti di sangue di Gesù (circoncisione, sudore nell'orto, flagellazione, coronazione di spine, crocifissione delle mani e dei piedi, apertura del costato) o dai Sette dolori di Maria. Sette sono anche i passi di Gesù durante la Passione e sette le parole di Gesù sulla croce.

In ogni chiesa, oltre a uno dei doni dello Spirito Santo, si chiede la liberazione da uno dei Sette peccati capitali e si contemplan le Sette virtù opposte. Ogni tappa sottolinea, da un lato, che il nostro cuore è incline al vizio (si potrebbe quasi dire che noi "siamo" il vizio). Ma, d'altra parte, sottolinea che abbiamo un desiderio di virtù: tutti, senza esclusione, lo desiderano (si potrebbe dire che noi "siamo" questo desiderio di virtù). Cristo è colui che possiede i sette doni dello Spirito Santo, che Egli estende a noi.

1.- La Basilica di San Pietro in Vaticano

Sul colle Vaticano, Nerone (imperatore dal 54 al 68 d.C.) aveva costruito il suo circo privato dove si svolgevano i combattimenti gladiatori e le esecuzioni capitali dei ribelli e dei traditori. Pertanto, nelle vicinanze era stata creata una necropoli per seppellire le vittime. Tra queste, molti cristiani furono gettati nelle belve o consumati come torce viventi. Secondo le fonti antiche, la prima persecuzione sistematica dei cristiani ebbe luogo proprio sotto Nerone, dopo il grande incendio di Roma nel 64. È probabile che Simon Pietro sia stato una delle vittime della prima persecuzione (altri sostengono la morte di Pietro nel 68 d.C.). In ogni caso, è in questa necropoli che, durante gli scavi del 1953, Margherita Guarducci scopre quella che oggi la maggior parte degli archeologi riconosce come la Tomba di San Pietro. È contrassegnata da un'iscrizione greca ("Pietro è qui") e da molte altre indicazioni che confermano l'importanza del defunto per le prime generazioni cristiane. A proposito della presenza dei resti di san Pietro e Paolo a Roma, Eusebio di Cesarea riporterà le parole di un sacerdote dell'inizio del sec. III che afferma: " posso mostrarti i luoghi di sepoltura ("trophea") degli Apostoli. Se vuoi andare in Vaticano o sull'Ostiense strada, troverete le tombe di coloro che hanno fondato questa Chiesa".

La tomba scoperta nel 1953 si trova esattamente in posizione verticale sotto l'altare della prima Basilica di San Pietro, costruita da Costantino tra il 320 e il 333. Per costruire la tomba, l'imperatore aveva spianato l'intera necropoli. Per costruire la Basilica, l'imperatore aveva spianato l'intera necropoli, un gesto che gli storici considerano insolito, ma che non fa che confermare l'eccezionalità della tomba lì conservata.

Nel 1450 iniziarono i lavori di ristrutturazione della Basilica, più volte interrotti e mai portati a termine. Nel 1506 Papa Giulio II riaprì i lavori di ricostruzione della Basilica con un nuovo progetto diretto dall'architetto Bramante. Si trattava di una pianta centrale di tipo greco secondo il modello "Martyria" (che si rifaceva agli edifici di inizio millennio e alle tradizioni orientali in onore dei martiri), ma dominata da un'enorme cupola ispirata al Pantheon. simbolicamente, il martirio di Pietro diventava il fulcro dell'unità universale prefigurata dall'unità dell'Impero. Per realizzare il suo progetto, Bramante iniziò a demolire la Basilica costantiniana suscitando numerose critiche, come quelle di Erasmo a Rotterdam.

Durante la sua visita a Roma nel 1510 Lutero criticò anche i lavori di ricostruzione e in seguito denunciò la Chiesa di Roma per la vendita delle indulgenze che servivano a finanziare la Basilica.

Nel 1514 Rafael Sanzio sostituì Bramante nella ricostruzione della Basilica. Tuttavia, egli ritorna a un modello di Basilica che disattende il progetto bramantesco. Dopo alcune interruzioni legate al sacco di Roma del 1527, i lavori riprendono sotto *Antonio di Sangallo il Giovane*, che propone una sintesi tra il modello di Bramante e quello di Raffaello. Nel 1546, Michelangelo Buonarroti, incaricato della Basilica, torna al modello a pianta centrale e si concentra sulla cupola, completata da Giacomo della Porta solo nel 1590. La cupola, progettata da Michelangelo, è ancora oggi la più alta del mondo con i suoi 136 metri. Intorno al tamburo della cupola sono riportate le parole in latino del capitolo 16 del Vangelo di San Matteo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e ti darò le chiavi del Regno dei Cieli". Infine, nel 1607 Carlo

Maderno intraprende l'opera di ricostruzione con un progetto che combina la pianta centrale di ispirazione orientale con quella della basilica, modello architettonico tipico a Roma e in Occidente.

Tra il 1657 e il 1667 Gian Lorenzo Bernini realizza la piazza San Pietro, con il più celebre colonnato. Nelle celebri parole di Bernini e di Papa Alessandro VII il colonnato viene paragonato alle armi della Chiesa Madre. Alcuni autori hanno anche cercato una somiglianza con il Tempio di Salomone, in considerazione delle file concentriche di colonne che sembrano riproporre i numerosi cortili concentrici del Tempio di Gerusalemme. L'obelisco, tuttavia, situato al centro della piazza ovale, porta lo spettatore direttamente alle origini dell'intero edificio. Si tratta infatti di un obelisco egiziano di granito rosso che già Plinio il Vecchio aveva collocato sulla "spina" centrale del Circo di Nerone. Possiamo dire che è forse "l'ultima cosa che Simon Pietro vide prima di morire sul Circo di Nerone". L'obelisco rimase per secoli sul lato sud della Basilica prima di essere spostato davanti alla facciata del Maderno nel 1586. L'ovale berniniano forma così un nuovo tipo di "circo", dove i pellegrini arrivati sulla piazza sono i nuovi "martiri" (che in greco significa "testimoni"). Essi sono chiamati a testimoniare la fede non più sotto gli occhi di un pubblico ostile, ma sotto una "corte celeste" formata da 140 santi rappresentati sul cornicione.

La grazia del luogo:

Pietro era un uomo ebreo della Galilea. Non era un uomo con un'istruzione elevata, ma un semplice pescatore che lavorava con le sue mani. Tuttavia, Dio lo chiamò e lo fece diventare il primo degli apostoli. Il fatto stesso che la Basilica di San Pietro sia così imponente, considerando la semplicità dell'apostolo, è molto eloquente. Ci mostra il paradosso del Dio Altissimo che ci chiama e si umilia per incontrare i piccoli. Oggi, proprio come ha chiamato Pietro, Dio viene da me e desidera

rendere la mia vita magnifica. Nel corso di questo pellegrinaggio, Dio mi invita ad ascoltare la chiamata di Gesù che vuole fermarsi a casa mia. Sono invitato ad ascoltare Dio che mi chiama per nome. Se partecipo a questo pellegrinaggio, è perché Dio vuole che io sia qui; non è un caso. Gesù mi ha chiamato in questa situazione, in questo momento. Come ha chiamato Pietro, ora mi invita a seguirlo. Mi desidera e vuole fare di me un segno per il mondo!

La grazia di chiedere:

Gesù mi chiama per qualcosa di segreto e misterioso. Mi sta chiamando in un luogo dove solo io e Lui abbiamo accesso. Ha un piano per me e un cammino che solo io posso percorrere. Chiedetegli la grazia di capire meglio che qualcuno mi sta chiamando. E quel "qualcuno" è Gesù!

Dono dello Spirito: Timore del Signore.

Vizio: Golosità.

Virtù: la temperanza, che ci dispone ad evitare ogni tipo di eccesso.

L'astinenza e la capacità di porre dei limiti. Senza confini, in realtà, non siamo liberi. Una nazione è libera anche quando sa difendere i propri confini. Avere paura di uscire dai limiti è una cosa sana. Cioè, la paura ha un valore positivo. L'astinenza è la capacità di essere liberi, conoscendo i limiti.

Cristo era veramente dotato di timore di Dio, ma non aveva paura di fare la volontà di Dio. Pertanto, nella sua vita ha saputo godere delle cose, ma anche rinunciarvi, secondo la volontà di Dio.

2.- Basilica di San Paolo fuori le Mura

La prima Basilica dedicata a San Paolo fu costruita dall'imperatore Costantino nel 324, negli stessi anni in cui in Vaticano si costruiva la Basilica di San Pietro. Come nel caso di San Pietro, questa Basilica sorge sul luogo di sepoltura del Martire. Le dimensioni dell'attuale Basilica sono leggermente superiori a quelle della precedente. Circa cinquant'anni dopo, sotto Teodosio, fu completamente ricostruita non solo per accogliere meglio i pellegrini, ma soprattutto perché alla fine del IV secolo il mondo intellettuale e la fede cristiana cominciarono a dialogare sempre di più e l'apostolo Paolo divenne un simbolo di questo dialogo. Questo non solo perché Paolo di Tarso è noto per aver dovuto aprire la Chiesa ai pagani, ma anche perché le sue lettere esprimono una ricchezza intellettuale con cui i pagani colti potevano trovare maggiore compatibilità, piuttosto che con Simon Pietro, un umile pescatore. Costruendo la Basilica di San Paolo in modo molto simile a quella di San Pietro, si volle sottolineare la doppia natura apostolica di Roma: quella del pescatore Pietro e quella dell'intellettuale Paolo. Nel corso del tempo furono apportate modifiche strutturali e la più importante fu fatta da Gregorio I, che alzò il pavimento della chiesa. Nel 1823 un incendio distrusse quasi completamente la Basilica. Durante la successiva ricostruzione si tenne conto di mantenere sia la struttura architettonica che il programma iconografico.

La basilica è costituita da una croce latina divisa in cinque navate accessibili attraverso un quadriportico. Il giardino che si trova all'interno del portico è una sorta di transizione tra l'esterno e l'interno, e ripropone a chi vi entra l'immagine di un "mondo ordinato", un ritorno alle origini, un "*paradeisos*" (che in greco significa "giardino"). Al centro del giardino si trova un'enorme statua dell'Apostolo con il suo attributo iconografico: la spada. Essa richiama lo strumento del suo martirio (secondo il

tradizione, san Paolo fu decapitato dove oggi sorge la vicina "Abbazia delle Tre Fontane"). Inoltre, la spada richiama anche l'espressione con cui la Lettera agli Ebrei (nell'antichità attribuita a san Paolo) paragona la Parola a una "spada a doppio taglio" (Eb, 4,12).

All'interno della Basilica, la decorazione dell'Arco di Trionfo è stata ricostruita dopo l'incendio, consultando i disegni del 1500. Al centro dell'Arco si trova un Cristo-sole, circondato da una triplice aureola che indica la Trinità. Sopra di esso si trovano i quattro esseri viventi, che indicano i quattro evangelisti, ma sono anche le quattro presenze che troviamo nel Libro di Ezechiele che testimoniano l'apertura del cielo.

Ci sono anche 24 anziani (Atti 4-5). Quelli a destra sono velati, quelli a sinistra no. Quelli velati sono i giusti e i profeti dell'AT (gli ebrei si velano quando pregano). Sotto di loro riconosciamo l'apostolo Pietro. I dodici non velati rappresentano i pagani convertiti. Così, San Paolo è rappresentato sotto di loro.

Sulle volte a crociera, sotto il ciborio di Arnolfo di Cambio (1285), è possibile accedere a un livello inferiore rispetto al pavimento della Basilica: si tratta di un pavimento antico, precedente a Gregorio I. Di fronte, troviamo il sarcofago di Paolo, nel quale, quasi certamente, si trovano i suoi resti. Sono stati identificati da una convergenza di fattori tra cui la presenza di tracce di fili d'oro, identiche a quelle trovate sui resti di san Pietro nella necropoli vaticana. Questa coincidenza è dovuta al periodo in cui le reliquie dei due Apostoli furono riunite e conservate in un prezioso telo nella "Memoria Apostolorum" della Basilica di San Sebastiano sulla Via Appia, prima di essere separate e riportate nel luogo originario del martirio come "prima pietra" delle rispettive Basiliche.

In questa Basilica si tengono i vesperi ecumenici serali che concludono la Settimana dell'Unità dei Cristiani ogni gennaio. Negli ultimi anni il Papa, l'Arcivescovo di Canterbury e il Patriarca ortodosso hanno pregato per l'unità dei cristiani e chiesto le preghiere di San Paolo.

SUGGERIMENTO IGNATICO:

Una volta che la Compagnia di Gesù fu approvata dalla bolla papale, fu eletto il primo superiore generale dell'ordine. Tutti i compagni volevano che Ignazio fosse il prescelto, ma per lui fu molto difficile accettare l'incarico. Una volta accettato il fardello che gravava sulle sue spalle, tutti concordarono che il venerdì successivo, 22 aprile 1541, avrebbero fatto il giro delle "sette stazioni delle sette chiese di Roma" e che, in una di esse, cioè a San Paolo, avrebbero emesso la professione emettendo i voti specificati nella bolla. Perché a San Paolo, fuori dalle mura, e non a San Pietro, verso la quale Loyola aveva avuto una grande devozione fin dalla giovinezza? Senza dubbio, per evitare il rumore della gente in quella basilica incompiuta.

Padre García Villoslada SJ dice nel suo "Sant'Ignazio di Loyola, nuova biografia" che "durante il lungo giro che fecero per quasi tutta Roma, visitando le sette chiese, erano tutti così sorridenti ed esultanti di gioia che sembravano pieni di Spirito Santo, ognuno a modo suo". Il novizio Ribadeneira rimase molto colpito dalla Codura provenzale. Riportiamo le sue parole: "Non voglio mancare di menzionare la straordinaria ed eccessiva devozione che il maestro Juan Coduri provò quel giorno, con una consolazione così veemente e divina che non poté in alcun modo reprimere dentro di sé, ma anzi uscì a torrenti... Juan Coduri ci precedeva in compagnia di Láinez per quei campi; lo sentivamo riempire il cielo di sospiri e di lacrime; gridava a Dio in modo tale che ci sembrava che stesse svenendo e che sarebbe scoppiato per la grande forza dell'affetto sofferto, come se desse segni che presto sarebbe stato liberato da questa prigione del corpo mortale. Perché in questo stesso anno 1541, a Roma, colui che fu il primo a fare la professione dopo il nostro Beato Padre Ignazio fu anche il primo dei dieci che passarono a miglior vita, il 29 agosto".

La grazia del luogo:

Sappiamo che San Paolo proclamava il Vangelo ovunque andasse, con le sue parole e le sue azioni. Ha dato una grande testimonianza a un mondo che non conosceva Cristo. Con l'opportunità di chiedere la sua intercessione in questa basilica, preghiamo per la grazia di vivere sempre la fede con coraggio, ovunque ci troviamo.

La grazia di chiedere:

Signore, aiutami ad allontanarmi dal peccato come fece Saulo. Aiutami a diventare Paolo, un testimone del tuo amore per gli altri. Signore, aiutami a sentire la voce di tuo figlio e ad essere aperto a qualsiasi cosa voglia da me.

Dono dello Spirito: La pietà.

Vizio: Rabbia.

Virtù: La pazienza, che ci dispone ad essere aperti alla misericordia.

Il vizio è tutto nostro. Con rabbia bestemmiamo ciò che ci manca. Ci lamentiamo. La virtù della pazienza, invece, è la capacità di benedire l'esistente, in attesa della pienezza che Dio darà. La virtù della pazienza è il nostro vero desiderio, e nessuna cultura in realtà

approva l'ira. Cristo ha il dono della misericordia: ha una vita piena di misericordia, benedice tutto ciò che esiste (lo vediamo nella moltiplicazione dei pani). Non si arrabbia spesso, ma trasforma pazientemente in bene ciò che esiste. A volte la pietà rafforza la virtù della pazienza.

3.- Basilica di San Sebastiano alle Catacombe

Per commemorare le reliquie di San Pietro e San Paolo, "colonne della Chiesa", il primo di quella degli ebrei, il secondo di quella dei gentili, i pellegrini si recavano in questa chiesa. Poiché, nell'estate del 257, l'imperatore Valeriano aveva proibito ai cristiani di riunirsi nei loro luoghi di culto, essi trasferirono le reliquie nelle catacombe di San Sebastiano. La prima festa dei due santi insieme è datata 29 giugno 258.

Nella Basilica è sepolto San Sebastiano, convertito alla fede cristiana nel 288. Visse e morì sotto il governo dell'imperatore Diocleziano, di cui comandò la prima coorte dell'esercito. Il culto di Sebastiano si sviluppò in molti Paesi europei, per cui la cripta dove era custodito il suo corpo fu meta di numerosi pellegrinaggi. San Sebastiano subì il martirio sotto le autorità pagane che lo colpirono con frecce e lo legarono a un albero.

È nelle catacombe di S. Sebastiano che si verificò, intorno al 1544, il giorno di Pentecoste, la palpitazione che colpì San Filippo Neri: un'effusione di Spirito Santo gli provocò una dilatazione del cuore (due volte e mezzo la sua dimensione normale) e l'incarceramento di due costole (attestato dai medici dopo la sua morte).

L'attuale Basilica, del 1608, è la ristrutturazione di una Basilica di epoca costantiniana (IV secolo). Merita attenzione:

- L'altare con l'urna del corpo di San Sebastiano.
- La Cappella delle Reliquie, con una delle frecce che colpirono il Santo e la colonna a cui era legato.
- Il busto di Cristo Salvatore, ultima opera di Gian Lorenzo Bernini (poco prima del 1680).
- La pietra originale con le impronte ritenute di Cristo, relative all'episodio del *Quo vadis*.

Merita una visita la vicina chiesa *del Quo vadis*, sulla strada che porta a San Giovanni in Laterano. La Chiesa del "**Domine Quo Vadis**" è una delle prime chiese situate sulla Via Appia Antica, circa 800 metri oltre Porta San Sebastiano. La chiesa ha origini medievali ma è stata costruita nel 1600. Prende il nome dalla tradizione orale secondo la quale l'apostolo Pietro, in fuga dalla città per evitare il martirio, incontra Gesù al quale rivolge le seguenti parole: "Domine quo vadis"? (Signore, dove vai?). E il Signore rispose: "Venio Romam iterum crucifigi" (Vengo a Roma per essere crocifisso di nuovo). Pietro, consapevole del rimprovero, si volta indietro per affrontare il suo destino e Gesù scompare ma, scomparendo, lascia le impronte dei suoi piedi sulla strada.

A testimonianza dell'accaduto, all'interno della Chiesa si trova una pietra con le impronte "dei Suoi santi piedi", lasciate da Gesù proprio nel luogo dove ora sorge la Chiesa. La pietra è in realtà una copia: l'originale è infatti conservato nella Basilica di San Sebastiano. Da questo episodio deriva il secondo nome con cui è conosciuta la chiesa: "Santa Maria delle Piante". San Pietro fu crocifisso il 29 giugno 67 sul colle Vaticano.

La grazia del luogo:

Un martire cristiano come Sebastiano è un testimone non della morte ma della vita. I martiri hanno potuto sacrificare la loro vita perché erano convinti della risurrezione di Cristo. Sapevano che Gesù era ed è la via, la verità e la vita, e così hanno imitato l'amore di Gesù per noi e hanno dato la loro vita a lui. Noi siamo chiamati a fare lo stesso, a dare la nostra vita, ad aprire il nostro cuore a Gesù e alla vita che Gesù ci porta.

La grazia di chiedere:

Chiediamo allo Spirito Santo di riversarsi nel nostro cuore e di allargarlo alla dimensione dell'amore di Dio, chiedendo un dono speciale di cui abbiamo bisogno o magari qualche persona che conosciamo. Chiediamolo nella lode con tutto il cuore.

Dono dello Spirito: La conoscenza.

Vizio: Lussuria.

Virtù: La castità ci dispone ad essere liberi di amare tutti con un cuore pieno d'amore.

Il dono della scienza (conoscenza) è la capacità di conoscere e guardare l'altro come Cristo lo guarda. Nella lussuria facciamo dell'altro un oggetto, una proiezione di noi stessi. Nella castità, invece, lo amiamo veramente. Il valore della castità si comprende meglio quando si diventa genitori, perché non si tollera che una figlia o un figlio sia solo un oggetto da usare per qualcuno. L'amore guarda l'altro come Dio lo guarda. La scienza rafforza così la virtù e ci insegna a guardare le donne, gli uomini, il Creato, le cose, il denaro... come li ha guardati Cristo.

4.- Basilica di San Giovanni in Laterano: Sancta Sanctorum e Battistero

La Cattedrale del Vescovo di Roma non è la Basilica di San Pietro in Vaticano, ma San Giovanni in Laterano. Dal IV al XIV secolo, questo fu il luogo di residenza di tutti i papi. Questa basilica, ricostruita nel 18° secolo, prende il nome da San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e dal cognome della famiglia che un tempo utilizzava questa proprietà. La consacrazione della Basilica in Laterano è tuttora una festa liturgica (9 novembre) perché proprio qui, per la prima volta, la cristianità si rese conto della potenza della metafora materializzata nella costruzione di una chiesa. La chiesa, la prima costruita nel mondo e madre di tutte le chiese, è un'immagine di tutta la Chiesa e a sua volta è il "Corpo di Cristo". Già nel Vangelo di Giovanni, Gesù paragona il suo corpo a un Tempio (Gv 2,21). La prima lettera di Pietro parla dei cristiani come "pietre vive" di un edificio spirituale (1Pietro 2,5). Inoltre, la stessa forma scelta per questa "prima cattedrale" è ricca di significato teologico. La scelta della basilica è la scelta di un edificio civile e non religioso. È certamente un voler prendere le distanze da una religiosità pagana, ma è soprattutto affermare che il Dio di Gesù Cristo è il Dio che si incontra nella quotidianità della "piazza" (cioè nella parte coperta del foro che è la basilica) perché è un Dio incarnato. Inoltre, la basilica romana era anche un antico luogo di giustizia. Pregare nella basilica significava quindi intendere la preghiera come un processo legale. Questo corrisponde esattamente a una teologia dei Vangeli, e in particolare del Vangelo di Giovanni, in cui il lettore è coinvolto nel processo di Gesù e in cui si parla di pubblico ministero (in ebraico "satana") e di avvocato difensore (in greco "Parakleitos", un nome dello Spirito Santo). Il lettore del Vangelo, proprio come chi entra in una basilica per pregare, si rende conto che il processo storico a Gesù continua nel proprio cuore, dove Gesù è accusato di essere un impostore. La vita spirituale consisterà nel riconoscere le due voci e nel costituirsi come "testimone" (in greco "martire") di Cristo all'interno di questo processo in corso.

Oggi l'interno della basilica si presenta nella sua decorazione barocca dovuta in gran parte al Borromini. Le dodici statue degli Apostoli nelle nicchie dei pilastri furono eseguite da diversi artisti all'inizio del 1700. Esaltano il ruolo degli Apostoli come "pilastri" della Chiesa. Se il Credo parla di una Chiesa "apostolica" è, innanzitutto, perché nessuno di noi ha mai visto il Risorto, ma la fede cristiana nel Risorto, infatti, è la fede nella fede dell'altro, che a sua volta si è fidato di qualcun altro, risalendo agli Apostoli, unici testimoni oculari del Risorto.

Il mosaico della volta emisferica dell'abside è il risultato di vari rifacimenti, ma molto probabilmente conserva i temi centrali della prima versione. Si rifà a Costantino stesso e vuole mettere in evidenza la Croce gloriosa. La visione della Croce che l'imperatore ebbe con le parole "*In hoc signo vinces*" ("In questo segno vincerai") prima della battaglia al Ponte Milvio (dove Costantino vinse contro il rivale Massenzio). Questo segno viene ora ingrandito in modo che tutto il popolo possa contemplarlo, ma non più per una vittoria militare, bensì interiore. Una parte del progetto iniziale consisteva probabilmente in un'immagine del busto e di un volto di Cristo, difficilmente rappresentato prima di Costantino. Anche i quattro fiumi e il cervo fanno parte del linguaggio iconografico paleocristiano. Mentre molti altri elementi sono attribuiti alla raffinatezza di Jacopo Torriti

alla fine del 1200. Infine, nel XX secolo i mosaici furono nuovamente spostati e modificati da Leone XIII. I resti del Palazzo episcopale in Laterano sono oggi costituiti da un santuario comprendente una cappella interna dedicata a San Lorenzo e chiamata *Sancta Sanctorum* per le preziose reliquie che vi sono conservate.

Si sale la scala della *Scala Santa*. Secondo la tradizione, Gesù salì la stessa scala prima del suo processo. *La Scala Santa* sarebbe stata trasportata a Roma dall'imperatrice Sant'Elena, madre di Costantino, nel 326 d.C. I pellegrini salgono la scala in ginocchio. In ambito cristiano, ogni scala simboleggia la "scala del cielo", cioè la scala del sogno di Giacobbe (Genesi, 28,12) reinterpretata nel Vangelo di Giovanni come la Croce di Gesù e la sua Passione (Giovanni, 1,51), passaggio per tutta l'umanità tra la terra e il cielo.

Il Sancta Sanctorum fu costruito al tempo di Costantino e ristrutturato nel XIII secolo. Sull'altare si trova l'immagine "Acheiropoieta" (=non dipinta con mani umane) del Redentore che la tradizione ritiene sia stata dipinta dagli angeli. Si tratta di un'icona lignea, che risale al VI-VII secolo. Testimonia il desiderio di ogni credente, espresso nei Salmi: "Signore, il tuo volto io cerco".

Dall'altra parte della Piazza si può visitare il Battistero fatto costruire da Sisto III tra il 432 e il 440 d.C. su un antico battistero di epoca costantiniana. Anche se l'interno è stato modificato più volte, la struttura esterna del V secolo è rimasta. Il modello architettonico ricalca quello di un mausoleo pagano. Chi entra nel battistero può provare quello che le donne avevano provato la mattina della Risurrezione dopo la crocifissione, come se entrasse nel sepolcro vuoto. Chi entra nel battistero pensa che sia un luogo di morte, ma scopre che la vasca battesimale è come una tomba vuota, che aiuta a sperimentare la risurrezione. La sua forma ottagonale sottolinea il simbolo, commentato dai Padri della Chiesa, dell'"ottavo giorno" (il giorno dopo il sabato) che è il giorno della Resurrezione. Le cappelle adiacenti conservano mosaici di epoca paleocristiana.

La grazia del luogo:

Ci troviamo davanti alla Chiesa di San Giovanni in Laterano, la Chiesa madre di Roma. È importante per la presenza di una cattedra al suo interno: la cattedra del Vescovo di Roma, il Papa. La cattedra è il simbolo dell'autorità di insegnamento di un vescovo nella sua diocesi. In questa Chiesa, preghiamo in modo speciale per il nostro Papa e per tutti i vescovi delle nostre diocesi. Che il Signore continui a benedirli e a dare loro la grazia di guidarci tutti nella fede.

La grazia di chiedere:

Riflettiamo su come questo processo di guida sia presente nella nostra vita. Quando facciamo delle cose, quando siamo attivi predicando o facendo catechismo agli altri, o semplicemente parlando della nostra fede, ci ritiriamo anche e lasciamo che Gesù risplenda attraverso ciò che facciamo o diciamo?

Dono dello Spirito: Consiglio.

Vizio: Avidità.

Virtù: la gratitudine ci dispone a essere generosi e a dare senza aspettative.

Quando ci si trova di fronte a un bivio, è necessario un consiglio per decidere. Cristo, a Cafarnao, quando gli viene detto di tornare in città, risponde che bisogna andare a predicare altrove: ha il dono del consiglio che guida le decisioni. Spesso siamo avidi: non prendiamo una decisione, perché prenderla significa rinunciare a qualcosa. Nel momento della vocazione, molti sono paralizzati dalla rinuncia. Invece, la prodigalità - la capacità di dare e di donarsi, liberamente e generosamente - è la virtù di saper rinunciare a qualcosa, quando si è ben consigliati, quando si capisce qual è la volontà di Dio.

5.- Basilica di Santa Croce a Gerusalemme

Si arriva qui per commemorare la Passione e la Morte di Gesù, grazie alle reliquie qui conservate: le più importanti sono tre frammenti della croce, un chiodo, un frammento *del titulus* (INRI) e due spine della corona. Non è una Basilica sepolcrale, ma un luogo dove celebrare i misteri della fede: se per San Giovanni in Laterano sono la Resurrezione e la Redenzione, per Santa Croce sono la Passione e la Morte, che hanno reso possibili le altre due.

Fondata da Costantino e da sua madre, Sant'Elena, o dai loro immediati discendenti, nel luogo in cui sorgeva un *Palatium* di proprietà dell'imperatore, detto Sessoriano. Elena, nel 325, aveva trovato sul Golgota i resti del legno della croce e altre reliquie, collocate in una cappella sul cui pavimento era stato steso uno strato di terra del Calvario, "macchiata dal sangue del Signore". La Basilica, nella sua struttura originaria, intendeva ricalcare quella di Gerusalemme.

Merita attenzione:

- ✓ Il pavimento cosmatesco (proveniente da una famosa famiglia di marmisti, i Cosmati, del Lazio).
- ✓ Il soffitto rinascimentale.
- ✓ Nell'abside, la fascia inferiore con la Leggenda della vera croce, narrata anche da Piero della Francesca ad Arezzo e da Sant'Ambrogio nel V secolo. Trovate le tre croci di Gesù e dei ladroni, il problema era discernere quale fosse quella del Signore: Sant'Elena fece stendere il cadavere di un giovane su ogni croce e, a contatto con quella di Gesù, il morto tornò in vita e rese gloria a Dio.
- ✓ La Cappella delle Reliquie.
- ✓ La Cappella della Pietà (o Gregoriana), semisotterranea come quella di Sant'Elena, con un prezioso reliquiario a forma di trittico, che reca al centro un'antica *Imago pietatis*.

La grazia del luogo:

Oggi possiamo spesso pensare alla fede come a qualcosa di lontano o astratto, ma questa Chiesa proclama la realtà concreta della nostra fede. Questa Chiesa, fondata sulla terra portata da Gerusalemme, è dedicata allo strumento storico della passione di nostro Signore, la Santa Croce. L'amore disinteressato e sacrificale di Cristo per noi si è manifestato in modo reale, e il suo desiderio di avere misericordia di noi e di entrare in amicizia con noi è una realtà che diventa un fondamento per tutta la nostra vita. Rispondiamo permettendo a Cristo di essere una realtà nella nostra vita quotidiana?

La grazia di chiedere:

Chiedete la grazia di capire quanto Dio mi ha amato attraverso la croce. Chiedete anche la grazia di capire dalla prospettiva della sofferenza. Dio non ha voluto la sofferenza, ma l'ha sopportata. Non possiamo spiegarlo o capirlo teoricamente. Quando guardiamo alla croce, vediamo che Dio non ha abbandonato l'umanità sofferente. Dio è presente nella sofferenza perché l'ha inclusa per primo. Anche noi possiamo sopportare la nostra sofferenza con Lui e offrirla per Lui. Possiamo scoprire che con Lui, anche nella sofferenza, la nostra vita è feconda.

Dono dello Spirito: Fortezza.

Vizio: Accidia.

Virtù: La diligenza ci dispone all'azione e a impegnarci come Gesù, fino alla fine.

Cristo ha il dono della forza, ha il dono di essere una "quercia", di sopportare le colpe. Il vizio dell'accidia si manifesta nelle disavventure: quando arrivano, non si gioca più, ci si ritira dal gioco. Il fervore è un desiderio di impegno, ma a volte manca se non ci viene dato da Cristo il dono della forza.

Siamo qui per commemorare il martirio di San Lorenzo e l'unità che seppe realizzare tra fede e carità. Vittima - "10 agosto 258 - delle persecuzioni di Valeriano, era uno dei 7 diaconi, responsabili della cura di 1.500 poveri e vedove aiutati dalla comunità cristiana di Roma, nonché dell'amministrazione dei beni e dei cimiteri. Alcuni papi dell'epoca non furono scelti tra i presbiteri, ma dal gruppo dei diaconi. Secondo la tradizione, quando Valeriano chiese a S. Lorenzo di consegnare tutte le proprietà della Chiesa, egli presentò all'imperatore i poveri, i malati e gli zoppi come tesori della Chiesa e fu poi martirizzato con una fiammata su una graticola di ferro.

Intorno al 330, Costantino fece costruire un piccolo oratorio sulla tomba di Lorenzo, con una doppia scalinata per accogliere i pellegrini. Nelle vicinanze fece poi costruire una grande basilica cimiteriale sulla quale, intorno al 580-90, papa Pelagio II innalzò una nuova basilica. Onorio III (1216-1227) ne aggiunse un'altra, che è quella da cui si entra attualmente.

Nella Basilica si trova anche la memoria di un altro diacono, il protomartire Santo Stefano (†34), del filosofo San Giustino (†114), animato dalla carità intellettuale, e di Alcide Degasperi (politico, fondatore della Democrazia Cristiana e promotore dell'Unione Europea, morto nel †1954), per ricordare la carità della politica.

Merita attenzione:

- ✓ Il narcece dei Vassalletto, marmisti romani attivi a Roma tra il XII e il XIII secolo, per alcuni coincidenti con i Cosmati. Vi sono affreschi duecenteschi, che narrano in parallelo le storie di S. Lorenzo e S. Stefano, e la tomba di Degasperi, opera di Giacomo Manzù.
- ✓ Il pavimento cosmatesco, dai marmorari dei Cosmati (12° e 13° secolo).
- ✓ Il *ciborio*, del 1148.
- ✓ I due *amboni* nella navata, uno riservato ai testi non evangelici e l'altro alla proclamazione del Vangelo.
- ✓ Il candelabro per il cero pasquale.
- ✓ Il mosaico dell'arco trionfale (VI secolo), visibile nel presbiterio verso l'interno: rappresenta la Maestà di Cristo.
- ✓ La cripta con la tomba dei santi Lorenzo, Stefano e Giustino.
- ✓ La cappella funeraria di Pio IX.
- ✓ Il chiostro del XII secolo.

La Basilica, bombardata nel 1943, ha subito gravi danni, parzialmente restaurati tra il 1946 e il 1950.

Il cimitero di *Campo Verano* si trova a lato della basilica ed è stato visitato da Papa Francesco nel 2015, che ha celebrato una Messa per le Anime dei defunti.

La grazia del luogo:

"L'avete fatto a me". Queste cinque parole sono quelle che Gesù pronuncerà durante l'ultimo giudizio. San Lorenzo aveva queste parole incise nel suo cuore. Infatti, quando gli fu chiesto di consegnare i tesori della Chiesa all'imperatore, raccolse i poveri di Roma e li presentò all'imperatore. Egli vide Cristo nei poveri. Cristo è l'unico tesoro della Chiesa. La mia preghiera in questa chiesa è che io possa vedere Gesù sotto le angoscianti spoglie di qualsiasi tipo di povero. "L'hai fatto a me".

La grazia di chiedere:

Chiedo la grazia di amare più sinceramente coloro che mi circondano, nella loro ricchezza e nella loro povertà. Chiedo la grazia, per intercessione di San Lorenzo, di amare la Chiesa così com'è. Se la Chiesa a volte mi sembra povera, forse è prima di tutto perché ne faccio parte!

Dono dello Spirito: La comprensione.

Vizio: Invidia.

Virtù: La gratitudine ci dispone a vivere la carità fraterna.

Il dono dell'intelletto (comprensione) consiste nel rendersi conto della presenza dell'altro, nel poter vedere che è lì. Nell'invidia lo si vede sempre con occhio cattivo, o come un nemico. Nell'amore fraterno, invece, si riesce a vederlo come un fratello. Cristo ha il dono della comprensione e ci invita ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati.

7.- Basilica di Santa Maria Maggiore

La Basilica di Santa Maria Maggiore è una delle prime dedicate a Maria nella cristianità. Fu costruita poco dopo il Concilio di Efeso (431 d.C.) che dichiarò Maria "Theotokos" (Madre di Dio) per sottolineare che Gesù è Dio fin dal suo concepimento e quindi il corpo umano di Gesù è stato espressione di Dio. Una storia tramandata dice che il 5 agosto la Vergine Maria apparve in sogno a Papa Liberio chiedendo che venisse costruita una chiesa in suo onore e menzionando che un segno miracoloso avrebbe indicato esattamente il luogo in cui costruire la chiesa. Quel 5 agosto 358 si dice che una nevicata miracolosa sia avvenuta proprio qui, sul colle Equilino.

Molti dei mosaici conservati nella Basilica sono datati al 432 d.C. Sul lato destro della navata centrale abbiamo la storia dell'Esodo e sul lato sinistro la storia dei Patriarchi. Queste due grandi narrazioni visive corrispondono alle catechesi dei Padri della Chiesa e commentano le promesse di Israele come un lungo cammino che conduce all'Incarnazione. Ed è proprio l'Incarnazione che viene rappresentata sull'Arco di Trionfo, l'ingresso di Dio in forma di corpo umano che rende ogni corpo umano "capace di Dio". Le scene sono per lo più tratte dai vangeli apocrifi, come l'Annunciazione in cui Maria lavora a maglia con un filo rosso. Il "Protovangelo di Giacomo" racconta infatti che Maria, al momento dell'Annunciazione, stava lavorando a maglia il velo rosso del Tempio di Gerusalemme, lo stesso velo che fu squarciato durante la crocifissione.

I mosaici dell'abside sono stati realizzati da Jacopo Torriti (XIII secolo). Nella parte inferiore, tra le finestre, i mosaici rappresentano vari episodi della vita di Maria. Nella volta emisferica dell'abside, su uno sfondo stellato, il mosaico rappresenta l'incoronazione di Maria come compimento di una vita in cui tutto il suo corpo è diventato strumento di Dio. Con l'"abside mariana", Santa Maria Maggiore interpreta l'Eucaristia come la continuazione dell'Incarnazione e il corpo di ogni essere umano come il luogo in cui Dio si manifesta.

In una cappella laterale, scendendo alcuni gradini che conducono a un reliquiario decorato, si trovano alcuni pezzi di legno della culla di Gesù Bambino. Sant'Ignazio celebrò qui, su quell'altare, la sua prima messa da sacerdote. A causa della sua devozione per la Natività, avrebbe voluto celebrare a Betlemme, ma all'epoca era impossibile compiere il viaggio in Terra Santa. Oggi l'altare è diviso in alcuni pezzi in una cappella laterale, vicino all'ingresso principale, sul lato destro uscendo.

La grazia del luogo:

Maria conservava nel suo cuore i molti misteri della sua vita con Gesù. I molti incontri, i molti avvenimenti che ha condiviso con Gesù e che non aveva ancora compreso appieno, li ha conservati nel suo cuore. Dio stesso abitava in lei e camminava al suo fianco. Svolgeva gli eventi più ordinari e banali della sua vita quotidiana con il suo piccolo Figlio - Gesù - al suo fianco. Lo vide trasformare l'acqua in vino e vide l'acqua e il sangue sgorgare dal cuore trafitto del suo caro Figlio sulla croce. Oggi abbiamo incontrato Gesù in vari modi. Che l'esempio di Maria ci porti a meditare nel nostro cuore questi incontri e queste scoperte mentre torniamo alla nostra normale vita quotidiana a casa. Non dimentichiamo che tutta la nostra vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste.

La grazia di chiedere:

Chiedo a Maria, alla fine di questo pellegrinaggio, di aiutarmi a custodire nel mio cuore ciò che ho capito durante tutta questa esperienza. Maria, prendimi per mano e, da questo momento, resta con me per sempre.

Dono dello Spirito: La saggezza.

Vizio: Orgoglio - Vanità.

Virtù: L'umiltà ci dispone a camminare dietro a Cristo e non davanti a Lui, seguendo umilmente il suo stesso cammino umiliante, come ricorda Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali.

Cristo è saggezza: "Imparate da me che sono umile e mite di cuore". Noi, invece, siamo orgogliosi. Ed è nostro desiderio sconfiggere l'orgoglio: appena qualcuno ha un accenno di orgoglio, ci appare ripugnante. L'umiltà è già teologica, ma il dono della sapienza la porta a compimento.

17° giorno: ritorno in Galilea!

Note: Manteniamo lo stesso spirito positivo continuando a contemplare l'Amore di Dio in tutta la sua pienezza al termine di questo pellegrinaggio a Roma. Non c'è nulla che possa ostacolare il nostro cammino verso la libertà e la felicità eterna nell'amore di Dio. Ci rallegriamo di ogni fiore, uccello, sorriso, mano tesa, chiesa, strada, ecc. Ricordate la "preghiera introduttiva" quando entriamo in preghiera e durante la giornata. Fate attenzione al colloquio finale: chiediamo una conoscenza interiore dell'Amore di Dio che rafforza il nostro impegno per la vita eterna. Ne parliamo con il nostro "amico" Gesù nel colloquio al termine della preghiera e durante la giornata.

Grazia: Imploro il Padre per questo dono: entrare nella gioia di Cristo risorto e vittorioso. Poter contemplare la pienezza di vita che Gesù ha raggiunto per noi. Chiedo di gioire profondamente con Cristo e di essere inviato nel mondo per servire la missione di Gesù Cristo.

Riflessioni: La grazia di essere vivi, la grazia di sperimentare la risurrezione dentro di voi non è solo un dono personale. Piuttosto, con grande energia, questa grazia deve essere condivisa con gli altri e messa al servizio della Missione di Gesù: diffondere la Buona Novella del Regno di Dio. Oggi ci sentiamo rinnovati perché nello stesso momento ci impegniamo con Gesù, il nostro migliore "amico", a contribuire alla realizzazione della sua missione sulla terra. Il Padre continua a riversare lo Spirito di Cristo sugli uomini e sulle donne del nostro tempo. Gesù ci consola sempre e ci invia in missione per consolare i sofferenti, i poveri e tutti coloro che desiderano la salvezza. Come è scritto: "Quando mandi il tuo spirito, essi sono creati e tu rinnovi la faccia della terra" (Salmo 104:30). (Salmo 104:30). Preghiamo oggi il nostro Dio affinché possiamo entrare nella gioia e nella missione consolatrice di Gesù risorto.

Nel Vangelo di Matteo troviamo Gesù che chiede ai discepoli di andare in Galilea e di assisterlo lì. I discepoli erano quei peccatori che aveva invitato a diventare suoi compagni, gli stessi che alla fine sono stati traditori. Ora siamo un tutt'uno con loro, come discepoli nel nostro pellegrinaggio verso il Regno. Siamo anche uniti ad altri, forse più peccatori o più fedeli di noi. Ma questo non ha molta importanza, perché la nostra forza e la nostra saggezza sono centrate in Cristo. Non abbiate paura di rispondere alla sua chiamata. Ci ritroviamo ora sul monte, luogo di incontro tra Dio e il suo popolo. Per noi questo luogo può essere una baraccopoli, un laboratorio, una chiesa, una clinica, un ufficio, un salotto, un'aula. Gesù ci dà la nostra missione: andare, battezzare, insegnare, amare e portare la compassione di Dio come riconciliazione per tutta l'umanità. Siamo invitati a compiere questa missione in ogni momento e circostanza della vita. E Gesù ci rivolge le parole più belle: Promette che sarà sempre con noi, in ogni momento gioioso e doloroso. Anche se non mi sento degno di accettare la sua presenza, Gesù mi starà sempre vicino. Anche se sono una persona peccatrice, infedele e limitata, Gesù manderà il suo Spirito per trasformare ogni situazione umana in un'esperienza di crescita.

Anche se la nostra fede può essere piccola, Gesù conta su di noi. Tommaso ha dovuto riconoscere la sua mancanza di fede prima di essere inviato al mondo. Preghiamo per rispondere alla chiamata di Gesù, che ci invita a seguirlo sulla spiaggia e a restare con Lui. Ci uniamo ai discepoli per ricevere il suo incarico e la sua benedizione.

Scrittura:

Matteo 28, 16-20: "Io sarò sempre con voi, fino alla fine dei tempi".

Giovanni 20, 24-29: Tollerante delle mie tenebre e della mia incredulità come lo era stato con Tommaso, Gesù si diletta a consolarmi con il dono di fede rinnovata. Alla Sua presenza amorevole, dico: "Mio Signore e mio Dio!".

Giovanni 21, 1-17: Un momento di gioia - "È il Signore!". Un momento di compagnia - "Vieni a mangiare il tuo pasto". Un momento di intimità e decisione - "Mi ami?". Un momento di missione - "Pasci le mie pecore!".

Romani 8:31-39. Nulla può separarci dall'amore di Dio.

Colloquio finale: A questo punto del nostro pellegrinaggio interiore, siamo abituati a camminare con il nostro amico e Signore Gesù Cristo, parlando liberamente proprio come un amico fa con un altro. Se sperimentate sinceramente la forza e la grazia che è in voi, pregate Gesù di accogliervi sotto la sua bandiera, per costruire così il Regno di Dio al suo fianco. Terminate con il "Padre nostro".

Aiutateci a restare vicini a voi

Signore Gesù, ti chiediamo ora
per aiutarci a rimanere sempre con voi,
di esserti vicino con tutto l'ardore del nostro cuore, di
assumere con gioia la missione che ci affidi e che è
quella di continuare la tua presenza.
e diffondere la buona notizia della tua risurrezione.

-Carlo Maria Martini SJ



Jacopino del Conte nel 1556, subito dopo la morte di Ignazio, realizzò questo quadro, con la bara di Ignazio ancora nella Casa dei Gesuiti. Una volta terminata la pittura, ai primi compagni non piacque. Dal loro punto di vista, non era un vero ritratto di Ignazio.

Il sito ignaziano Roma:

1.- La Chiesa del Gesù

È la Chiesa Madre dei Gesuiti, costruita nel 1568, cioè 12 anni dopo la morte di sant'Ignazio. Il fondatore aveva insistito perché l'ordine non prendesse il suo nome ("Ignatisti"), ma si chiamasse piuttosto come Gesù: una società di Gesù. Il nome è rappresentato in molte parti della chiesa con il monogramma di Cristo, "IHS". IHS sta per "Iesus Hominum Salvator" (Gesù Salvatore dell'Uomo). IHS indica anche i primi tre caratteri del nome di Gesù in greco.

Insistendo sul "nome di Gesù", i gesuiti si rifanno a una tradizione dei primi cristiani. Per loro, la sua ripetizione frequente sarebbe diventata nei cristiani d'Oriente "una preghiera del nome", nota anche come "preghiera dell'esienismo" (pace del cuore). Nel tardo Medioevo fu san Bernardo da Siena a rendere popolare la preghiera con l'uso dell'acrostico IHS. I gesuiti hanno voluto presentare questa preghiera come un rapporto diretto con Dio che può essere chiamato "per nome" e con il quale si può conversare "come un amico parla a un amico", secondo la frase di sant'Ignazio scritta negli *Esercizi Spirituali*.

L'IHS è presente sulla facciata della chiesa e si ripete al centro dell'affresco della volta, realizzato dall'artista genovese Baciccìa intorno al 1672. L'affresco propone l'illusione di un cielo aperto dove l'IHS coincide con la forma dell'Ostia eucaristica come fonte di luce per tutti. In altre parole, l'intimità di Dio che permette di chiamarlo per nome può essere sperimentata soprattutto nell'Eucaristia. Questa intimità elimina ogni distanza che separa i cieli dalla terra. Infatti, oltre la cornice dei cieli aperti, sono rappresentati i sette vizi che dividono il cielo dalla terra e che vengono espulsi dalla luce emessa dal nome eucaristico di Gesù.

Nella cupola, Baciccìa rappresenta i santi del paradiso, tra i quali, a sinistra, è riconoscibile sant'Ignazio presentato a Cristo da san Pietro. A destra c'è san Francesco Saverio presentato a Cristo da san Paolo. I mosaici paleocristiani avevano già rappresentato Pietro e Paolo come intercessori dei santi in paradiso, ma in questo caso l'iconografia di sant'Ignazio, come generale della società di Gesù, è assimilata a quella di san Pietro, il primo papa. San Francesco Saverio, invece, l'Apostolo delle terre lontane, è paragonato all'Apostolo delle genti, dei gentili. Nella cupola, i due santi gesuiti concludono un itinerario verticale che parte dai rispettivi altari fino ai lati del transetto. L'altare di sant'Ignazio conserva il corpo del fondatore, mentre quello di san Francesco conserva il braccio con cui il santo battezzò migliaia di persone in India e in Estremo Oriente.

Altri affreschi del Baciccìa, degni di nota, sono sull'Arco del Presbiterio in cui il nome di Gesù è paragonato a una "musica da ascoltare" e quello dell'Abside in cui i 24 Anziani dell'Apocalisse presentano all'Agnello sacrificale le preghiere dei fedeli sotto forma di incenso. Anche i pennacchi sono degni di nota. In particolare i due che guardano lo spettatore che entra in chiesa rappresentano rispettivamente i guerrieri di Israele a sinistra e i profeti a destra. È un altro modo per dire che siamo alla presenza di "Mosè e i profeti" o "Mosè ed Elia", e quindi siamo sul Monte della Trasfigurazione.

La chiesa nel suo insieme trasmette una sensazione di armonia e accoglienza grazie alle linee architettoniche che rispettano il rapporto aureo di sezione e anche perché i gesuiti imposero all'architetto una sola navata (detta chiesa "ad aula") per facilitare la predicazione.

2.- Le stanze di Sant'Ignazio

Questo è il luogo in cui Sant'Ignazio trascorse gli ultimi anni della sua vita. Da qui inviò circa 7000 lettere, soprattutto ai gesuiti di tutto il mondo. Egli, che aveva viaggiato molto per le strade d'Europa e che per anni firmò le sue lettere come "il povero pellegrino Ignazio", continuò il suo pellegrinaggio interiore in questo luogo cercando in ogni modo di fare la volontà di Dio. Le lettere scritte in questo luogo implorano sempre Dio per ottenere "il dono di riconoscere la Sua volontà e la forza di viverla".

In questo luogo, Ignazio scrisse anche le Costituzioni della Società di Gesù. Ed è qui che Ignazio "nacque al cielo" il 31 luglio 1556, ripetendo il nome di Gesù. La sua stanza fu trasformata in una cappella con un piccolo balcone. E da questa finestra o da un'altra vicina al balcone, Ignazio pregava con abbondanti lacrime contemplando il cielo stellato.

Nel 1682, il fratello gesuita Andrea Pozzo decorò il corridoio esterno alle stanze di Sant'Ignazio. È considerato il maestro delle "illusioni ottiche", una tecnica che utilizzò ampiamente per decorare questo luogo. Questi trucchi obbligano lo spettatore a trovare il punto preciso in cui osservare gli affreschi in piena armonia. Si nota che per osservare il mondo attraverso la giusta prospettiva è necessario collocarsi nel "fiore" rappresentato a terra, tra i due "occhi stilizzati". Questo fiore simboleggia Cristo, unico "punto di vista" e unica Verità.

3.- Chiesa di Sant'Ignazio

La Chiesa di Sant'Ignazio fu costruita nel 1626 come chiesa per gli studenti dell'adiacente "*Collegio Romano*", l'istituzione gesuita per l'istruzione superiore a Roma. L'architetto fu il matematico gesuita Orazio Grassi. Gran parte della decorazione interna fu completata dal fratello gesuita Andrea Pozzo a partire dal 1685. Il dipinto della volta centrale rappresenta attraverso una "illusione ottica" un cielo aperto con un'architettura che dà l'impressione che il cielo e la terra siano unificati. È la definizione di preghiera che Pozzo dà attraverso un'immagine.

Al centro geometrico della navata riconosciamo il Cristo che porta la Croce. Da essa esce un raggio di luce che raggiunge il petto di sant'Ignazio e, attraverso quest'ultimo, si divide ulteriormente in quattro raggi che raggiungono i quattro continenti situati ai quattro angoli della Chiesa. È l'allegoria della missione della società di Gesù che diffonde la luce di Cristo ai quattro angoli del mondo. Le numerose fiamme rappresentate nell'affresco si riferiscono al fuoco dello spirito, che scende sulla terra in una nuova Pentecoste. Alludono anche al nome di Sant'Ignazio (dalla parola latina "Ignis"). Non è un caso che su entrambi i lati della volta si legga il versetto di Luca 12, 49: "Sono venuto a incendiare il mondo, e vorrei che già bruciasse". Ancora oggi, i gesuiti si riferiscono alla loro missione come a "un fuoco che accende altri fuochi".

Accanto alla volta, Pozzo progetta la famosa finta cupola dipinta su tela bidimensionale che inganna lo spettatore. È basata su quattro pennacchi in cui sono rappresentate quattro figure deboli dell'Antico Testamento in modo che la loro fragilità diventi lo strumento di Dio che salva il suo popolo, come Davide contro Golia, Sansone o Giuditta.

Gli altari laterali del transetto sono dedicati alla devozione dei santi gesuiti che hanno studiato al *Collegio Romano*. a sinistra è sepolto Giovanni Berchmans, noto per la sua capacità di incontrare il Signore nelle situazioni ordinarie della sua vita. Egli incarna la grazia finale degli Esercizi spirituali: "cercare e trovare Dio in ogni cosa". L'altare di destra è dedicato a sant'Aloysius Gonzaga, un giovane gesuita in formazione che durante gli anni di teologia assistette gli appestati e contrasse egli stesso la malattia che lo portò alla morte.

Nell'abside si nota l'allegoria della morte di Ignazio, alla presenza di tutti i poveri della città di Roma che Ignazio aveva assistito. Egli era solito chiamare i poveri "i migliori amici del Re Eterno". Sono loro, e non altre grandi opere, a portare Ignazio in Paradiso. Lo sfondo architettonico di questa immagine absidale ricorda il famoso affresco della "scuola di Atene" che Rafael Sanzio aveva dipinto quasi due secoli prima nelle "Stanze Vaticane". Ma nella chiesa di Sant'Ignazio, al posto dei filosofi che Rafael colloca sulle scale e sugli archi monumentali, vediamo la povera gente di Roma. L'immagine sembra suggerire che sono loro i veri "filosofi". Erano loro i veri "maestri" di Ignazio.

Una preghiera per la libertà spirituale

O Spirito di Dio, ti chiediamo di aiutare a
orientare tutte le nostre azioni con le tue
ispirazioni,
portarli avanti con la vostra benevola
assistenza, che ogni nostra preghiera e
opera
possa sempre iniziare da te e
attraverso te concludersi felicemente.

Il centro dei nostri cuori

O Dio, cosa farai per vincere la
spaventosa durezza dei nostri cuori?
Signore, devi darci cuori nuovi, cuori
teneri, cuori sensibili,
per sostituire i cuori di marmo e di bronzo.
Devi darci il tuo stesso Cuore, Gesù.

Vieni, Cuore amabile di Gesù.
Poni il tuo Cuore nel centro dei nostri cuori e accendi in
ogni cuore una fiamma d'amore.
forte, grande, come la somma di tutte le ragioni che ho per amarti, mio Dio.
O Cuore santo di Gesù,
dimora nascosto nel mio
cuore,
affinché io possa vivere solo in te e solo per te,
affinché, alla fine, io possa vivere eternamente con te in cielo. Amen.

-San Claude La Colombiere SJ (1641-1682) confessore di Santa Margherita Maria Alacoque. Fu missionario e scrittore ascetico che lasciò un gran numero di scritti.

Alcune note finali?



Veglia di Nostra Signora dopo Ignazio

"A Manresa era abituato ad ascoltare la Messa tutti i giorni, ad assistere ai Vespri e alle Compieta, da cui traeva molta consolazione. Durante la Messa, **leggeva sempre la storia della Passione**, e la sua anima si riempiva di un gioioso sentimento di calma ininterrotta. "Autobiografia di Sant'Ignazio, capitolo 2, 20.

Pregiera a Montserrat, vicino a Nostra Signora di Montserrat - la Moreneta (Brunetta)

Camminiamo con Maria e Ignazio seguendo Gesù nella sua Via Crucis.

(Riflessioni tratte da "La Via Crucis" di Hans-Urs Von Balthasar e dal Ministero Collaborativo di www.creighton.edu)

Maria ci accompagna nella Passione di Cristo: ci uniamo a Maria per una riflessione sulle Stazioni, mentre ci guida attraverso le Stazioni con i suoi occhi di allora e con i suoi occhi di oggi.

PREGHIERA D'INIZIO (insieme)

Concedi, o Signore, che nella contemplazione del mistero della tua Passione non
ci allontaniamo dalle cose essenziali.
Aiutaci a contemplare te, il tuo
amore eucaristico,
il tuo amore crocifisso come la somma realtà necessaria per comprendere tutto
il resto, come l'unica realtà dalla quale
tutti gli altri ricevono luce e chiarezza.

Te lo chiediamo per intercessione
di colei che aveva l'occhio per vedere tutte le cose essenziali: Maria, tua madre.

-Carlo Maria Martini SJ (1927-2012), *Pregiera a Maria per capire la Croce*

PREGHIERA DI APERTURA

Signore Gesù Cristo, ogni giorno riceviamo nella santa Eucaristia il corpo e il sangue che ci hai lasciato come memoriale della tua passione e morte sulla croce. Spesso non consideriamo quanto ti è costato questo grande dono alla tua Chiesa. Tu ci accogli con lo stesso amore con cui hai abbracciato la croce. Dacci ora il coraggio di seguire con riverenza le tue orme per arrivare a condividere i frutti della tua redenzione.

Padre santo e misericordioso, concedici di seguire la via della croce nella fede e nell'amore, per partecipare alla passione di Cristo e raggiungere insieme a lui la gloria del tuo regno. Te lo chiediamo per mezzo di tuo figlio Gesù Cristo. Amen.

La prima stazione: Gesù è condannato a morire

V/ *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

R/ *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

"Pilato, volendo compiacere la folla, rilasciò loro Barabba e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso".
(Mc 15,15)

Mio Figlio si presentò davanti a Pilato come un uomo innocente. Ma, nel corso della sua vita, entrò sempre più profondamente nella condizione di carne peccatrice. Non bastava che fosse nato da una madre umana come me. È cresciuto in

oscurità a Nazareth. E lì lo hanno sempre giudicato. Hanno sempre giudicato che non era giusto che fosse stato concepito prima che io e Giuseppe fossimo sposati. Anche quando iniziò il suo ministero pubblico, i capi religiosi non lo accettarono. Il suo riflesso di Dio non corrispondeva alla loro immagine egoistica di Dio. Infine, i suoi stessi seguaci lo abbandonarono. Non avrei mai immaginato che avrebbe dovuto sperimentare la solidarietà con i prigionieri picchiati e torturati, ma lo fece. Non dimenticherò mai il sangue che versò e il dolore che provò per mano delle guardie romane. Gesù ha iniziato questo viaggio diventando uno con ogni persona impotente, derisa e presa in giro dagli altri. Non ha fatto nulla che meriti la pena capitale o gli abusi che gli sono stati inflitti.

Il suo "sì", la sua resa alla volontà di Dio, ha distrutto il potere del peccato e della morte. Mentre cresceva, gli ho raccontato molte volte di come ero stata graziata nel dire "sia fatto di me, secondo la tua parola". Non avrei mai potuto immaginare che questa sarebbe stata la spada che alla fine avrebbe attraversato il mio cuore: vedere mio Figlio dire Sì a Dio, in modo così completo e pieno, per la salvezza del mondo.

Ora che è condannato a morte, riflettete con me su ogni stazione del suo viaggio - entrando sempre più completamente nella nostra umanità e nella morte stessa. Chiediamo la grazia a Dio di essere con lui e di accompagnarlo nel suo viaggio per comprenderla più pienamente ed essere più pienamente grati per il suo dono.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Presso la croce la sua postazione stava la
Madre addolorata che piangeva, vicina a
Gesù fino all'ultimo.

La seconda stazione: Gesù porta la sua croce

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Uscì, portando la sua croce, verso il luogo chiamato "Luogo del Cranio", che in ebraico si chiama "Golgota".

(Gv 19:17)

Mio Figlio è stato costretto a portare la croce su cui sarebbe stato inchiodato, ridicolizzato e giustiziato. Dobbiamo fermarci qui per ricordare cosa rappresenta. Per questo viaggio, egli assume il peso di tutte le nostre croci, di tutte le nostre sofferenze insensate e il peso di tutti i peccati del mondo - passati, presenti e futuri. Ogni passo che ha fatto ha inciso profondamente sulle sue spalle già martorate. Non potevo credere che riuscisse a fare anche solo pochi passi.

Ora possiamo guardare indietro e ricordare che tutto questo è stato fatto per noi. Ognuno di noi può dire che è stato "per me". Mentre immaginiamo ogni passo che compie, possiamo fermarci ora per dire "grazie", con le nostre parole, nel profondo del nostro cuore.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Attraverso il suo cuore, la condivisione
del suo dolore, la sopportazione di tutta
la sua amara angoscia,
Ora la spada era passata.

La terza stazione: Gesù cade la prima volta.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"In verità vi dico: se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane da solo. Ma se muore, porta molto frutto". (Gv 12,24)

Riesco a malapena a esprimervi quello che ho provato nel vedere mio figlio cadere sotto il peso di quella croce. Tutto dentro di me voleva farli smettere. Era già troppo. Ma non potevo fare altro che guardarlo steso a terra.

Certo, ora so che, se volesse entrare completamente nella nostra vita, dovrebbe arrendersi al peso schiacciante dei fardelli di cui soffrono tanti nel loro mondo. Tutte le persone della terra che sono sopraffatte da pesi ingiusti sapranno sempre che, steso a terra, Gesù sapeva e avrebbe sempre compreso la loro impotenza. Incapace di rialzarsi, è entrato e comprende per sempre la nostra fatica e tutto ciò che ci sconfigge ingiustamente.

Comprendo il suo dolore e il suo senso di colpa nel riflettere sul cammino di mio Figlio verso il Calvario. Per favore, sii grato. Mio Figlio vuole semplicemente che ricordiamo come ci ha amato allora e ci ama adesso. Si tratta della sua misericordia e del dono della vita che abbiamo in Lui.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Oh, quanto triste e afflitta era
quella Madre altamente benedetta
Dell'unico generato!

La quarta stazione: Gesù incontra sua madre.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Simeone disse a Maria, madre di Gesù: "Ecco, questo bambino è destinato a far cadere e a far risorgere molti in Israele, e ad essere un segno di cui si parla. Sì, una spada trafiggerà la tua stessa anima, perché siano svelati i pensieri di molti cuori". (Lc 2,34-35)

Mentre spingevo e spingevo per muovermi tra la folla per essere il più vicino possibile a mio Figlio, arrivammo a un punto della strada dove lui si fermò. Mi vide. E ci siamo guardati negli occhi. Non volevo che vedesse le mie lacrime o che conoscesse il mio dolore, ma da tempo avevo accettato che mi conoscesse a fondo. L'amore del mio cuore si è riversato nell'unico abbraccio che potevo dargli. Le mie labbra hanno pronunciato in silenzio la preghiera che ci ha insegnato: "Padre, venga il tuo Regno e sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". Lui annuì leggermente, fece un respiro profondo e si avviò verso la collina. La spada che mi attraversava il cuore aveva benedetto la sua missione e sapevo che lui lo sapeva.

Ringraziatelo con me, anche adesso, per aver accettato quella missione per noi. Lo ringrazio perché ha assaporato la separazione e la perdita che ogni persona al mondo conosce e che ha perso una persona cara. E ha compreso il cuore di ogni madre amorevole che si addolora per la sofferenza dei suoi figli. È diventato così completamente uno con noi.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Cristo in alto pende nel tormento, lei
sotto vede i dolori del suo glorioso
Figlio morente.

La quinta stazione: Simone aiuta Gesù a portare la sua croce.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Costrinsero uno che passava di lì e veniva dalla campagna, Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, ad andare con loro, perché portasse la sua croce". (Mc 15,21)

Ora riflettete con me su come deve essere stato per mio Figlio non essere in grado di portare la croce da solo. Sono stato così sollevato dal fatto che in quel momento stesse ricevendo aiuto, anche se il mio cuore è andato a Simone, che è stato coinvolto nel viaggio di Gesù.

Guardando indietro, possiamo ringraziare che Gesù sia entrato nella nostra vita, anche in questo gesto di aiuto. Gesù è venuto a conoscere l'esperienza di tutti noi che dobbiamo dipendere dagli altri, che non possiamo farcela da soli. Anche in questo ultimo viaggio, Gesù non avrebbe avuto la soddisfazione di poterlo fare da solo.

Fermiamoci un momento per esprimergli ciò che abbiamo nel cuore. Silenzio // Padre

nostro...

V/ C'è qualcuno che non piangerebbe,
travolto da miserie così profonde?
La cara Madre di Cristo da vedere?

La sesta stazione: Veronica asciuga il volto di Gesù.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Non ha un bell'aspetto o una maestosità. Quando lo vediamo, non c'è bellezza che ci spinga a desiderarlo. Era disprezzato e rifiutato dagli uomini; un uomo che soffriva e conosceva le malattie. Era disprezzato come uno a cui gli uomini nascondono la faccia". (Is 53,2-3)

Non riesco a descrivere il suo volto, con il sangue e il sudore, i lividi e i gonfiori dovuti alle percosse. Come madre, non posso certo dirvi che c'era anche dello sputo sul suo volto. Era il volto della solidarietà con tutti coloro che hanno subito abusi e violenze. Poi, dalla folla uscì una donna la cui compassione per mio Figlio era così grande che spinse oltre i soldati romani e gli asciugò il volto con il suo velo. Oh, quanto l'ho amata per questo. Lo sguardo tra loro mi ha toccato profondamente. Il suo volto pulito, per un momento, rivelò il volto amorevole del Figlio che amavo.

Mentre sorrideva alla donna e proseguiva il viaggio, quelli di noi che si trovavano nelle vicinanze guardarono il suo velo e videro il dono che le aveva fatto. Sul suo velo c'era un'immagine straordinaria, una vera icona del costo del suo sacrificio e della profondità della sua solidarietà con tutti coloro che soffrono. Questa immagine è il suo dono a noi per sempre, per contemplare sempre la sua somiglianza, la sua unione con noi nel nostro peggior rifiuto e sofferenza.

Mentre ricordate con me come il suo volto fosse così coperto di pene e violenze, rendiamo grazie per la sua solidarietà con noi in ogni aspetto della nostra vita.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Può il cuore umano astenersi
dal partecipare al suo dolore, al
dolore indicibile di quella
Madre?

La settima stazione: Gesù cade per la seconda volta.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Gesù disse loro: "L'anima mia è molto addolorata, fino alla morte". ... Gesù avanzò un po', cadde a terra e pregò affinché, se fosse possibile, l'ora passasse da lui". (Mc 14,34-35)

Quando mio figlio è caduto la seconda volta, il mio cuore è sprofondato mentre sembrava perdere il controllo e inciampare e crollare a terra. Il modo in cui è caduto in ginocchio sulle pietre dure mi ha fatto sentire un dolore lancinante in tutto il corpo. Impotente ad aiutarlo, mi chiesi ancora una volta se ce l'avrebbe fatta.

Guardando indietro con voi oggi, immagino che questa caduta lo abbia messo insieme a persone con disabilità, a persone che soffrono di ogni tipo di malattia fisica che le indebolisce, e a tutti coloro che invecchiano e devono affrontare i limiti del loro corpo. La mia preghiera è che tutto il popolo di Dio che conosce la sofferenza di queste disabilità sappia che può sempre rivolgersi a mio Figlio per avere comprensione e conforto.

Con la gratitudine nel cuore, ci prendiamo qualche momento per trovare le parole per esprimergli i nostri sentimenti.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Ammaccata, derisa, maledetta,
contaminata Ha visto il suo tenero
Bambino
Tutti con flagelli insanguinati.

L'ottava stazione: Gesù incontra le donne di Gerusalemme.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Lo seguiva una grande moltitudine di gente, comprese le donne che lo piangevano e lo lamentavano. Ma Gesù, rivolgendosi a loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli". (Lc 23,27-28)

Questa scena commovente ha riempito il cuore di mia madre di un amore ancora maggiore per lui. Come lo avevo visto confortare tanti gruppi di persone durante la sua vita, ora conforta questo gruppo di donne e bambini a Gerusalemme. Non sono qui per condannarlo. Che incontro straordinario. Cercano di confortarlo, mentre lui li guarda con amore e compassione. Durante il suo ministero era venuto a piangere per Gerusalemme. Ora, mio figlio affida loro una missione speciale. Presto avrebbero capito che questa sofferenza a cui assistevano così da vicino era per loro. Presto sarebbero stati testimoni della sofferenza di Gerusalemme e avrebbero avuto la possibilità di portare la loro compassione e la loro fede ai loro figli e alla gente della loro città.

È bello riflettere qui, insieme a lui, sulla missione che ognuno di noi ha e che può essere plasmata da questo incontro con il suo sofferenza, morte e risurrezione "per me". Ringraziamolo per questo breve tempo per ricordare il dono che abbiamo ricevuto.

Silenzio //

O Maria, nostra madre,
anche tu hai pianto e ti sei
lamentata sul Calvario con le
donne.
di Gerusalemme.

Non piangete per voi stessi, perché,
nella fede e nell'obbedienza, avete
fatto la volontà del Padre;
né vi siete lamentati per

la morte del tuo Figlio,
innocente e santo.

Piangete invece per i peccati dei
vostri figli.

Abbiamo visto le vostre lacrime,
ascoltato i vostri avvertimenti e le
vostre suppliche:

"Non sopprimere la verità,
non perseguitare gli innocenti,
non soffocare l'amore".

Padre
nostro...

V/ Lasciate che condivida con voi il
suo dolore Chi per tutti i miei
peccati è stato ucciso Chi per me
nel tormento è morto.

La nona stazione: Gesù cade per la terza volta.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Perché il mio giogo è facile e il mio carico è leggero". (Mt 11, 28-30)

Ricorderò sempre questa caduta finale. Dopo aver subito un tale pestaggio e aver perso così tanto sangue, mio figlio semplicemente crolla. L'ho visto steso a terra e ho pensato che fosse morto. Con le braccia aperte e il viso nella terra, Gesù si è trovato in solidarietà con tutti coloro che cadono in qualsiasi modo.

Pensando al modo in cui i soldati hanno tirato su Gesù e gli hanno fatto fare gli ultimi passi verso il Calvario, prendetevi qualche momento per parlare con lui, esprimendo la vostra gratitudine per la sua comprensione per ogni debolezza o fallimento che avete sperimentato.

Silenzio // Padre nostro...

V/ O Madre mia, trovata d'amore, tocca
il mio spirito dall'alto; fa' che il mio
cuore si accordi con il tuo.

La decima stazione: Gesù viene spogliato.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Crocifiggendolo, si spartirono tra loro le sue vesti, tirando a sorte ciò che ciascuno doveva prendere". (Mc 15,24)

La spada mi ha attraversato di nuovo il cuore nel vedere mio figlio così violato. Avevano intenzione di svergognarlo ancora di più giustiziandolo nudo. Dovevano semplicemente privarlo di ogni dignità che un essere umano potesse avere. Ricordo di aver guardato questo corpo che avevo lavato e curato, ora con tutte le sue ferite riaperte e sanguinanti, così esposte agli occhi di tutti. Ora vedo tutte le persone nel mondo che sono vulnerabili e senza alcuna difesa, tutte quelle la cui dignità è violata, e vedo questo atto di spogliazione come un mettere mio figlio così completamente con coloro che soffrono. La sua incarnazione stava per essere completa.

Fermatevi per esprimere ciò che avete nel cuore e per ringraziarlo del fatto che tutto questo è avvenuto affinché possiate essere liberi dal potere del peccato e della morte.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Fammi sentire come hai sentito tu,
fai brillare e sciogliere la mia
anima con l'amore di Cristo mio
Signore.

L'undicesima stazione: Gesù viene inchiodato alla croce.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Era l'ora terza e lo crocifissero. Su di lui era scritto l'epigrafe dell'accusa: "IL RE DEI GIUDEI". 27 Con lui crocifissero due ladri, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra". (Mc 15,25-27)

Oggi, mentre lo ricordo disteso sulla croce, con le braccia aperte, mi rimane impresso il suono del martello che colpisce i chiodi. Ricordo di avergli tolto dalle dita la prima di tante schegge di legno, quando da bambino lavorava nella bottega di Giuseppe. Sulle sue preziose mani e sui suoi polsi, che hanno toccato e guarito tanti, è stato posto un chiodo, che un martello ha conficcato nella sua carne e nel legno della croce. Il suono - metallo contro metallo - quel suono - e lo sguardo sul suo volto - lo spasmo di tutto il suo corpo - non lo dimenticherò mai. Poi, l'altra mano e infine i piedi vengono inchiodati alla croce.

Trascorrete un po' di tempo con lui, immaginando come lo hanno innalzato sulla croce, inchiodato lì, perché voi possiate essere liberi.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Santa Madre, trafiggimi; nel mio
cuore rinnova ogni ferita del mio
Salvatore crocifisso.

La dodicesima stazione: Gesù muore sulla croce.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Quando fu giunta l'ora sesta, si fece buio su tutto il paese fino all'ora nona. All'ora nona Gesù gridò a gran voce, dicendo: "Eloi, Eloi, lama sabachthani?", cioè, interpretato, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Alcuni di quelli che stavano lì, quando lo sentirono, dissero: "Ecco, sta chiamando Elia". Uno corse, riempì una spugna di aceto, la mise su una canna e gliela diede da bere, dicendo: "Lascialo fare. Vediamo se Elia viene a prenderlo". Gesù gridò a gran voce e abbandonò lo spirito. Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo. Quando il centurione, che stava di fronte a lui, vide che gridava così e spirava, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!". (Mc 15,33-39)

La spada dell'impotenza mi ha spaccato il cuore in due mentre lo guardavo lottare per respirare, tirandosi su per far uscire l'aria dai polmoni. Con incredibile coraggio e compassione, ha parlato di misericordia e di amore. Lì, su quella croce, mi ha dato a Giovanni e mi ha dato alla Chiesa piena di Spirito che sarebbe nata nella Pentecoste. Poi, dopo essersi consegnato un'ultima volta nelle mani di Dio, ha esalato l'ultimo respiro ed è morto. È indimenticabile vedere la vita lasciare il corpo di qualcuno che ami.

Oggi, ai piedi della sua croce, ascoltate mio figlio che vi parla del suo amore per voi. Parlategli con il cuore.

Silenzio //

Santa Maria, Vergine della Croce:
dall'albero della vita, siete l'umanità stessa:
obbedienti e fedeli, ricettivi alla parola, risoluti e
doverosi, aperti allo Spirito.

Rivelaci il mistero dell'"Ora" di tuo Figlio:
della sua gloria nella
disgrazia, della sua maestà
nel servizio, della nostra
vita nella sua morte.

Ma è anche la tua "Ora", o Vergine Maria:
l'ora della nascita - nella fede, nel dolore, nello
Spirito; per questa nuova nascita, Gesù, morendo
sulla croce,
disse: "Donna, ecco tuo figlio".

Padre
nostro...

V/ Per i peccati della sua nazione Lo
vide appeso nella desolazione
Finché non mandò il suo spirito.

La tredicesima stazione: Gesù viene deposto dalla croce.

V/ Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R/ Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

"Ma c'erano accanto alla croce di Gesù sua madre e la sorella di sua madre, Maria moglie di Clopa e Maria Maddalena... Vennero i soldati e spezzarono le gambe alla prima e all'altra che era stata crocifissa con lui; ma quando giunsero a Gesù e videro che era già morto, non gli spezzarono le gambe. Ma uno dei soldati gli trafisse il costato con una lancia e subito ne uscì sangue e acqua... Dopo queste cose, Giuseppe d'Arimatea, essendo discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei Giudei, chiese a Pilato di poter portare via il corpo di Gesù. Pilato glielo concesse. Venne dunque e portò via il suo corpo".
(Gv 19,25.32-34.38)

Abbiamo aspettato un tempo che ci è sembrato lunghissimo prima di avere il permesso di togliere il suo corpo senza vita da quella croce. Ci volle tanto tempo per rimuovere i chiodi e per abbassare finalmente il suo corpo a terra. Qualcuno ha tolto quell'orribile corona di spine dal suo capo. Gli tirarono indietro i capelli e gli pulirono il viso prima di lasciarmi stringere il suo corpo per l'ultima volta. Mi era stato dato solo per un breve periodo. Quando se ne andò da casa, tre anni prima, ero così orgogliosa di lui ed entusiasta di sperimentare ciò che Dio avrebbe fatto attraverso di lui. Lì ai piedi della croce, con il cuore straziato dal dolore, ma sempre fiduciosa nella promessa di Dio, chiesi solo di essere la serva di Dio per ciò che ci aspettava. Dopo l'Ascensione, quando ci riunivamo nelle case per lo Spezzare il Pane, tenevo di nuovo il suo corpo spezzato tra le mani, ora piena di consolazione per il fatto che la sua promessa si era realizzata: sarebbe stato sempre con noi.

Unisciti a me nel ricevere questo mistero della morte di Gesù così reale e completa. Conoscendo il resto della storia, unitevi a me nel parlare con lui, cuore a cuore, della nostra gratitudine per come ha trasformato il potere della morte.

Silenzio //

Santa Maria,
nel tuo seno verginale,
giace il tuo Figlio morto;
siete la *pietà* vivente, che
abbraccia maternamente
tutti i vostri figli perduti,
i feriti e i morti.

Insegnaci, o Maria,
come mostrare la vera
compassione, una compassione
che si nutre di
solo dall'amore;
quell'immensa compassione
che non conosce limiti; una
compassione attiva che,
guardando la sofferenza
umana
alza gli occhi supplichevoli al cielo.

Padre
nostro...

V/ Lasciate che io mescoli le lacrime con
voi piangendo colui che ha pianto per
me, per tutti i giorni che vivrò.

La quattordicesima stazione: Gesù viene deposto nella tomba.

V/ *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.*

R/ *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

"Quando lo seppe dal centurione, concesse il corpo a Giuseppe. Comprò un telo di lino e, prendendolo, lo avvolse nel telo e lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Rotolò una pietra contro la porta del sepolcro. Maria Maddalena e Maria, madre di Giuseppe, videro dove era stato deposto". (Mc 15,45-47)

Nessuna madre dovrebbe mai dover seppellire un figlio. Poco tempo prima di questo giorno, Gesù guardò nella tomba di Lazzaro. Doveva sapere che presto sarebbe stato deposto in una tomba come quella. E quando ha ringraziato Dio per aver ascoltato la sua preghiera, deve aver saputo che il Padre che lo aveva mandato gli avrebbe dato una vita che non sarebbe mai morta. In pochi giorni, questa tomba sarebbe stata vuota e per sempre un segno della resa di Gesù alle forze del peccato e della morte, per noi.

Mentre immaginiamo questa scena, mettiamo davanti ai nostri occhi l'immagine della tomba vuota. Ogni volta che sarete tentati di stare davanti a una qualsiasi tomba e di addolorarvi, ricordatevi di questa tomba vuota e sappiate che, attraverso gli occhi della fede, tutte le tombe sono vuote. Oggi, unitevi a me nel rendergli grazie. Unitevi a me nel firmare con il segno della sua croce, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Silenzio // Padre nostro...

V/ Mentre il mio corpo qui decade,
Che la mia anima possa lodare la tua
bontà, al sicuro in paradiso con te.
Amen.

Preghiera di chiusura (insieme)

Santa Maria, mia Regina, mi raccomando
alla tua benedetta protezione e alla tua speciale
custodia, e al seno della tua misericordia,
oggi e ogni giorno e nell'ora della mia morte. Vi
raccomando la mia anima e il mio corpo.
Affido a voi la mia speranza e la mia consolazione,
la mia angoscia e la mia miseria, la mia vita e la sua fine.
Per la tua santissima intercessione
e che per i tuoi meriti tutte le mie azioni
siano indirizzati secondo la tua volontà e quella di tuo Figlio. Amen.



Mia Madre, di San Aloysius Gonzaga SJ (1568-91) proveniva da un ambiente nobile per diventare gesuita. Durante gli studi chiedeva l'elemosina ai malati di peste e lavorava direttamente con i malati. Morì dopo essere stato contagiato dalla malattia.

La gloria sia...

Nostra Signora di Montserrat...

Sant'Ignazio di Loyola...

